

XXII SEDUTA

VENERDI 13 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Pag.

Dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	297, 310, 313, 314, 316, 318, 319, 320, 321, 322, 323 324, 325, 349
CADILI	297
CAPRIA *	300
BOMBONATI	303
CAROLLO, Presidente della Regione	307, 313, 320
GRASSO NICOLOSI *	312, 314
BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici	314
RENDÀ	314
DE PASQUALE *	315, 319, 325
BOSCO	316
MARILLI	316
LENTINI *	316, 343
MARINO GIOVANNI	317
CORALLO *	318
GRAMMATICO	319, 323, 324
SALLICANO	319
(Votazioni per appello nominale)	320, 321
(Risultato delle votazioni)	321, 322
SCATURRO	322, 323
TOMASELLI *	331
CARDILLO	336
LA TERZA	339
RUSSO MICHELE	342
LOMBARDO *	345
(Votazione per appello nominale)	349
(Risultato della votazione)	350
Disegno di legge: « Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: "Norme per assicurare la previdenza ai lavoratori agricoli" » (43) (Discussione):	
PRESIDENTE	350
MAZZAGLIA, Presidente della Commissione e relatore	350
Sui lavori dell'Assemblea:	
PRESIDENTE	355

La seduta è aperta alle ore 10,25.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto I dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Secondo l'ordine degli iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole Cadili.

CADILI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi (il Presidente della Regione è assente, ma mi rivolgo ugualmente all'onorevole Carollo), le dichiarazioni programmatiche dello onorevole Carollo all'Assemblea regionale a nome del nuovo Governo, hanno generato in me un vero e proprio sbigottimento. L'onorevole Carollo, che rivendica a sè e al suo Governo una continuità politica con i precedenti governi di centro-sinistra, di quei governi che ci hanno regalato scandali e corruzioni e, per ultimo, un fenomeno mai riscontrato di astensione dal voto in segno di protesta di un numero rilevante di cittadini e la mortificazione di una intera città che, sempre in segno di protesta, rifiuta l'esercizio dei diritti democratici, oggi si presenta all'Assemblea come il capo di un Governo di popolo, l'assertore ed il garante della definitiva conquista alla democrazia delle grandi masse,

quasi che l'ingresso nel Governo del Partito socialista italiano possa costituire garanzia di effettiva partecipazione delle classi lavoratrici alla vita democratica; e, mentre rivendica a sè e al suo Governo questa patente di democraticità e socialità, contrappone all'attuale indirizzo politico, accomunati in unica indiscernibile condanna, la visione politica del Partito comunista italiano e del Partito socialista di unità proletaria per la diversa concezione della democrazia, e la passata esperienza centrista che pure, cito le parole dell'onorevole Carollo: « ha generato e consolidato le condizioni obiettive di una democrazia reale nel nostro Paese, garantito alle forze sindacali autorità e diritti prima sconosciuti, ha impresso al tradizionale concetto di ricchezza un condizionamento sociale ». Ora ci si chiede, onorevole Carollo, perché mai, il suo partito debba o possa negare ad un partito che ha contribuito in misura determinante al consolidamento della vita democratica del Paese, il diritto di sentirsi esso stesso rappresentante di popolo, portatore delle fondamentali esigenze di tutte le classi senza alcuna chiusura, il primo fautore ed assertore della integrale conquista delle masse alla democrazia, perché mai, ripetendo voglia negare a questo partito la volontà e la capacità di concorrere a creare un'Italia e una Sicilia più giusta e più progredita e quindi rafforzare ulteriormente lo Stato libero. E mentre nega al Partito liberale italiano, che è stato e continua ad essere componente essenziale dello sviluppo del Paese, come ella ha riconosciuto, onorevole Presidente della Regione, tale volontà e capacità, l'una e l'altra riconosce al centro-sinistra, che in sei anni di governo, in sei anni di indiscernibile esercizio del potere ha portato l'economia dell'Isola ad un punto di stagnazione tale da rasentare il limite di rottura, ad un incremento grave di disoccupazione e sottoccupazione non sufficientemente mascherato dall'esodo doloroso di siciliani verso terre meno avare di posti di lavoro (e si badi bene che questo esodo non investe soltanto la mano d'opera non specializzata, ma riguarda anche tecnici, specializzati, professionisti ed ogni altra categoria di lavoratori; e ciò costituisce per la nostra Isola un grave depauperamento di risorse umane ed intellettuali che in un prossimo futuro potrebbe rappresentare una ulteriore grave remora alle sue possibilità di sviluppo), che in sei anni di esercizio del po-

tere ha svolto un'opera talmente diseducante da allontanare gran parte dei cittadini dalla vita democratica, come chiaramente dimostrano gli esempi dianzi citati. Di questa formula di governo, della quale ella stessa ha messo in evidenza le gravi colpe, il nullismo politico, la frammentarietà e la faziosità degli interventi, ella, onorevole Carollo, ripetendo, si dice oggi logico continuatore e tuttavia si presenta a questa Assemblea per chiederne la fiducia. Nè il suo programma di governo si discosta di molto da quello dei suoi predecessori, e ciò è logico: troppo impegnati a cercare di moralizzare la vita pubblica e, conseguentemente, a disputarsi ferocemente una poltrona assessoriale in contestazione, i partiti di governo non hanno trovato il tempo di dedicarsi allo studio delle cause, delle forme e delle prospettive degli squilibri della nostra società e della nostra economia e alla ricerca dei rimedi e degli interventi a breve, medio, lungo termine, che il Governo regionale, per la parte di sua competenza, dovrà adottare, nonché degli interventi da richiedere al Governo centrale.

Il programma di governo, nelle forme in cui ci viene enunciato, dimostra come i partiti di governo, i quali parlano sempre di programmazione, non hanno neppure un programma; essi non valutano che i programmi che falliscono, creano sfiducia e delusione e conseguenze oltre che d'ordine economico anche di natura psicologica e sociale spesso incalcolabili. A riprova delle mie affermazioni prenderò in esame alcuni dei punti delle dichiarazioni dell'onorevole Carollo. Egli ci informa che la Regione ha autorizzato mutui per l'ammontare di trecento miliardi e che tuttavia tali prestiti di fatto non sono stati contratti né hanno la possibilità di essere contratti a causa della situazione del mercato del credito. Arriva, pertanto, ad ipotizzare la abrogazione di leggi finanziarie a mezzo di prestiti bancari, di quelle leggi cioè delle quali il centro-sinistra menava gran vanto alla vigilia delle elezioni passate e per le quali noi liberali avevamo previsto e denunciato la difficoltà, anzi, la impossibilità di finanziamento. Intendo riferirmi alla legge sul fondo metalmeccanico, alla legge armatoriale, alla legge per l'incentivazione del settore dell'edilizia, alla legge per la promozione dello sviluppo turistico. L'onorevole Carollo ci dice che bisogna diminuire le spese correnti im-

produttive, e noi siamo d'accordo con lui pur non credendo nella volontà politica del Governo e della sua maggioranza di perseguire una tale politica, ma non ci assicura, anzi, egli stesso mette in dubbio che il contenimento delle spese correnti possa garantire l'applicazione di leggi votate dall'Assemblea, leggi, che tante speranze avevano suscitato nelle categorie interessate. La superficialità del programma di governo, poi, emerge chiara, a mio avviso, dal modo nel quale l'onorevole Carollo imposta problemi di vitale importanza come quello dell'assistenza, della sanità pubblica, della pubblica istruzione ed infine del turismo, annunciando come immediatamente attuabile « un largo decentramento amministrativo delle competenze della Regione agli enti locali ». Egli forse, ignora pur essendo stato a lungo assessore del ramo, che gli enti locali dell'Isola non sono in condizione di far fronte ai tradizionali compiti istituzionali e che le loro condizioni finanziarie non consentono neppure di fronteggiare le spese obbligatorie per il personale (vedi il Comune di Messina dove impiegati e operai sono da tempo, non pagati). Impostare in tal modo un problema che richiede immediatezza di interventi significa accantonarlo definitivamente, significa accantonare definitivamente i programmi faticosamente elaborati, ad esempio; con la legge per la incentivazione dello sviluppo turistico della Sicilia. Occorre, se non si vuole che la Sicilia resti definitivamente tagliata fuori dal circuito turistico internazionale, e che il flusso turistico si arresti, così come ora avviene, a Napoli, che il Governo regionale richieda immediatamente il potenziamento e l'ammodernamento dei traghetti dello stretto di Messina; che si richieda il potenziamento e, ove fosse possibile, l'adozione di tariffe differenziate per i mezzi navali di trasporto da Napoli a Palermo e l'istituzione di una linea da Napoli a Messina; occorre che si passi al più presto alla fase operativa per la risoluzione del problema del ponte sullo Stretto e che di ciò il governo regionale, faccia richiesta prioritaria ed irrinunciabile al Governo nazionale, nel quadro della programmazione economica, approntando, nel contempo, tutti i mezzi a sua disposizione. Occorre che l'autostrada Messina-Catania, sia portata a compimento nei tempi previsti senza ulteriori remore e che soprattutto si dia avvio alla autostrada Messina-

Trapani-Mazara del Vallo ed alla Messina-Patti al fine di non aggravare l'isolamento della Sicilia quando l'autostrada del Sole raggiungerà Reggio Calabria. Ma tutto ciò non basta: occorre stimolare, con ogni forma di intervento finanziario e fiscale, l'iniziativa privata all'investimento di capitali, perché vengano create nuove attrezzature turistiche, potenziate quelle già esistenti e rese competitive sul mercato turistico internazionale le nostre attrezzature. Dove c'è stata, l'iniziativa dei singoli ha saputo creare, pur in condizioni di drammatica inferiorità, qualche oasi: intendo riferirmi al fenomeno recente di Cefalù e Milazzo e a quello secolare di Taormina, ove occorre che i pubblici poteri svolgano tutte le forme di intervento possibile per accrescerne la potenzialità e non frappongano remore ad un ulteriore sviluppo (mi riferisco alla situazione di Taormina dove ancora non sembra avviata a soluzione l'assurda posizione del Casinò). Occorre infine che, ove possibile, si eviti al turista un contatto sgradevole con la nostra terra. Molto spesso il primo contatto lascia un ricordo durevole. Messina, porta dell'Isola, come Licata e come moltissimi altri centri siciliani è una città senza acqua.

Onorevole Carollo, noi liberali rifuggiamo dalle posizioni aprioristiche e dai dogmi astratti e comprendiamo anche che le cause delle defezioni dell'azione di governo in Sicilia non sono tutte quante da addebitare al governo regionale e' ciò in special modo per quanto attiene alla politica per la rinascita del Mezzogiorno, in genere, e della Sicilia, in ispecie. In proposito citerò quanto scrive una rivista certamente non sospettabile di simpatie liberali, *Centro - Sud*: « Coloro che agitavano la politica di Piano quando si trattava di trovare giustificazioni formali alla politica di piano hanno deposto questa bandiera, ora, che si tratta di definire i contenuti di questa politica di Piano... ».

Onorevoli colleghi, concludo affermando che tuttavia noi del Partito liberale italiano non riconosciamo all'attuale governo regionale volontà e capacità politica di operare nel reale interesse della Sicilia, per le intime contraddizioni politiche ed ideologiche dei partiti che compongono la maggioranza di governo e per la loro accertata incapacità ad elaborare e svolgere una coerente azione di governo; pertanto, come ha già dichiarato il collega

Sallicano, nel suo intervento, non possiamo che negare fiducia al governo Carollo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho la sfortuna di parlare in un momento particolare, nel momento in cui si ha notizia di un episodio di una tristezza infinita, avvenuto all'Osservatorio astronomico, nelle immediate adiacenze del Palazzo dei Normanni. Tuttavia i nostri lavori necessariamente devono continuare non come espressione di indifferenza verso quel che accade attorno a noi, ma per una doverosa continuità del nostro impegno.

E' la prima voce, la mia, che si inserisce, a nome del Partito socialista unificato, nel dibattito sulle dichiarazioni di Governo. Naturalmente non seguirò la traccia seguita nella relazione programmatica dell'onorevole Presidente, ritenendo viceversa più giusto e doveroso, da parte nostra, sottolineare alcuni problemi di ordine generale, dei quali questo Governo vuole essere la espressione: un governo di centro-sinistra a partecipazione socialista nel quale, anzi, i socialisti sono parte determinante.

Il nostro dibattito si inserisce in un clima particolare del dibattito politico nazionale. Siamo alla vigilia della adozione in via ufficiale della politica di programmazione economica ed una Assemblea legislativa che opera nel Mezzogiorno, come la nostra, non può non dire una parola sui termini nuovi e sulle prospettive nuove che si dischiudono dalla adozione della politica di piano su scala nazionale. Dirò, anzi, che i termini veri del dibattito politico, la dimensione dell'impegno democratico delle forze politiche presenti in Assemblea si misurerà soprattutto in occasione del dibattito sul programma di sviluppo economico. Sarà quella l'occasione in cui i partiti potranno concretamente misurare il proprio impegno democratico in favore di scelte che, selezionando interessi, stabilendo gli interessi che meritano tutela, occuperanno un determinato spazio nella vita politica dell'Isola.

Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI

E, sono stati parecchi gli accenti di critica in ordine alla politica di programmazione eco-

nomica e, soprattutto, in ordine alle prospettive che il piano di sviluppo nazionale apre ed al ruolo affidato al Mezzogiorno d'Italia. Certamente, non saremo noi socialisti a non sentire l'urgenza di rivendicare una caratterizzazione ulteriormente meridionalistica del Piano; non saremo certamente noi insensibili alla esigenza di concepire la Regione in termini contestativi di scelte che possono pregiudicare le prospettive storiche della battaglia meridionalista in un momento in cui la stessa adozione della politica di programmazione economica pone le Regioni a Statuto speciale in una situazione del tutto diversa e nella quale le prerogative che sono affidate all'Ente Regione non possono essere confuse, mistificate o avvilate al livello di compiti di un comitato di programmazione economica. Io so già dal dibattito in corso, dai primi incontri dei rappresentanti del Governo regionale in sede di comitato di piano nazionale, che incominciano ad affiorare le prime discrasie di un sistema legislativo non omogeneo; ed è su questo punto che la classe dirigente regionale deve avere le idee chiare se vogliamo fare un passo avanti sfruttando l'occasione, vorrei dire, storica della politica di programmazione economica come l'occasione più nobile e più decisa che si affida al meridionalismo per liberare la polemica meridionalistica da un certo tono piagnone ed inserirla, viceversa, sul piano delle conquiste più avanzate del pensiero economico, sul piano scientifico che vuole concepire la politica meridionalistica non come una politica settoriale di rivendicazioni paternalistiche, ma come una rivendicazione che serva alla efficienza del sistema, alla unificazione vera del sistema economico italiano. E del resto sappiamo di non dire cose nuove in questo senso, sappiamo di essere sulla linea tradizionale del meridionalismo socialista.

Ieri sera c'è stato nel dibattito qualche accenno spurio: da parte dell'onorevole Bosco, per esempio, in una polemica che ci è sembrata posticcia e che evidentemente non è del tutto casuale che venga fuori da parte dei componenti il gruppo del Partito socialista di unità proletaria, i quali, ancora afflitti dal complesso dei fratelli separati, degli scismatici anziché portare un contributo positivo dall'interno del movimento operaio, indugiano, civettando con motivi che viceversa non hanno il suffragio delle cose reali, non hanno

un serio ancoraggio alla realtà. Ed, ascoltandolo, ricordavo un giudizio che Gaetano Salvemini dava della Storia d'Italia di Benedetto Croce, scritta e pensata in maniera che il dottor Pangloss avesse sempre ragione. La verità è che proprio dal Partito socialista di unità proletaria, ad esempio, ci saremmo aspettati una precisa parola anche in ordine a quella che viene definita dalla stampa la posizione nuova del Partito comunista italiano. E noi, che non siamo afflitti da complessi di inferiorità, appunto perché siamo convinti che abbiamo un ruolo determinante all'interno dello schieramento di sinistra e del movimento operaio, siamo sensibili ai temi nuovi che vengono articolati da parte delle forze di sinistra. Avremmo voluto che il Gruppo socialproletario dicesse qualche cosa sui giudizi negativi, su certe perplessità che vanno affiorando all'interno del Partito comunista italiano e che si inseriscono e danno voce a questa polemica antiregionalistica che sembra l'affiorare di complessi di inferiorità, forse di complessi di colpa da parte di tutti i settori e di una intera generazione di autonomisti e di regionalisti. E vorrei, a questo punto, dire che da parte nostra, da parte almeno della seconda generazione di autonomisti regionali, di autonomisti dell'Isola, debba venire un senso nuovo alle polemiche che si fanno nell'ambito di una Regione ormai mortificata ed avvilita, preda di una spirale immoralistica nella concezione e nell'esercizio del pubblico potere. Bisogna pur dire una parola chiara. Ben vengano le autocritiche, ben vengano i giudizi responsabili, il bisturi sapiente del chirurgo che affonda nella ferita putrescente; ma non è possibile, da questo, indulgere a giudizi che aggrediscono i principi. Non è possibile, da una diagnosi che affida soltanto alla sintomatologia l'articolazione di un terapia, arrivare ad aggredire il principio del decentramento dell'articolazione democratica, dell'articolazione regionalistica dello Stato. Certo, è un fatto positivo che da parte dei comunisti si ponga la parola fine, e definitivamente, alla polemica della nuova maggioranza che poi, in fondo, nelle cose concrete, è un rinvendere il tentativo di riteorizzare il milazzismo; certo è un fatto positivo che si ponga la parola fine, come notava un giornale dell'Isola, alla politica dei piccoli strateghi adusi alle manovre di piccolo cabotaggio e che si guardi invece ad una cosa, ai problemi di

principio, ai problemi di ampio respiro. Il dubbio nostro, il dubbio serio è se da una diagnosi così pessimistica possano trarsi elementi di giudizio tali di definire questa Regione... (Interruzioni) Anche nell'ipotesi che si voglia in definitiva, dare un giudizio negativo di questa esperienza, tuttavia non è possibile — vorrei dire con un distinguo gramsciano — che il pessimismo della volontà alla rovescia soverchi il pessimismo dell'intelligenza. E' necessario viceversa che il pessimismo della intelligenza dia forza all'ottimismo della volontà, se vogliamo uscir fuori dalle secche nelle quali indubbiamente la Regione è precipitata. Non è possibile che si sia autolesionisti, che ci si mortifichi sino al punto da mettere in discussione la stessa sopravvivenza della Regione. Noi vogliamo, come in tutte le cose, cogliere gli aspetti positivi di una polemica. Ed una domanda facciamo alle forze comuniste. L'onorevole Pio La Torre da questa tribuna ha detto: arriveremo a gesti clamorosi! Quali sono questi gesti clamorosi che attengono alla polemica attorno all'esistenza o meno o alla sopravvivenza o meno della Regione? Sono questi i temi reali, i temi seri che, venendo da una forza viva ed operante della vita reale della Sicilia, quale è il Partito comunista, non possono cadere in silenzio in un dibattito di una Assemblea legislativa. Ci siamo in questo dibattito avviliti a livello delle contestazioni ed addirittura alla ricerca lessicale delle contraddizioni, trascurando i temi di fondo sui quali viceversa la stampa che ci segue ha dimostrato di essere estremamente sensibile. La stanchezza di una generazione non può mortificare l'anelito al meglio, l'ansia delle nuove generazioni che sono l'espressione di questa società pluralistica che ormai va articolandosi nella stessa Sicilia e nello stesso Mezzogiorno d'Italia. E i temi reali del nostro dibattito sono appunto quelli che attengono ai compiti, allo stato, ad una analisi spregiudicata dello stato della vita politica regionale, ad una indagine sulle articolazioni giuridiche della Regione, sugli strumenti che si è data, sulla situazione del bilancio regionale per ricavare da questa analisi spregiudicata tutti quegli elementi di giudizio necessari ad imboccare una via del tutto diversa che contrassegna quest'ultimo scorci degli anni 60 come l'inizio di una nuova era. Un'era che riporti la vita ed il concetto della autonomia regionale alle sue funzioni, alle sue

origini, così come la concepirono, in un momento particolare dell'unità delle forze democratiche del Mezzogiorno, le forze sane del meridionalismo italiano, e non come strumento che serva a parodiare o a scimmiettare i difetti del parlamentarismo, in una epoca in cui tutti sappiamo che i centri del potere, l'esercizio reale del potere, sfuggono largamente alle assemblee elette e che ciò è quello che, in realtà, si vive anche nella vita regionale.

E' mai possibile che si affronti un dibattito, un dibattito reale, un dibattito serio, spregiudicato sulle prospettive della vita politica regionale, senza affrontare seriamente il problema degli strumenti di intervento diretto della Regione nella politica economica della Sicilia quali l'Ente siciliano di promozione industriale, l'Ente di sviluppo in agricoltura che sono, diciamolo con orgoglio, strumenti squisitamente avanzati, che tesoreggiano le conquiste più avanzate del pensiero economico? Ma anche nei confronti di quest'ultimo cominciano già a serpeggiare giudizi pessimistici; eppure questo è un ente che ha in sè, nella sua configurazione giuridica una capacità di intervento notevole e per noi socialisti deve essere lo strumento unico della programmazione economica in agricoltura. La legge che istituisce l'Ente di sviluppo in agricoltura è senza dubbio una legge positiva, ma non possiamo appagarci di un giudizio facile, vorrei dire di ermeneutica giuridica. Quali devono essere i rapporti fra l'Assessorato all'agricoltura e l'Ente di sviluppo? Quale deve essere la politica di programmazione nella agricoltura? Quali i fondi che debbono dar forza di intervento all'Ente medesimo? I fondi dell'articolo 38, i fondi del bilancio, i fondi degli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno debbono far parte dei bilanci dell'Ente di sviluppo in agricoltura, se vogliamo realmente dar corpo ad un minimo di politica di programmazione, se vogliamo mettere ordine e non civettare con le parole grosse, aggredendo dall'interno quegli enti e quegli istituti che sono conquiste avanzate del movimento democratico e realizzazioni di cui il centro-sinistra isolano è orgoglioso. Non basta, dunque, una diagnosi dei mali, essendo ormai problema di volontà politica, di capacità della classe dirigente, di capacità del governo a dar prova, nell'azione concreta, di queste nuove prospettive, di questa nuova

dimensione che si vuole dare alla vita della Regione.

Noi usciamo da una campagna elettorale caratterizzata da una ampia confessione pubblica da parte di tutti, di voler porre la parola fine ad un certo sistema, di voler incominciare, come è stato detto anche in questa Assemblea, dall'anno zero. Non bastano però le polemiche moralistiche o pseudo moralistiche. E da questo punto di vista, io sono anche un po' perplesso, su alcuni aspetti della polemica che ha condotto al Partito repubblicano, polemica, che ha una sua ragione di essere, vorrei dire, ma che non può essere lasciata in termini generici, perché il moralismo generico rischia di essere foriero di qualunque, se non è ancorato a una precisa volontà politica, a precise iniziative politiche.

In diversi interventi, l'onorevole Cardillo mi ricorda un po', se mi è consentito un fiore letterario, una novella di Edgar Poe: « Il cow boy ». Il cow boy corre nella prateria col suo cavallo, ha dietro di sè un bambino e decide di dargli del vino. Naturalmente i nervi del bambino vanno a pezzi e ciò infastidisce il cow boy il quale, ad un dato momento si gira e con crudele cinismo colpisce il ragazzo con una pistolettata alla testa e l'ammazza. Non vorrei che la sortita di Cardillo, il quale esprime una certa esigenza genuina, fosse però ad un certo punto contraddetta con l'urto di certe questioni, di certi problemi che, per non essere stati approfonditi, per non essere stati seriamente aggrediti, ma soltanto aggirati, rischiano di stabilizzare una linea moderata ed una linea di corruzione nella vita politica dell'Isola.

Sono queste le grosse questioni che a noi premeva sottolineare nel dibattito in corso, non per difendere una formula: noi non abbiamo il gusto qualunque delle formule, ma perché sappiamo che questo governo, che il centro-sinistra della società meridionale assume un ruolo trascinante delle esigenze democratiche che vanno maturando nel popolo lavoratore. Noi non difendiamo l'incontro coi cattolici in termini aprioristici, ma lo ancoriamo, come del resto è nelle punte più avanzate del movimento democratico dei lavoratori, come l'incontro più serio e più reale per dare sbocco concreto alle ansie tradizionali delle masse meridionali e al movimento autonomistico regionale. Quindi, ben vengano le polemiche, ben venga l'urto fra le varie posizioni; ma se

un giudizio è possibile dare su questo dibattito, non possiamo non rilevare come ancora una volta non abbiamo colto precise iniziative che potevano dar corpo ad un dibattito molto più profondo, a un confronto serio fra le varie posizioni politiche.

Taluni oratori hanno indugiato a lungo su alcune contraddizioni, su alcuni problemi non eccessivamente enucleati, non esaurientemente enunciati nella relazione. Il Presidente, interrompendo, ha precisato che non presentava dei progetti di legge, ma dava una inquadratura generale; e ha fatto una diagnosi dei mali attuali della Regione, del bilancio degli enti regionali, della vita dei comuni. Vorrei dire, però, che nel dibattito, anche da parte delle forze di sinistra, non è venuta una voce che sottolineasse l'esigenza di denunciare una situazione paradossale in cui viviamo, quella della vita delle amministrazioni provinciali.

Lungi dal voler fare l'ottocentesca polemica sulla sensibilità allo stato di diritto, vogliamo qui sottolineare che siamo proprio sull'orlo dell'abisso se un governo non è sensibile a problemi di una delicatezza giuridica tale da far registrare una ultra attività, vorrei dire, della legge penale in Sicilia, dove esistono da una parte amministrazioni elettive, elette sette anni fa e già scadute, e dall'altra il nostro silenzio, giacchè neppure si parla della esigenza di ricercare una soluzione che modifichi questo stato di cose. Eppure non si tratta di materia opinabile: sono questioni di principio che attengono alla concezione che noi abbiamo dello Stato, che noi abbiamo della Regione, che noi abbiamo della democrazia, che noi abbiamo degli organismi elettivi. L'Assemblea non può restare insensibile; il Governo deve dire su questo argomento una parola che tranquillizzi l'opinione democratica della nostra Regione.

Ritornando al modo nel quale abbiamo portato avanti questo dibattito, nessuno, come dicevo poc'anzi, ha ritenuto di doversi soffermare sulle nuove posizioni del Partito comunista. Attendiamo che, almeno in sede di dichiarazione di voto, vengano ulteriori precisazioni; attendiamo che anche nel corso della discussione, che auspichiamo immediata, del programma di sviluppo regionale, i partiti, i gruppi parlamentari offrano la misura di se stessi, sappiano finalmente cogliere la prospettiva nuova che nella politica di piano di

per se stessa si dischiude per una reale politica di democrazia avanzata. E qui le perplessità sono notevoli, non soltanto per gli aspetti politici, ma per le implicanze giuridiche dei rapporti fra governo regionale e governo nazionale: una politica di programmazione economica che, lungi dall'essere il punto di saldatura fra l'antico ed il nuovo regionalismo, rischia viceversa di farci fare passi indietro, se non saremo sensibili all'articolazione di nuovi rapporti tra Stato e Regione difendendo ad oltranza le prerogative dello Statuto regionale che non può essere esaurito sino al punto da svilire la Regione ad un comitato per la programmazione economica. Queste sono le grosse insidie. Su queste questioni occorre che l'Assemblea e il Governo siano estremamente sensibili (al di là delle stesse cifre), con la volontà di guardare fino in fondo, di guardare con spregiudicatezza, senza lasciarsi prendere dal pessimismo montante ma guardando con fiducia in noi stessi e ritrovando nell'ancoraggio democratico alle masse popolari quell'anelito necessario, quella spinta necessaria per andare avanti. Senza dubbio questa sesta legislatura sarà una legislatura diversa, sarà una legislatura dal ritrovato spirito regionalista, dal ritrovato spirito democratico. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bombonati. Ne ha facoltà.

BOMBONATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi appresto a parlare mentre è ancora in me presente quanto è avvenuto nell'ambito del Palazzo della nostra Assemblea. Nemmeno io sono nello stato d'animo migliore per poter esporre il mio pensiero in merito al programma enunciato dall'onorevole Carollo, Presidente della Regione siciliana. Ma è nostro dovere, come giustamente ha detto l'onorevole Capria, andare avanti ed a ciò mi accingo mentre, con animo commosso, porgo anche a nome dei colleghi, affettuose condoglianze ai familiari della donna così tragicamente scomparsa.

Ho seguito con il massimo interesse quanto ha formato oggetto del discorso programmatico del Presidente Carollo, ed ho tratto da esso nuova linfa per alimentare le speranze di un più deciso e sostanziale impegno dell'Ente regione a favore delle sorti dell'agri-

coltura siciliana, la cui scarsezza di redditi, non mi stancherò di ripeterlo, è una delle maggiori cause della generale depressione economica e dell'avvilitante fuga delle nostre più valide energie lavorative verso il settentrione del Paese e verso l'estero.

L'onorevole Carollo ha giustamente rilevato che il nostro è il secolo della grande rivoluzione sociale che ha portato i lavoratori ad assumere un ruolo determinante nel nuovo corso ineluttabile della storia del nostro Paese. Ma questa affermazione è pienamente rispondente alla realtà per quanto riguarda i lavoratori delle industrie e dei settori di produzione di lavoro ad esse collegati, non è altrettanto valida ove la si voglia applicare alle categorie lavoratrici siciliane dell'agricoltura. L'agricoltura da quella cenerentola che è sempre stata e che continua ad essere, è rimasta quasi tagliata fuori da questa spinta di progresso sociale, come se i suoi problemi fossero problemi di un altro pianeta. Tanto è vero che nonostante le conquiste sociali ed economiche di cui attraverso dure battaglie hanno potuto recentemente beneficiare i lavoratori autonomi di questo primario settore dell'economia nazionale, tuttavia, essi permanegono in uno stato di palese ed ingiusta inferiorità in raffronto con le altre categorie produttrici. Se è vero, ed è vero, che il nostro massimo problema è rappresentato dalla nostra secolare depressione economica che trova la sua espressione più tangibile nella disoccupazione e nella sottoccupazione, è anche vero che da anni avremmo dovuto decisamente rivolgere più larga parte dei nostri interventi nella ristrutturazione dell'economia agricola, che, in una regione come la nostra prevalentemente agricola, avrebbe dovuto essere considerata determinante per il conseguimento degli obiettivi che ancora oggi formano oggetto dei nostri sforzi. Ciò non è stato fatto, amici cari, ed è inutile che da parte di tutti i settori e particolarmente da quelli dell'opposizione si critichi: anche loro hanno buona parte di queste responsabilità.

SALLICANO. Di quali?

BOMBONATI. E' stata trascurata l'agricoltura, caro onorevole Sallicano!

All'inizio della passata legislatura, di fronte ad evidenti e forse non volute dimenticanze, ebbi a rivendicare un maggiore impegno re-

gionale verso i problemi agricoli. Le promesse fattemi, ed alle quali in seguito, purtroppo, non corrispose un adeguato intervento, mi indussero ad augurare che quella potesse essere definita la legislatura dell'agricoltura. Le mie speranze erano, evidentemente, ancora premature. Oggi, alla luce del programma enunciato dal Presidente Carollo, nel quale si trova spontaneamente inclusa gran parte delle richieste avanzate dai lavoratori della agricoltura autonomi, mi chiedo se non sarà questa finalmente la volta buona, se non sarà questa la legislatura nella quale il settore dell'agricoltura possa al fine vedere affrontati impegnativamente i suoi annosi problemi in un organico programma che trovi il suo giusto inserto nel programma generale enunciato dal Presidente. Si dirà, certamente, che la Regione non ha avuto i mezzi finanziari sufficienti per far fronte alla rilevante spesa di un armonico piano per la rinascita dell'agricoltura. Non è vero, non vi è stata carenza di fondi, ma solo carenza di volontà e di interventi. La parte finanziaria della relazione programmatica del Presidente ha posto in chiara evidenza la paradossale inerzia di somme notevoli, di ingiustificate giacenze accantonate per interessi ed ammortamenti di prestiti autorizzati e non contratti in quanto rimasti solo sulla carta. Dobbiamo dare atto all'onorevole Carollo della sua franca e precisa esposizione con la quale, anche sul piano finanziario, ha puntualizzato la situazione. Ma se pure fosse rispondente ad una esigenza reale di natura contabile l'intangibilità delle giacenze per ammortamenti, chi e cosa ci impedisce di chiedere allo Stato una anticipazione pluriennale di 100-120 miliardi sull'assegnazione della Regione per affrontare ed avviare a soluzione decisamente i problemi dell'agricoltura nell'ambito di quella azione anticipatrice e sostitutiva che è una delle prerogative dell'ente Regione?

L'agricoltura siciliana, la grande ammalata, come si è preso il vezzo di definirla, ha bisogno di cure radicali e di immediato ossigeno. E' ormai tempo di adottare degli strumenti indispensabili per la sua ristrutturazione. Problemi primari come quello della viabilità rurale da collegare con le vie di grande comunicazione per lo snellimento e la rapidità di trasporto dei prodotti agricoli deteriorabili non possono essere ulteriormente differiti. Fra questi problemi primari va inclusa la costru-

zione dell'autostrada Palermo-Messina la cui spesa deve essere a totale carico dello Stato. I prodotti agricoli non potranno essere trasportati prima a Catania per raggiungere Messina e proseguire oltre. Su questo punto mi riconnervo a quanto ha detto l'onorevole Cadili mentre mi riservo di presentare una interpellanza sull'attuale stato dei trasporti in Sicilia, altra piaga per l'agricoltura della quale mai si è parlato. Ella, onorevole Presidente della Regione, potrà richiedere all'Assessore competente una relazione, in modo da rendersi conto della gravità del danno che alla situazione agricola siciliana deriva dalle defezioni esistenti in questo settore a differenza delle altre regioni d'Italia.

Il completamento dell'elettrificazione delle campagne e l'approvvigionamento idrico di queste è l'altro urgente problema di fondo che va risolto unitamente alla ricerca e captazione delle acque superficiali e sotterranee per l'irrigazione e per creare le condizioni possibili per la costruzione di case rurali civilmente abitabili. Altro problema è quello della costituzione di unità aziendali economicamente produttive da affidare ai coltivatori e da realizzare tramite l'unificazione delle particelle catastali minime e disperse e i terreni di risulta degli scorpori delle aziende produttive. Sono obiettivi che certamente non potranno essere realizzati nel giro di qualche anno, ma che vanno comunque fin da ora impostati ed avviati. Ingenti interventi sono stati finora effettuati dalla Regione nel settore industriale, minerario, delle municipalizzazioni, interventi che, come bene afferma l'onorevole Carollo, hanno avuto, è vero, più carattere assistenziale che produttivistico, ma per la agricoltura molto meno si è fatto, e la si è trattata quasi con avarizia. Occorre, ora, concentrare i nostri sforzi sull'agricoltura perché condizione principale per lo sviluppo industriale dell'Isola è lo sviluppo contestuale della sua agricoltura.

La costituzione dell'Esa dovrà rispondere appunto a questa inderogabile esigenza. E' nostro avviso perciò ed è nostra preoccupazione che questo nuovo Ente, sul quale sono riposte non poche speranze — così come alcuni anni or sono non poche speranze erano riposte sul processo di industrializzazione — e che costa ben nove miliardi di lire all'anno, finirà con il frustrare le aspettative ove la sua azione d'intervento non sarà stata, di vol-

ta in volta, studiata e concordata con unicità d'intenti con le categorie produttrici e con le associazioni economiche di settore. Non è, più, il caso di dettare leggi, ma occorre che i piani di riconversione culturale di bonifica siano concordati con le categorie interessate, tenendo debito conto anche delle esperienze acquisite e dei bisogni delle popolazioni e delle possibilità di mercato. Solo uno studio preliminare, effettuato in armonia con le categorie che dovranno dar vita e, soprattutto, anima, agli aridi progetti tecnici, potrà evitare al nuovo ente di ricalcare gli errori che hanno, in un recente passato, caratterizzato l'attività dell'Eras.

Un largo margine d'intervento regionale dovrà essere dedicato alla lotta antiparassitaria. In proposito, occorre, preliminarmente, tenere conto che, dato l'alto costo dei terreni coltivati a giardini, costo che potremmo chiamare affettivo, il reddito che ne ricavano i coltivatori e da considerare poco remunerativo in raffronto con il capitale impiegato. Questo reddito, già antieconomico, viene ulteriormente ridotto dalla scadente qualità della produzione ottenuta, insidiata com'è da una svariata infestazione parassitaria che è giunta a colpire tutti i prodotti frutticoli. Un razionale intervento regionale, condotto in accordo con le associazioni dei produttori in maniera massiva, servirà ad ottenere una produzione sana, di più alto reddito, che potrà sostenere la concorrenza sui mercati, mentre, d'altra parte, potrà impegnare dalle dieci alle dodicimila unità lavorative che avranno modo di specializzarsi nel particolare settore, imparando le regole d'uso degli antiparassitari con minori rischi per la mano d'opera e per i consumatori. La spesa della Regione sarà largamente compensata e dalle tangenti sui mercati più ricchi e sostenuti e dal maggiore reddito collettivo.

Altro impegno della Regione dovrà essere preso per la ricostituzione di una catena di conservazione e trasformazione della produzione agricola, in modo da consentirne la immissione nei mercati nei momenti più idonei e di utilizzare le eccedenze di produzione e gli scarti. Non si può certamente affrontare un vasto problema di riconversione culturale senza la possibilità di irrigazione. Quanto sino ad oggi è stato fatto è ben poco di fronte ai complessi bisogni dell'Isola. Occorre che i nostri rappresentanti nazionali e regionali otten-

gano subito dalla Cassa per il mezzogiorno i finanziamenti occorrenti per un organico programma d'insieme, tenuto conto che, per la costruzione di un solo invaso — e l'invaso dello Scanzano ce ne ha fatto fare esperienza — non occorrono meno di quindici-venti anni. La Sicilia non è povera d'acqua. Occorre solo saperla cercare e custodire. L'acqua per noi è oro e, come tale, va ricercata e utilizzata.

Accennerò, ora, ad un problema che è quasi esclusivamente nostro, siciliano. In questi ultimi giorni, nelle zone di produzione granaria vi sono vivaci manifestazioni di protesta a causa del basso prezzo del grano duro e della insufficienza dei magazzini la cui ricettività è stata esaurita in Sicilia dalle giacenze di oltre 700 mila quintali di stoccaggio. Già da diversi anni avevo denunciato in quest'Aula la precarietà di questa situazione: la mancanza di magazzini periferici, il ritardo del trasferimento del prodotto ammazzato da parte del Ministero interessato. Ma è, soprattutto, per il prezzo fissato nel Mec che i produttori sono in agitazione, perché non vedono validamente protetta la loro fatica e la sicurezza economica delle loro famiglie. Mentre tutti i prodotti industriali ed i salari hanno subito un rialzo, il prezzo del grano duro è rimasto inalterato da quindici anni a questa parte, anzi è calato da nove mila a sette mila lire in quanto molti produttori non hanno fiducia nell'integrazione comunitaria che arriverà loro, comunque, in ritardo, mentre le loro scadenze e le esigenze familiari pressano. Noi abbiamo fatto delle leggi che hanno salvato la granicoltura, dando la fidejussione nostra per tale integrazione. Abbiamo dato per quindici anni, con questa nostra legge, nove mila lire perché sapevamo che, se avessimo erogato il premio in un secondo tempo, la nostra gente, anziché attendere, avrebbe venduto a sette mila lire, come fa attualmente senza neppure farsi rilasciare dal compratore la dichiarazione della vendita effettuata. E che dire, poi, della disparità creata tra la Sicilia ed altre regioni, le Puglie, ad esempio, sul costo dei trasporti che, a totale carico dei produttori, incide per 350 lire al quintale in Sicilia contro le 150 delle Puglie? Per avere un'idea di questa sperequazione si pensi che il costo di un trasporto per appena quattro chilometri in nave traghetto incide per noi siciliani nella misura pari ad un trasporto per

64 chilometri su strada ferrata. Non possiamo assolutamente fare a meno di dire il nostro pensiero in difesa dei produttori siciliani, così come abbiamo sempre prospettato da questa tribuna la necessità di una difesa del prezzo del grano duro, la cui coltura in molte zone è insostituibile.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancora oggi, dopo anni di attesa, il congelamento dei crediti non è operante. Sono certo che il Presidente Carollo, nel fare il suo programma, avrà tenuto presente questa legge non ancora attuata. A quando la sua entrata in vigore? Questi i problemi di cui urge la soluzione, che auspico sarà presto trovata nel quadro della attuale situazione di politica realistica e realizzatrice. Le esenzioni fiscali, lo stanziamento dei fondi per i danni da calamità atmosferiche, il potenziamento dell'assistenza, la corresponsione dei premi di fedeltà per i giovani coltivatori, la istituzione di scuole professionali, ed oltretutto, uno snellimento burocratico che, nel tutelare la dignità e i diritti dei cittadini coltivatori, eviti ingiustificate giacenze presso l'assessorato competente di fondi non utilizzati per insufficiente documentazione, per scadenza di termini, e, peggio ancora, per la stanchezza dei richiedenti di fronte alle lungaggini degli uffici, completano il quadro. La maggior parte di queste esigenze dell'agricoltura sono state da me, per anni, dibattute in questa Assemblea ed oggi, finalmente, formano anche oggetto di una relazione programmatica presidenziale. Di ciò i lavoratori autonomi dell'agricoltura le danno atto, onorevole Carollo, convinti che con la politica realistica che ella si propone di attuare, molto potrà essere fatto a favore dell'agricoltura. Io sono certo, inoltre, che per la viabilità rurale, che è il problema più grosso e impegnativo, ella, Presidente, potrà ottenere dallo Stato e dalla Cassa per il Mezzogiorno l'anticipazione dei fondi già maturati ex articolo 38 dei quali si è parlato in sua presenza. Tale anticipazione ci consentirà quel primo passo avanti necessario per superare gli ostacoli che oggi ci impediscono di seguire la via del progresso e della civiltà nelle campagne. Scusatemi, grazie.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 11,30)

La seduta è ripresa. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto da parte di alcuni colleghi dell'opposizione che il mio non sarebbe stato un vero e proprio discorso programmatico, ma la richiesta di un atto di fede dell'Assemblea verso il Governo. Mi sembra facile contraddirlo questo giudizio abbastanza gratuito, sol che riuscissi a ricondurre i colleghi all'ortodosso concetto di dichiarazioni programmatiche. È necessario, a mio avviso non confondere una relazione che precede ed illustra un disegno di legge e che quindi deve essere precisa nella individuazione del mezzo tecnico e giuridico prescelto per la soluzione di determinati problemi con un piano di obiettivi politici che, una volta posti, s'intendono raggiungere trasferendo in altra sede la concordata scelta dei mezzi tecnici più idonei. Ebbene, questo piano di obiettivi politici rappresenta l'ortodosso e doveroso programma di un governo. Il Governo della Regione ha creduto di diagnosticare taluni mali della Regione, ed ha programmato una serie di atti destinati a diminuirne la gravità o a guarirli del tutto, almeno secondo le intenzioni del Governo. Così ci siamo ripromessi di eliminare le spese improduttive del bilancio regionale, di mobilitare fin da ora, senza aspettare cioè la elaborazione del bilancio 1968, talune competenze disponibili per un più efficace impiego, di imprimere una maggiore rapidità alla spesa, traendo dalle secche alcuni finanziamenti impantanati da tempo per obiettive difficoltà o per indolenza di uomini. Ci siamo ripromessi di trovare le coperture finanziarie a leggi rimaste inoperanti perchè i prestiti non sono stati contratti (l'onorevole Bosco, può, quindi, prendere atto che non intendiamo bruciare alcuna legge). Ci siamo ripromessi di garantire alla spesa regionale un carattere di serrata correttezza e di doverosa entità mediante il più ortodosso rispetto delle leggi che verrà suffragato dalla pubblicazione di ogni nostro atto amministrativo di spesa. Ebbene, tutto questo non è forse un programma di lavoro? un programma, aggiungo, che ci è stato, fra l'altro, proposto ed imposto dall'opinione pubblica regionale e nazionale? Qualcuno ha scritto che in questo programma mancano dati di respiro moderno e di fan-

tasia politica. È esatto! Ma per fare queste cose non occorre fantasia politica, dal momento che queste cose di carattere così chiaramente prosaico, anche se doveroso, postulano soltanto semplicità, linearità e rapidità di azione.

Ma il Governo non si è limitato ad indicare unicamente questo obiettivo; ne ha indicati altri che si collegano al grosso ed improrogabile problema dello sviluppo economico regionale partendo dalla presa di coscienza di alcune situazioni da rivedere, riordinare e riassestarsi. Avere affermato, comeabbiamo solennemente affermato, che la politica e l'attività degli enti economici regionali debbano essere modificate rappresenta, indubbiamente, una scelta ed una tappa assai significativa dell'azione di questo Governo. Quando l'onorevole Macaluso scrive, ed in quest'Aula i colleghi di sinistra ripetono, che l'Ente minerario e l'Espi hanno dato vita ad imprese sbalilate ed a centinaia di consigli di amministrazione di società scadenti dal punto di vista imprenditoriale, ed il Governo, per suo conto, incalza e ribadisce che non sopporterà l'esistenza di furbizie trasformate in industrie e di industrie trasformate in prebende, non c'è dubbio che si è di fronte ad un programma di lavoro di concorde indirizzo nonchè aperto a prospettive economiche ed a prospettive morali. Noi vogliamo far vivere gli enti economici regionali, li vogliamo fare vivere, e proteggere e sostenere le loro attività produttive nell'interesse del lavoro e dell'economia siciliana. Noi non vogliamo, però, che gli enti economici regionali siano distruttori più che creatori di reddito. A tal proposito abbiamo elaborato delle proposte di riordino e propulsione dell'Ente minerario siciliano e dell'Espi, indicando per quest'ultimo anche delle misure precise di intervento regionale sul piano amministrativo e legislativo.

Poichè sul conto, però, dell'Ente minerario siciliano le mie dichiarazioni programmatiche sono apparse a qualcuno, come agli onorevoli Corallo, Bosco, La Torre, Sallicano, ai colleghi della maggioranza come Mannino e Muccioli, non sufficienti e complete, mi affretto a chiarire ed a ribadire il pensiero precedentemente espresso dal Governo. Noi non intendiamo riservare all'Ente minerario siciliano l'esclusivo compito di gestire le miniere, non solo perchè in tal modo non avrebbe senso la stessa esistenza dell'Ente minerario siciliano,

ma anche perchè la gestione pura e semplice delle miniere continuerebbe ad essere un paradossale spreco di miliardi che diversamente impiegati darebbero maggior lavoro e maggiori redditi. L'onorevole Corallo ha denunciato una situazione patologica nel personale dipendente dalle miniere: ebbene, la prima cosa che il Governo si è accinto a fare è proprio l'accertamento della situazione, non solo legale ma anche operativa, del personale dipendente dall'Ente minerario, dalla « Sochimisi » e dalle singole miniere. Non lo vuole l'onorevole Corallo, ma non vogliamo neanche noi mantenere imboscati d'oro dagli stipendi facili. Questa sarà, quindi, un'azione riordinatrice che il Governo dichiara di volere sollecitamente attuare. Sfrondato l'Ente minerario siciliano dai rami secchi, il Governo si avvarrà delle provvidenze della Comunità Europea per venire incontro agli obblighi sociali. Rimane il problema vero, il grosso problema dell'attività propulsiva dell'Ente nel settore dell'estrazione e della trasformazione mineraria. L'Assemblea dovrebbe già sapere, ed io lo confermo, che l'Ente minerario siciliano è ormai nelle condizioni di potere disporre della materia prima sufficiente per elaborare ed attuare un programma produttivistico nel settore della verticalizzazione del salgemma, delle sabbie silicee e dello zolfo. Possiamo dire che, se monopolio c'è stato nella estrazione e commercio del salgemma, tale monopolio, vero o presunto che sia, non esiste più, avendo l'Ente rinvenuto importanti giacimenti di salgemma che vuole sfruttare e verticalizzare. Se esistono le condizioni obiettive per un inizio di attività imprenditoriale dell'Ente, specie nel campo della verticalizzazione industriale delle sabbie silicee e del salgemma, si tratta adesso di tradurre in un progetto esecutivo le proposte che ci vengono dall'Ente stesso e che il Governo esamina con molto favore. Naturalmente questo programma d'attività nel campo minerario comporterà nuovi oneri finanziari per la Regione, dato che nel settore minerario gli investimenti hanno, fra l'altro, alti costi. Il Governo è pronto ad aiutare, in tal senso, l'Ente, appena l'Ente avrà tradotto, come noi ci auguriamo, i progetti di massima in piani esecutivi di realizzazione. Naturalmente, la Regione non potrà nel frattempo, finanziare attività improduttive e di spreco, perchè tutto ciò che sarà speso a questo scopo verrà a

mancare per gli impieghi validi. E ben si sa che come l'acqua non si raccoglie col paniere così i mezzi finanziari di investimento produttivo non si raccolgono con impieghi nell'arida spesa delle gestioni. Tutto questo non è forse ciò che ho sentito qui raccomandare da tutti i colleghi e delle opposizioni e della maggioranza? Non è forse quello che hanno dichiarato di volere i colleghi Corallo e Mannino, La Torre e Capria e, negli stessi termini critici che ben si comprendono data la matrice ideologica, dallo stesso onorevole Sallicano e dall'onorevole Marino? E chi può ancora dubitare che tutto questo non abbia diritto a chiamarsi programma di Governo? Ritengo che debba ammetterlo lo stesso onorevole Corallo, se è vero che, nel tentativo di svuotare di contenuto le mie dichiarazioni programmatiche, ha dovuto adattarsi a misurare il calore ed il suono delle parole da me usate, più che la loro esplicita logica.

L'onorevole Pantaleone, il cui discorso avrei ascoltato con sicuro interesse se non fossi stato costretto ad andare a Roma, ha posto con molta attenzione il problema dell'atteggiamento e dei doveri spesso mancati dello Stato nei confronti della Sicilia. Il suo attento studio sarà indubbiamente interessante in sede di discussione del piano di sviluppo così come è interessante per lo stesso Governo, fin da ora, per sostenere le buone ragioni della Sicilia nei confronti dello Stato. Sia ben chiara una cosa però, e mi rivolgo anche all'onorevole Marino e all'onorevole Nicoletti, che espressamente ne hanno parlato: il problema dei rapporti tra lo Stato e la Regione è oggi, principalmente, problema di fiducia. Noi l'abbiamo perduta a Roma e per riconquistarla occorre un'azione serrata, sempre vigile, modesta nella forma, ma efficace nella sostanza da parte sia del Governo sia dell'Assemblea. Ha ragione Pantaleone quando, statistiche alla mano, contesta le colpe dello Stato; ha ragione Nicoletti quando chiede che al Presidente della Regione sia riconosciuto il diritto statutario non solo di partecipare al Consiglio dei Ministri, ma di chiedere anche l'iscrizione di determinati argomenti di interesse siciliano all'ordine del giorno: ma il problema è sempre quello della fiducia, che, nè le statistiche, nè le carte bollate possono da sole conferire.

Hanno ragione poi coloro che affermano che il problema oggi non è tanto quello di gri-

dare « viva l'autonomia della Sicilia » o proclamare, come fece anni fa fra gli applausi della sinistra, un Presidente della Regione che credeva nella chiamata fiduciaria: « Questo è tempo di Sicilia ». Ma il problema è quello di dimostrare con i fatti che l'autonomia serve veramente al migliore destino della Regione. Noi, per la nostra parte, ci sforzeremo di dimostrarlo, fra l'altro, con la correttezza, la rapidità e la produttività della spesa.

L'attuazione sollecita del piano delle dighe e la necessaria correttezza nella compera dei terreni, cui ha fatto riferimento l'onorevole Scaturro, sono cose che avvertiamo anche noi quale nostro primario dovere di vigilanza.

Nel campo dell'agricoltura, ci proponiamo — e lo ribadisco perchè l'ho già detto nelle dichiarazioni programmatiche — di volere raggiungere appunto un obiettivo che servirà anche da guida alla nostra futura attività legislativa ed amministrativa, e cioè la redditività delle colture e del lavoro. In questo concetto entrano automaticamente tutte le cose che ha suggerito l'onorevole Bombari e quanti altri si sono interessati durante questo dibattito dei problemi agricoli.

Onorevoli colleghi, sono state esplicitamente richieste delle precisazioni al Governo in ordine ai rapporti con l'Iri, al problema della Alta Corte, al « raccordo » tra il piano di sviluppo regionale ed il piano nazionale, al problema della legge urbanistica. Brevemente mi affretto a dare i necessari chiarimenti. Nei confronti dell'Iri, il proposito del Governo non è affatto un messaggio di rassegnazione, come ha voluto desumere l'onorevole Corallo, sbagliando, e non poteva non sbagliare dato che egli volle misurare nelle mie parole il suono e non il significato della logica.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Sappiamo che l'Iri ha da tempo adottato lo stesso criterio della redditività degli investimenti che, ovviamente, è adottato dal capitale privato. Ne è derivata non la sua presenza, ma il suo allontanamento dalla Sicilia. Il Governo della Regione non desisterà dall'azione doverosa che induca l'Iri a scendere in Sicilia, potendo contare sull'aiuto e la comprensione delle autorità centrali, che mi risultano oggi ben più sensibilizzate del passato

per indirizzare l'attività imprenditoriale dell'Ente di Stato verso zone sempre più a Sud nel nostro Paese. Il proposito del Governo non è, dunque, un messaggio di rassegnazione.

Per quanto attiene al problema dell'Alta Corte, posso dire che lo stesso Presidente dell'Assemblea, autorevole componente della Commissione paritetica, ha già svolto ulteriori passi per la definitiva soluzione del problema. Risulta che il testo concordato in sede di Commissione paritetica è all'esame della Corte Costituzionale per il parere richiesto dalla Presidenza del Consiglio; il ritardo nella emissione di questo parere ha fatto procrastinare l'emanazione dell'atto conclusivo da parte della Presidenza del Consiglio.

Per quanto attiene alla legge urbanistica, il Governo presenterà presto il relativo disegno di legge, essendo questo uno dei punti fondamentali dell'accordo dei tre partiti di centro-sinistra.

Credo che non debba a lungo soffermarmi a spiegare che il concetto di « raccordo », da me espresso fra il Piano di sviluppo regionale e quello nazionale, non aveva il significato di raccordo con tutto ciò che non è previsto per il Mezzogiorno nel Piano nazionale, ma con tutto ciò che è previsto. E poichè noi abbiamo delle autonome disponibilità e particolari statutarie competenze, potremo, a nostra volta, aggiungere ed integrare. Va da sè, comunque, che difenderemo due concetti base:

1) i piani di sviluppo nazionale non debbono proporsi soltanto il raggiungimento di obiettivi di sviluppo globale della economia del Paese, come sembra evincersi dal disegno di legge sulle procedure per la programmazione, ma attraverso il raggiungimento di questi obiettivi di sviluppo globale, il riequilibrio condizionante dei livelli di reddito delle regioni deppresse;

2) le competenze delle regioni a statuto speciale debbono essere rispettate.

Come è chiaro, la posizione del Governo è quindi di dignità, di realismo, di coerenza e difesa dei diritti dell'autonomia. Ho detto, a chiusura delle mie dichiarazioni programmatiche, che un Governo non vale l'autonomia e la Sicilia. E la Sicilia oggi ha più che mai bisogno dell'apporto fattivo di tutte le forze politiche, sindacali, economiche che possano seriamente aiutarla.

Chiudono a Palermo ed in altre città del-

l'Isola molti stabilimenti; Agrigento agonizza ed appaiono ancora più compresi nella secolare stagnazione economica i paesi delle zone interne ed agricole della Sicilia; la disoccupazione aumenta. A Palma Montechiaro la situazione è abbastanza grave, direi, forse interpretandola meglio, è drammatica ed il Governo dichiara di volere prestissimo interessarsi del problema sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista politico. E mi consentano i colleghi della opposizione che hanno presentato un ordine del giorno, avendo io dato questa assicurazione molto impegnata e molto sincera, di invitarli a prendere atto di ciò e a ritirare, almeno per il momento, l'ordine del giorno che hanno presentato.

Occorre fare quadrato per difendere e sfruttare le residue possibilità di ripresa del nostro sviluppo economico. Al riguardo prendiamo atto del fatto che il Partito comunista italiano rinnova e supera i vecchi schemi di lotta, sforzandosi di aderire, il più possibile, alla situazione reale della popolazione siciliana, il cui carico di bisogni e di problemi ha un peso indubbiamente maggiore dell'interesse parlamentaristico, che spesso è stato sfrangiato in una attività assembleare disarticolata e controproducente.

Il fatto che un giorno o l'altro il Nord, economicamente evoluto, potrà essere percosso da battaglie per i miglioramenti salariali in rapporto agli aumenti della produttività e dei redditi, mentre i lavoratori del Sud saranno piuttosto spinti a trovare una occupazione, comunque, purchè occupazione, non può non lasciare meditare. Il Governo sa che centinaia di migliaia di lavoratori in cerca di un pane sicuro, non sono una entità trascurabile: i lavoratori sono una componente essenziale per lo sviluppo di un paese ed il rafforzamento della democrazia.

Persuaso di ciò, il Governo vorrà agire, onorevole Muccioli — e lo dico a lei che ne ha spesso parlato — sincronizzando la sua azione con gli interessi e la capacità operativa, solidale, efficace dei sindacati operai. E per tanto sarà nostra cura consultarli subito, nelle prossime settimane, per una ricognizione della grave situazione del lavoro in Sicilia.

Il Governo dichiara di volere invitare anche i rappresentanti degli industriali, il cui apporto e suggerimento saranno utili, se fina-

lizzati al bene generale ed effettivo della Sicilia.

Su questi problemi e su queste prospettive di lavoro e di realizzazioni le forze politiche regionali, unitamente al Governo, potranno dimostrare completamente che l'autonomia serve quando l'autonomia si serve con i fatti (*applausi dal centro*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 12*)

La seduta è ripresa. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana

fortemente preoccupata per l'ulteriore aggravamento delle « eccezionali condizioni di depressione economica e sociale dei comuni di Licata e di Palma di Montechiaro », per la cui « eliminazione sistematica ed organica » aveva disposto provvidenze straordinarie approvando la legge 15 marzo 1963, numero 21;

constatato che ad oltre quattro anni dalla emanazione della suddetta legge nessuno dei provvedimenti previsti è stato realizzato e che, di conseguenza, disumane ed incivili si appalesano ancor oggi le condizioni di vita degli abitanti dei due popolosi centri;

considerato che il Presidente del Comitato intercomunale è stato nominato, con altro provvedimento del Governo regionale, Presidente dell'Espi e del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro e che pertanto insorgono motivi di incompatibilità fra i diversi incarichi, se non dal punto di vista giuridico, almeno sotto il profilo politico e morale, tanto più che il Comitato intercomunale di Palma e Licata si trova in uno stato di totale, permanente paralisi operativa per la scarsa attività del suo Presidente;

considerata la necessità e l'urgenza di intervenire con tutti i mezzi disponibili al fine di rendere operante la legge regionale numero 21 e, in ogni caso, di alleviare le condizioni di vita degli abitanti di Palma e Licata;

considerato, ancora, che i contadini della

zona di Licata e Palma hanno individuato l'ex feudo « Gaffe » come suscettibile di importanti trasformazioni e che perciò ne hanno chiesto a termine di legge, l'espropriazione e la concessione; che tale richiesta è stata considerata valida dai tecnici e dal Consiglio di amministrazione dell'Esa e che il relativo provvedimento si trova adesso sul tavolo dell'Assessore all'agricoltura per la necessaria ratifica,

Impegna il Governo

a) a sciogliere il Comitato di cui all'articolo 2 della legge regionale 15 marzo 1963, numero 21, e, nelle more della costituzione del nuovo Comitato, a nominare un Commissario straordinario nella persona di un alto funzionario che raccordi le responsabilità operative dell'Assessorato regionale dello sviluppo economico con le competenze proprie del Comitato intercomunale;

b) ad emanare il decreto di espropriazione e di assegnazione ai contadini, dell'ex feudo Gaffe, in territorio di Palma di Montechiaro ». (3)

GRASSO NICOLOSI - RENDA - SCA-TURRO - DE PASQUALE.

« L'Assemblea regionale siciliana

vivamente preoccupata per la grave flessione che ha subito negli ultimi anni l'occupazione femminile nei fondamentali settori produttivi nei quali si registrano i tassi occupazionali più bassi d'Italia;

consapevole del fatto che un moderno e democratico sviluppo economico della Regione richiede, obiettivamente un largo e stabile inserimento delle donne nel lavoro e che, d'altra parte, una seria programmazione economica che si proponga la piena occupazione di tutte le forze di lavoro deve tenere conto di quelle femminili, oggi inutilizzate nella stragrande maggioranza;

ravvisando nella convocazione della Conferenza nazionale sui problemi della occupazione femminile nel quadro della programmazione economica (che avrà luogo a Roma nel novembre prossimo, ad iniziativa del Ministro del bilancio onorevole Pieraccini), una occasione di grande momento per la soluzione

dei problemi relativi alla occupazione femminile in Sicilia,

Impegna il Governo

a convocare entro un mese un Convegno al quale partecipino i rappresentanti del Governo regionale, del Comitato per la programmazione, dei Sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, delle Associazioni contadine, delle Associazioni femminili, dei Movimenti femminili dei partiti politici, per discutere:

a) il questionario inviato dal Ministero del bilancio al Comitato per la programmazione regionale;

b) lo stato della occupazione femminile in Sicilia e le prospettive di un suo incremento nel quadro della programmazione economica regionale e nazionale ». (4)

GRASSO NICOLOSI - DE PASQUALE - COLAJANNI - ROSSITTO - LA PORTA - RINDONE - RENDA - GIACALONE VITO - MARILLI.

MARILLI.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che un notevole numero di comuni siciliani hanno i loro Consigli scaduti, decaduti o sciolti;

considerato che il silenzio del Governo sulla materia può essere interpretato come l'intendimento di perseverare sulla vecchia via illegittima ed antidemocratica di fissare le elezioni sulla base delle convenienze politiche dei Partiti al Governo;

considerata la esigenza di riportare la vita della Regione ad una scrupolosa e costante osservanza del rispetto sostanziale delle leggi,

Impegna il Governo regionale

ad indire, entro il 10 dicembre 1967, le elezioni amministrative per il rinnovo dei Consigli nei comuni che, alla data del 20 ottobre, siano, per scadenza, per scioglimento o per decadenza, retti da gestioni commissariali ». (5)

CAGNES - DE PASQUALE.

« L'Assemblea regionale siciliana
udite le dichiarazioni del Governo,
le approva
e passa all'ordine del giorno ». (6)

LOMBARDO - LENTINI - TEPEDINO.

« L'Assemblea regionale siciliana
considerata la gravità della situazione dell'agricoltura a causa della crisi che la travaglia, peraltro aggravata dalla scadenza delle norme del Mec;

Considerata la necessità e l'urgenza di sbloccare la situazione del mercato agricolo ed in primo luogo di quello del grano duro attraverso provvedimenti urgenti;

costatata, inoltre, la necessità di una politica nuova che apra chiare prospettive ai produttori coltivatori attraverso radicali misure atte a porre l'agricoltura siciliana realmente su un livello di competitività,

Impegna il Governo regionale

1) a prendere le misure necessarie perché l'Ente di sviluppo completi il pagamento dell'integrazione del prezzo sul grano duro ai produttori entro e non oltre il 15 novembre e ad assicurare ai mezzadri, ai coloni, ai compartecipanti siciliani, direttamente l'integrazione e nella misura prevista dalla legge regionale sulla ripartizione dei prodotti agricoli;

2) ad intervenire preso l'Aima perché vengano immediatamente aperti i magazzini per l'acquisto dello stocaggio, onde sbloccare la attuale paralisi del mercato granario;

3) a fare i necessari passi presso il Governo centrale perché le nuove norme per l'olio siano emanate subito e garantiscano ai soli produttori di olive l'integrazione comunitaria;

4) ad emettere immediatamente i decreti di espropriazione dei feudi Misilbesi, Gaffe, Patria e di tutti gli altri già deliberati dal Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo;

5) a volere predisporre un organico programma di iniziative che siano realmente capaci di liberare l'agricoltura siciliana dalla grande proprietà terriera, dai contratti pre-

cari, dai consorzi di bonifica, dagli alti costi dei fertilizzanti e delle macchine agricole; un programma valido per sbloccare ed attuare un vasto programma di irrigazione e di via-bilità campestre e di serie misure per il sostegno dei produttori coltivatori attraverso il potenziamento e il sostegno di una larga rete di associazioni di produttori e di organismi economici per rendere effettivamente competitiva l'agricoltura siciliana secondo le esigenze poste dall'adesione dell'Italia alla Comunità economica europea ». (7)

SCATURRO - CARFÌ - RENDA - MARRARO - RILLI - COLAJANNI - MARRARO - LA DUCA.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Si passa all'esame degli ordini del giorno.

Si inizia dall'ordine del giorno numero 3 a firma degli onorevoli Grasso Nicolosi ed altri: « Provvedimenti per superare la depressione economica e sociale dei Comuni di Licata e Palma Montechiaro ».

Ha facoltà di parlare, per illustrarlo, il primo firmatario onorevole Grasso Nicolosi.

GRASSO NICOLOSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in alcuni interventi, durante il dibattito ed anche nella replica del Presidente della Regione, la situazione di Palma di Montechiaro e di Licata è stata definita drammatica. L'attenzione si è però soffermata soltanto sull'aspetto più evidente, quello della mancanza di acqua. Ma martedì scorso i cittadini tutti di Palma manifestavano, sì, è vero perché assetati, ma manifestavano anche perché le condizioni di vita, in questi quattro anni e mezzo, dal momento cioè del voto dell'Assemblea con il quale si stabilivano provvidenze straordinarie per i comuni di Licata e di Palma, come era inevitabile, si sono ulteriormente aggravate. Martedì scorso, i sei mila, forse otto mila cittadini di Palma non chiedevano soltanto acqua, esprimevano un senso di disperazione generale: disperazione perché da un mese e mezzo privi di assistenza medica e farmaceutica, dato che i medici ed i farmacisti non danno più quello di cui i cittadini abbisognano; disperazione perché il prezzo del grano crolla; sfiducia per l'indifferenza dell'Assemblea regionale e degli organi dello Stato.

Avete, qui, parlato tutti della vergogna

di leggi buone in sè, ma che restano inoperanti; lo scandalo, forse, più eclatante è questo della legge speciale per Palma e Licata. Votata il 6 marzo del 1963, pubblicata il 15 marzo del 1963, ad oggi nessuna delle provvidenze contemplate è stata attuata, ma tutto trovasi ancora in fase di attuazione. Io credo che dobbiamo tutti congiuntamente essere consapevoli della gravità di questo stato di cose e ad un tempo disposti a fare quello che è in nostro potere per fermare una situazione così drammatica e direi irta di pericoli. Non possiamo ancora star dietro ad un Comitato che in quattro anni e mezzo non è stato capace di svolgere la sua attività, di ottemperare ai suoi compiti.

Presidente del Comitato è l'onorevole La Loggia, che è contemporaneamente Presidente dell'Espri e Presidente del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro. Non ci sono incompatibilità giuridiche, è vero, ma ritengo che ognuno di voi sia d'accordo con me nel ritenere che ve ne siano di carattere politico e morale.

Bisogna guardare la realtà in faccia, onorevole Lombardo; resti pure, l'onorevole La Loggia se è proprio inevitabile, a presiedere gli altri enti; lasci, però, sia destituito dalla Presidenza del Comitato intercomunale di Licata e Palma.

Chiediamo ancora che il Comitato intercomunale, previsto nell'articolo 2 della legge, sia sciolto e, nelle more della elezione di un nuovo Comitato venga nominato un Commisario.

Queste sono cose che bisogna fare subito; non si può indulgere ulteriormente; lo abbiamo fatto a lungo, per 4 anni e mezzo, e ciò ha messo a dura prova la pazienza dei cittadini di Licata e di Palma.

Chiediamo infine l'adozione di un provvedimento specifico: il decreto di assegnazione dell'ex feudo « Gaffe » ai contadini che ne hanno fatto richiesta.

Credo che, se si vuole effettivamente cambiare strada, non bastino soltanto le parole, bisogna cominciare con atti concreti, nuovi, che noi pensiamo debbano appunto consistere nel provvedimento di scioglimento del Comitato intercomunale per la applicazione della legge straordinaria su Palma e Licata e nella emanazione del decreto di assegnazione alla cooperativa dell'ex feudo « Gaffe ».

Io mi rivolgo ai deputati della provincia

di Agrigento. Ieri, l'onorevole Mannino spiegava certe sue considerazioni amare col fatto di essere deputato di una delle province più depresse, quella di Agrigento. Ella, onorevole Mannino, come me conosce la tragedia di Palma e di Licata; ed io la invito, unitamente a tutti gli altri deputati che vogliono tener fede alle enunciazioni delle quali non sono stati avari durante questo dibattito, a dare il voto favorevole non al mio ordine del giorno, ma alle speranze troppo deluse di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, mi ero permesso, in sede di replica di invitare i colleghi Grasso Nicolosi, Renda, Scaturro e De Pasquale a prendere atto delle assicurazioni e degli impegni da me assunti in ordine alla situazione di Palma Montechiaro e di Licata con riferimento esplicito agli obblighi derivanti dall'apposita legge e a ritirare l'ordine del giorno. Io vorrei, intanto, rinnovare l'invito, ribadendo, ad un tempo, l'impegno. Evidentemente, signor Presidente, ove i colleghi non ritenessero di aderirvi, il Governo non sarebbe favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno in quanto con esso si verrebbe a localizzare la responsabilità unicamente sul Comitato per Palma Montechiaro e Licata. Forse il Comitato avrà da dolersi di una inefficacia della sua azione, ma le cause possono anche individuarsi, sia pure a titolo concorrente, in altre responsabilità. Ed è quello che il Governo andrà ad accettare. Non basta, infatti, a mio avviso, cercare una testa di turco per spiegarsi la patologia di alcune cose; è necessario invece, con serietà, andare al fondo dei fenomeni che si lamentano o che si desiderano, a seconda dei casi.

Per queste considerazioni, Signor Presidente, e non senza ribadire il proposito di impegnarmi, direi quasi immediatamente, per l'esame concreto, positivo, sincero della situazione di Palma Montechiaro e Licata, torno ad invitare i colleghi proponenti a ritirare l'ordine del giorno, diversamente, il Governo si dichiara contrario.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno insistono?

GRASSO NICOLOSI. Si, onorevole Presidente e chiedo che l'ordine del giorno numero 3 sia votato per appello nominale.

PRESIDENTE. La richiesta è sostenuta dal numero prescritto di deputati? Allora si procederà in conformità.

LENTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Chiedo di parlare per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io dichiaro innanzitutto di recepire positivamente i primi commi dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Grasso ed altri, raccordando la mia posizione ad una realtà drammaticamente eloquente, qual è quella di Palma e di Licata; realtà, la cui complessità non sfugge certamente al giudizio dell'Assemblea e la cui profondità, a mio avviso, non può essere riassunta nelle brevi conclusioni tratteggiate dall'ordine del giorno. Il problema del deplorevole ritardo dei lavori del Comitato ha origini profonde che si legano proprio alla costituzionale incapacità degli ambienti civili travagliati dalle angustie della depressione economica di esprimere opportune iniziative per il loro sollevamento. Perciò mi sembra per lo meno ingiusto riferire in esclusiva la responsabilità al Comitato...

MARILLI. Ma eravamo già in votazione!

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. ... quando è notorio che questi due centri, purtroppo, nell'arco di questi ultimi lustri sono stati travagliati da profonde crisi municipali che hanno impedito agli organi costituzionali di adottare delle convenienti iniziative.

SCATURRO. Sono gli effetti del centro-sinistra!

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Ma il mio richiamo al regolamento, onorevole

Presidente, si riannoda alla parte dispositiva dell'ordine del giorno, nel senso che, questo documento, introdotto in sede di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, pur evidenziando la gravità di un problema della quale ha dato atto il Presidente Carollo in ripetuti riferimenti, non può dare ingresso, in questa fase a dei pronunciamenti che si convertirebbero in una inopportuna ed inammissibile, dal punto di vista giuridico, sostituzione dell'Assemblea ai doveri e alle responsabilità del Governo della Regione. Rilevo, pertanto, l'assoluta improponibilità dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfiglio, a nome del Governo, solleva la questione pregiudiziale per la quale, ai sensi dell'articolo 101 del regolamento, sono ammessi a parlare due deputati a favore e due contro.

RENTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENTA. Signor Presidente, nelle passate legislature la prerogativa dei cavilli procedurali apparteneva all'onorevole La Loggia.

LOMBARDO. Il primato resta sempre ad Agrigento.

RENTA. *De qua re loquitur.* Adesso, non essendoci più l'onorevole La Loggia, pare che l'altro agrigentino, l'onorevole Bonfiglio, ne voglia prendere il posto.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. La prerogativa delle iniziative di tipo personalistico è stata sempre sua.

RENTA. Onorevole Presidente, oso parlare su una questione procedurale, non essendo, notoriamente, un esperto di procedure, per sollevare un problema politico. La pretesa impossibilità di dare accesso a quest'ordine del giorno nella discussione è un modo di defilare o di cercare di defilare le responsabilità specifiche del Partito della democrazia cristiana. Io non credo che lo spirito dell'ordine del giorno da noi presentato miri a dare l'esclusiva responsabilità della mancata attuazione della legge al Comitato intercomunale di Palma e di Licata. Noi dichiariamo, qui, come abbiamo fatto in

altra sede, che la responsabilità prima della mancata attuazione della legge spetta al Governo della Regione. Tuttavia, il Comitato, attraverso vari inadempimenti, alcuni di pertinenza del Governo regionale per il ritardo con cui il Comitato è stato costituito ed altri di varia natura, ha fornito al Governo della Regione un alibi che è stato utilizzato smoderatamente. Noi ci troviamo di fronte ad uno scandalo che grida vendetta dinanzi a tutta l'opinione pubblica nazionale. E, se lo sciopero dell'altro giorno causato a Palma dalla mancanza dell'acqua ha avuto un'eco nazionale, questo significa e deve ammonire i colleghi tutti, soprattutto quelli di parte democratica cristiana, che su queste cose non si può scherzare. Noi muoviamo una pesante critica al Presidente del Comitato intercomunale, e, quindi all'onorevole La Loggia nella qualità; non facciamo una questione personale nei confronti dell'onorevole La Loggia, sibbene nei confronti del Presidente del Comitato. E' una cosa diversa. La responsabilità del mancato funzionamento, lo ripetiamo, spetta al Presidente, perchè, diversamente, non si capisce cosa ci stia a fare. Quindi, ognuno assuma le proprie responsabilità. Noi sosteniamo la licetità regolamentare dell'ordine del giorno che abbiamo presentato. Il Partito della democrazia cristiana si diverta pure ad avanzare eccezioni procedurali, ma i fatti sono quelli che sono e l'opinione pubblica giudicherà.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che nessuno dei colleghi della maggioranza abbia chiesto la parola per appoggiare la questione sollevata dal Governo, mi pare che sia la dimostrazione più chiara che la eccezione di preclusione su quest'ordine del giorno è davvero assurda. Io non ho dimistichezza con la giurisprudenza relativa agli ordini del giorno sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, ma è veramente inammissibile che venga chiesta, da parte del Governo, una preclusione, cioè a dire un diritto a non votare su un ordine del giorno con il quale si chiedono al Governo, che ha svolto le dichiarazioni programmatiche, impegni concreti relativi alle dichiarazioni programmatiche stesse. Mi sembra

che non ci sia alcuna logica che possa giustificare una proposta preclusiva di questo tipo che, secondo me, avrebbe dovuto essere dichiarata inammissibile da parte del Presidente dell'Assemblea. E' evidente che, in questo modo, è possibile porre qualunque preclusione sulle questioni di merito relative a quello che l'Assemblea vuol chiedere, a quello cui il Governo dovrebbe impegnarsi o che dovrebbe rifiutare. Questo mi pare assolutamente evidente. Comunque, è una questione che noi solleveremo relativamente all'applicazione del regolamento in questa Assemblea.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici.

Esistono gli ordinari strumenti parlamentari: la interpellanza e la mozione.

DE PASQUALE. Gli ordinari strumenti ci sono, ma non c'è alcuna norma del regolamento che impedisca ad una Assemblea di chiedere un impegno al Governo durante le dichiarazioni programmatiche. E' evidente che si tratta di un sofisma...

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. No. Non si tratta di un sofisma.

DE PASQUALE. ... si tratta della volontà, com'è stato detto, di nascondere, di evitare un voto contrario a una richiesta fondamentalmente giusta proprio perchè il voto contrario scotta. Il fatto che sia stato lei, e non il Presidente della Regione, a porre la pregiudiziale, dimostra appunto che a voi del Partito della democrazia cristiana e particolarmente ai deputati democristiani di Agrigento scotta questo argomento. E' vostra intenzione votare contro l'ordine del giorno; non vi sentite di farlo apertamente e volete impedire perciò che l'Assemblea voti. Questo è assurdo, onorevole Presidente dell'Assemblea. Si tratta di un colpo di maggioranza su uno strumento legale e legittimo, di un colpo di maggioranza tendente a nascondere — ma che nel voler nascondere mette maggiormente in luce — il fatto che voi siete contrari alla soluzione di un problema tanto impellente e che è stato al centro della vita siciliana durante la campagna elettorale e anche dopo, in questi giorni, attraverso la manifestazione di Palma.

BOSCO. Chiedo di parlare per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, poichè dopo gli interventi dei due oratori che hanno parlato in senso contrario alla preclusione rilevata dall'onorevole Bonfiglio ho colto un accenno ad interpellare l'Assemblea, mi permetto di sottolineare alla Signoria Vostra che il nostro regolamento prevede due istituti: quello della pregiudiziale e quella della improponibilità. Nel caso in cui venga posta una questione pregiudiziale che implichia una valutazione soggettiva dell'Assemblea sulla opportunità o meno della discussione di un determinato argomento, la decisione è rimessa alla Assemblea. Nel caso in cui si tratti di improponibilità, a termini di regolamento questa decisione compete al Presidente dell'Assemblea perchè, come giustamente ha rilevato l'onorevole De Pasquale poc'anzi, altrimenti anche le più rigorose norme obiettive, poste dal regolamento a base della vita democratica della nostra Assemblea, sarebbero assoggettate a colpi di maggioranza. Quindi, io, per richiamo al regolamento, essendo quella avanzata dall'onorevole Bonfiglio una proposta di preclusione dell'ordine del giorno, chiedo che la decisione venga adottata dal Presidente e non venga rimessa all'Assemblea.

MARILLI. Chiedo di parlare per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILLI. Pur condividendo, signor Presidente, la tesi testè illustrata dall'onorevole Bosco, mi consenta di rivolgermi direttamente a lei per un diverso tipo di richiamo al regolamento. Dopo che l'ordine del giorno è stato illustrato, il Governo si è pronunciato su di esso senza sollevare alcuna eccezione di improponibilità. Indi, ella, signor Presidente, ha indetto la votazione, invitando i deputati che intendevano sostenere la richiesta di votazione per appello nominale ad alzarsi. Orbene, da quel momento non era più sollevabile alcuna questione d'improponibilità. Questo non riguarda tanto un aspetto specifico del regolamento, quanto il metodo di direzione dei lavori dell'Assemblea. Infatti, se

si introduceisse un sistema in base al quale, dopo che il Presidente nella sfera delle attribuzioni conferitegli dal regolamento ha indetto una votazione, qualsiasi deputato potesse sollevare eccezioni e rimettere tutto in discussione, credo che verrebbe menomato il prestigio ed impedita la funzionalità della Assemblea. E dopo tanti discorsi e tanti proponimenti intesi a salvaguardare il prestigio, non solo in Sicilia, di questa nostra Assemblea, bisogna cominciare ad essere molto chiari su queste questioni. Pertanto mi rivolgo a lei, signor Presidente, perchè faccia valere i principi fondamentali che regolano lo svolgimento dei dibattiti dell'Assemblea regionale siciliana.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, questo è un Parlamento, non un ... « silenziamiento ».

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, ho creduto opportuno compulsare il resoconto stenografico in relazione al richiamo al regolamento avanzato dall'onorevole Marilli. Può essere soddisfatto, credo.

DE PASQUALE. Ma lo ricordiamo tutti. Dovrebbe essere un resoconto falso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in ordine al richiamo al Regolamento avanzato dall'onorevole Bosco, va rilevato che la Presidenza si era già dichiarata per improponibilità dell'ordine del giorno, tant'è che lo aveva ammesso alla discussione. Quindi, la questione della improponibilità non poteva essere posta. In ordine, invece, al richiamo al Regolamento avanzato dall'onorevole Marilli, in effetti l'inizio della votazione era già avvenuto; il Presidente infatti, aveva già riscontrato la conformità al regolamento del modo di votazione richiesto e uno dei colleghi, l'onorevole Lentini per la precisione, aveva anche chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Pertanto la Presidenza accoglie la richiesta dell'onorevole Marilli e respinge la pregiudiziale avanzata dall'onorevole Bonfiglio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lentini per dichiarazione di voto.

LENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli

colleghi, l'ordine del giorno presentato dalla collega, onorevole Grasso ripropone all'attenzione dell'Assemblea una questione, peraltro, abbastanza nota, e per la situazione stessa dei Comuni di Palma e di Licata e per i recenti avvenimenti verificatisi nelle ultime elezioni regionali e, infine, per i fatti ultimi, avvenuti proprio in questi giorni, a causa della mancanza di acqua nei due Comuni. Tuttavia, l'ordine del giorno non propone un intervento concreto, ben preciso, né suggerisce i mezzi idonei a risolvere la situazione; chiede, soltanto lo scioglimento del Comitato intercomunale di Palma e Licata che sarebbe l'unico responsabile della condizione di miseria dei due Comuni. Noi, di questa questione, onorevoli colleghi, ci siamo occupati quando, da una parte l'onorevole La Loggia e dalla altra l'onorevole Renda (i quali erano convinti che un provvedimento straordinario con uno stanziamento cospicuo avrebbe potuto risolvere determinati problemi che riguardavano le popolazioni di Palma e di Licata), si trovarono stranamente d'accordo su una composizione di comitato che non poteva assolutamente essere il più idoneo ed indicato; tanto è vero che queste perplessità furono manifestate in Assemblea.

In effetti, la funzionalità del comitato non garantisce l'utilizzo delle somme che sono a disposizione. Su questo sono d'accordo. Già per riuscire a costituire il Comitato non so quanto tempo sia passato e dell'altro ne è trascorso perché si arrivasse all'elezione di un Presidente. E' occorso inoltre l'impegno del Governo della Regione per riuscire a dare un certo ordine ai lavori. Dopo di che, qualsiasi presidente ci sia stato, l'onorevole La Loggia o altri, il Comitato non ha potuto funzionare. Ebbene, io mi sarei qui aspettato, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che, ad un certo punto, noi ci soffermassimo sulla situazione di Palma e di Licata per chiedere una modifica della legge a suo tempo approvata. La gestione commissariale infatti non risolverebbe nulla, perché essa presuppone in ogni caso, dopo tre, sei mesi, la ricostituzione del Comitato e quindi il permanere dei motivi di disfunzione con la conseguente inapplicazione della legge.

DE PASQUALE. E allora modifichiamo la legge.

LENTINI. Una modifica che preveda interventi anche in concorso con quelli cospicui dello Stato, onde tentare di portare a soluzione alcuni problemi gravi per le popolazioni interessate, sia sotto l'aspetto economico che sotto il profilo sociale. E' ben chiaro che alcune cose, molte cose di quest'ordine del giorno sono vere, è ben chiaro che alcune di queste cose, molte di queste cose sono condivise. Tuttavia, la proposta dell'onorevole Bonfiglio, che noi avremmo respinta, ma che tendeva a dimostrare come sia già nei poteri del governo di intervenire nella constatazione di difficoltà obiettive di funzionamento e le assicurazioni del Presidente della Regione, il quale esplicitamente ha dichiarato che in effetti (ed è una richiesta che nasce oltretutto dalla natura del mio intervento) un provvedimento può essere adottato e deve essere adottato, rendendo così l'intervento del Governo non soltanto obbligatorio ma spontaneo, direi quasi di iniziativa dello stesso Governo, mi inducono a ritenere che l'ordine del giorno più che per proporre interventi sia stato presentato così, per trovare elementi di responsabilità unicamente nel Comitato per Palma e Licata. Secondo me però la condizione di arretratezza sociale ed economica di quelle zone ha altre radici ben più profonde, che derivano da situazioni invecchiate e non è quindi, soltanto da addebitare ai difetti di funzionamento del Comitato. Io ho fiducia nell'azione del Governo e nelle dichiarazioni che ha fatto il Governo. Queste mi soddisfano, e, pertanto, il gruppo del Partito socialista unificato voterà contro l'ordine del giorno.

MARINO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ricordo agli onorevoli colleghi che le dichiarazioni di voto debbono essere brevi.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quello che è scritto nell'ordine del giorno circa la situazione catastrofica in cui versano Palma e Licata è assolutamente vero ed io stesso, ieri sera, ne ho fatto un preciso riferimento. Ho parlato di situazione di emergenza, di situazione eccezionale. La legge speciale, che a suo tempo venne approvata dall'Assemblea per Palma e Licata, è stata praticamente paralizzata appunto dalla inattività del Comitato interco-

munale. A me sembra, quindi, che si debba procedere sollecitamente e speditamente per far sì che vengano eliminati tutti gli impedimenti che inceppano il meccanismo di questa legge, poiché non è più lecito a nessuno continuare ad imporre a quei cittadini un'attesa a causa di remore che sono soprattutto burocratiche e frutto di cattiva volontà. Riteniamo che, appunto per i motivi oggi indicati in questo ordine del giorno e per tanti altri dettati dalla esperienza negativa di quest'ultimo periodo per quanto riguarda Palma e Licata, bisogna procedere senz'altro ad un cambiamento e procedere urgentemente e rapidamente. Quando c'è un problema grave, quando c'è un problema così pressante, non ci si può attardare in attese che non fanno altro che aggravare sempre più la situazione. Sono quindi dell'avviso che si possa senz'altro accogliere l'ordine del giorno per la parte che riguarda lo scioglimento del Comitato e la nomina di un Commissario in sostituzione del Presidente del Comitato stesso, il quale, a quanto pare, è oberato da tanti incarichi. E a questo proposito, devo rilevare come, nonostante sia stato sempre avvertita, anche per questioni di vario genere, l'esigenza di evitare il cumulo degli incarichi, il Presidente del Comitato intercomunale di Palma e Licata ne abbia già troppi per potersi dedicare, come sarebbe giusto, con la solerzia necessaria, all'attività determinata dalla legge numero 21. Però il Movimento sociale italiano chiede, onorevole Presidente, che questo ordine del giorno venga votato per parti separate, onde se ne possa votare prima la parte che riguarda Palma e Licata, procedendo poi l'Assemblea alla votazione della parte rimanente che riguarda il feudo Gaffe e la spartizione di questo, sulla quale noi riteniamo, lealmente per quel che ci riguarda, di non avere al momento elementi sufficienti per potere assumere una chiara e precisa posizione. Questo è l'atteggiamento che assume il Movimento sociale italiano nei confronti, appunto, della gravissima situazione di Palma Montechiaro e di Licata.

TOMASELLI. Su queste posizioni è anche il gruppo liberale.

PRESIDENTE. La votazione per parti separate, onorevole Marino, comporterà una certa difficoltà, essendo stata avanzata richie-

sta di votazione per appello nominale; infatti alcune parti dell'ordine del giorno dovrebbero essere votate prima e la votazione per appello nominale dovrebbe essere conseguenza di queste votazioni precedenti e, quindi, dovrebbe riferirsi solo alle parti rimaste, se alcune saranno respinte.

DE PASQUALE. Questi colleghi possono votare con la riserva espressa.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla situazione dei comuni di Palma Montechiaro e di Licata c'è una così abbondante pubblicistica che io credo non sia necessario neppure riepilogarne i temi fondamentali. Del resto, l'ordine del giorno mi sembra che riassuma nei termini essenziali, i problemi e le scelte di fronte alle quali si trova l'Assemblea. Senonchè, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da qualche tempo a questa parte, è invalso in alcuni gruppi dell'Assemblea l'uso della politica a doppio binario; non si ha il coraggio di assumere le proprie posizioni, si vuole celare il no sostanziale dietro dichiarazioni di consenso, di adesioni di principio. E con questo sistema, onorevoli colleghi, dichiarandosi d'accordo e poi votando contro per una ragione di ossequio e di fiducia nel Governo, si impedisce lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo; con questo sistema non si adottarono a tempo le misure necessarie sullo scandalo di Agrigento. L'onorevole Filippo Lentini è diventato lo specialista di questo metodo. Egli ormai, da alcuni anni non fa altro che discorsi del genere: « sono d'accordo, condividiamo pienamente, abiamo fiducia nel Governo e siamo certi che il Governo farà ». E il Governo non sciolse il Consiglio comunale di Palermo; il Governo non provvide per Agrigento. Ma l'onorevole Lentini, imperterrita, nutre fiducia e, nascondendosi dietro questa falsa giustificazione, sostanzialmente cela quella che è la natura del Governo di centro-sinistra, che è la elusione dei problemi, la politica dei rinvii, dei tatticismi, cose che, in ultima analisi, portano a fare incancrenire le situazioni. Ora, onorevoli colleghi, sul problema di Palma Montechiaro e di Licata, o si è d'accordo

o non lo si è; finiamola dunque con questi atteggiamenti equivoci che veramente non fanno onore ad alcuno. Noi siamo d'accordo, e se siamo d'accordo votiamo. Nè si può dire che nell'ordine del giorno ci sia un accenno di sfiducia a questo Governo che, essendosi appena insediato, non potrebbe essere certamente chiamato in causa. Quindi, non vi è alcuna giustificazione obiettiva nel legare la questione di Palma Montechiaro con la posizione del Governo. In realtà qui non è in gioco il Governo Carollo; si tratta di prendere delle decisioni circa l'esistenza di un comitato comunale che avrebbe dovuto coordinare tutte le iniziative per Palma Montechiaro e Licata e che è diventato la favola della Sicilia, la favola d'Italia. Infatti tutte le volte in cui si parla di Palma Montechiaro e di Licata, si parla di questo fantomatico comitato che aveva accentratò tutti i poteri, che aveva scelto un presidente prestigioso, l'onorevole La Loggia, il quale onorevole La Loggia, probabilmente perchè indaffarato in tutt'altre faccende, compresa quella del sal-gemma, evidentemente non trova il tempo per dedicarsi ai problemi di quei centri.

Allora, onorevoli colleghi, qui non ci troviamo di fronte ad una preoccupazione politica del Governo; ci troviamo di fronte ad un ennesimo tentativo di insabbiamento che costituisce ormai la tecnica politica, il modo di governare del centro-sinistra. Ecco perchè, uscendo fuori dalle nebbie dei « si » condizionati e dei « no, però » noi diciamo il nostro sì molto chiaro, molto preciso, senza equivoci e invitiamo i colleghi a fare altrettanto, a non nascondersi dietro un dito, ad assumere le loro responsabilità in modo chiaro, non equivoco.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, io chiedo di parlare semplicemente per quanto riguarda la procedura della votazione.

SALLICANO. Per parti separate.

GRAMMATICO. Mi consenta di prospettare un problema. Da parte nostra è stato sottolineato che soltanto per parti separate possiamo votare l'ordine del giorno in discussio-

ne. Da parte dei colleghi comunisti era stata avanzata la proposta che la votazione avvenisse con riserva. Io non so come si possa valutare alla fine il voto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata chiesta la votazione per parti separate. Poichè vi è anche una richiesta, precedente, di votazione per appello nominale, la Presidenza vorrebbe evitare di dover dar luogo a ben cinque votazioni per appello nominale; si potrebbe allora votare per alzata e seduta le singoli parti dell'ordine del giorno...

FRANCHINA. Che significato ha la votazione per alzata e seduta?

PRESIDENTE. D'altra parte tutte queste votazioni assorbirebbero parecchio tempo e non possiamo impiegare due ore per la votazione di un ordine del giorno.

SALLICANO. Sarebbero due le votazioni.

PRESIDENTE. Sono cinque. Si voterebbe per prima la parte motiva, escluso l'ultimo « considerato ».

Quindi due votazioni, più quelle relative alle lettere a) e b) della parte dispositiva che vanno votate distintamente essendosi alcuni deputati dichiarati contrari all'impegno relativo all'ex feudo Gaffe. Infine si dovrebbe votare il testo definitivo.

SALLICANO. Due, signor Presidente, se mi consente: una per i primi quattro commi più la parte dispositiva l'altra per il quinto comma più il « b ».

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Io la pregherei, signor Presidente, di considerare l'ordine del giorno sdoppiato, cioè a dire, come se si trattasse di due ordini del giorno; di mettere in votazione cioè per appello nominale il presunto primo ordine del giorno che sarebbe costituito dai primi quattro commi più il punto a), poi, sempre considerandolo come un diverso ordine del giorno, l'ultimo « considerato » più il « b ». Così si farebbero due votazioni

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Io cambierei la proposta del collega De Pasquale, nel senso che da parte nostra sarà proposto un emendamento soppressivo dell'ultimo comma della parte motiva e della lettera b) della parte dispositiva dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Anche questo è un sistema per ridurre a due le votazioni.

DE PASQUALE. Io sono contrario all'emendamento soppressivo.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, dalla contabilità delle votazioni su questo ordine del giorno, a seguito della richiesta di votazione per parti separate, mi è sembrato di capire che già i gruppi di commi siano stati, in un certo qual modo delineati. Al riguardo ho da dire anzitutto di non essere favorevole alla snervatura di un ordine del giorno perché, in tanto ha senso un ordine del giorno in quanto si presenta al giudizio dell'Assemblea nella armonia delle sue parti logiche e politiche tra loro coordinate. Detto questo, signor Presidente, aggiungo che, ove dovesse tuttavia prevalere la tesi della divisione per gruppi di commi, io non vedo la somiglianza tra i primi due commi ed il terzo che riguarda la posizione particolare del Presidente del comitato. Ne potrei illustrare i motivi, ma certo è, comunque, che fra la materia conduttrice di un giudizio sui primi due commi e la materia conduttrice del giudizio sul terzo comma esiste una possibilità di valutazione diversa. Conseguentemente occorrerebbe ancora un'altra votazione. Pertanto, signor Presidente, torno ad affermare che l'ordine del giorno non va snervato, ferma rimanendo, evidentemente, ad un tempo, la posizione del Governo che è stata illustrata da me, così come è stata illustrata, per conto del suo gruppo, dall'onorevole Lentini, le cui considerazioni, le cui proposte e prospettive anche in ordine alla modifica della

legge e, conseguentemente, alla modifica del Comitato, io perfettamente condivido.

DE. PASQUALE. Se accetta l'ordine del giorno non votiamo.

FRANCHINA. Accetta la tesi dell'onorevole Lentini.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Sallicano, Tomaselli, Genna, Cadili e Grammatico il seguente emendamento all'ordine del giorno numero 3: *sopprimere il quarto « considerato » e la lettera b) della parte dispositiva.*

DE PASQUALE. Sull'ordine del giorno? Sulle leggi, non sugli ordini del giorno.

RINDONE. Allora potrebbe risultare un ordine del giorno completamente diverso da quello presentato.

PRESIDENTE. Sarà votato l'emendamento soppressivo.

DE PASQUALE. Chiediamo la votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Prego i deputati che intendono appoggiare la richiesta di alzare la mano. Poiché la richiesta risulta appoggiata da dieci deputati come prescritto dal regolamento, si procederà in conformità.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Il Governo, onorevole Presidente, che ha sostenuto l'opportunità e direi anche la congeniale necessità della unità logica e politica dell'intero ordine del giorno, dichiara in coerenza di astenersi da tutte le votazioni parziali, tenuto conto che la posizione del Governo va raccordata all'intero ordine del giorno.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale dell'emendamento soppressivo a firma degli onorevoli Sallicano, To-

VI LEGISLATURA

XXII SEDUTA

13 OTTOBRE 1967

maselli, Genna, Cadili e Grammatico, testè annunciato.

Chiarisco il significato del voto: si, favorevole all'emendamento; no, contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

Procedo alla estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Carollo.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Carollo.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono si: Cadili, Cilia, Genna, Grammatico, Marino Giovanni, Mongelli, Sallicano, Seminara, Tomaselli.

Rispondono no: Bosco, Cagnes, Capria, Collajanni, Corallo, Dato, De Pasquale, Fagone, Franchina, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi Anna, Grillo, La Duca, La Porta, La Torre, Lentini, Marilli, Marraro, Mazzaglia, Pantaleone, Renda, Rindone, Romano, Rossitto, Russo Michele, Saladino, Scalorino, Scaturro.

Si astengono dalla votazione, il Presidente e i deputati: Aleppo, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Canepa, Cardillo, Carollo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Di Martino, Germanà, Giummarra, Grimaldi, Iocolano, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Marino Francesco, Mattarella, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Pizzo, Recupero, Russo Giuseppe, Santalco, Sardo, Tepedino, Traina, Trincanato, Zappala.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari Di Martino e Cadili procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per appello nominale sull'emendamento soppressivo Sallicano ed altri:

Presenti	78
Astenuti	40

Votanti	38
Magioranza	20
Hanno risposto si	9
Hanno risposto no	29

(L'Assemblea non approva)

Si passa adesso alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno, giusta richiesta avanzata in tal senso.

MARINO GIOVANNI. C'era la nostra proposta di votazione per parti separate.

PRESIDENTE. E' ormai superata; l'emendamento soppressivo ha sostituito questa proposta.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 3 degli onorevoli Grasso Nicolosi, Renda, Scaturro, De Pasquale.

Chiarisco il significato del voto: si, favorevole all'ordine del giorno; no, contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

Procedo alla estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Bosco.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Bosco.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono si: Bosco, Cagnes, Carfi, Collajanni, Corallo, De Pasquale, Franchina, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi Anna, La Duca, La Porta, La Torre, Marilli, Marraro, Pantaleone, Renda, Rindone, Romano, Rossitto, Russo Michele, Scaturro.

Rispondono no: Aleppo, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Canepa, Capria, Cardillo, Carollo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Dato, Di Martino, Fagone, Germanà, Giacalone Diego, Giummarra, Grillo, Grimaldi, Iocolano, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Pizzo, Recupero, Russo Giuseppe, Saladino, Santalco, Sardo, Scalorino, Tepedino, Traina, Trincanato, Zappala.

Si astengono dalla votazione, il Presidente e gli onorevoli: Cadili, Cilia, Genna, Grammatico, Lanza, Sallicano, Seminara, Tomaselli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari Di Martino e Cadili procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 3: « Provvedimenti per superare la depressione economica e sociale dei Comuni di Licata e di Palma di Montechiaro »:

Presenti	78
Astenuti	9
Votanti	69
Maggioranza	35
Hanno risposto si	22
Hanno risposto no	47

(L'Assemblea non approva)

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

Si passa all'ordine del giorno numero 4: « Attuale stato e prospettive dell'occupazione femminile in Sicilia » a firma dell'onorevole Grasso Nicolosi ed altri. Il Governo? Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, il Governo l'accetta. Propone una semplice aggiunta: nella parte impegnativa dove è detto « dei datori di lavoro e delle associazioni contadine » aggiungere « ed artigiane ».

LOMBARDO. Bisogna anche sostituire il termine « entro un mese » con le parole « con la massima urgenza ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

Nella parte dispositiva:

— sostituire le parole: « entro un mese » con le altre: « con la massima urgenza »;

— aggiungere, dopo la parola: « contadine » le altre: « e artigiane ».

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'emendamento sostitutivo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'intero ordine del giorno, accettato dal Governo, con le modifiche conseguenti agli emendamenti testè approvati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 5: « Elezioni amministrative nei Comuni retti da gestione commissariale », degli onorevoli Cagnes e De Pasquale. Il Governo?

CAROLLO, Presidente della Regione. Favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno numero 5, accettato dal Governo. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 7 — dato che l'ordine del giorno numero 6 riguarda la fiducia al Governo —: « Provvedimenti per risolvere la crisi dell'agricoltura siciliana », a firma degli onorevoli Scaturro, Carfi, ed altri.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo stati, vorrei dire, costretti a presentare questo ordine del giorno, perché i problemi e le scelte da noi poste al Governo

Carollo non hanno trovato una eco specifica in alcuno dei suoi interventi. Nessun impegno nelle dichiarazioni programmatiche, e frustrate le nostre speranze anche in fase di replica.

Col presente ordine del giorno, conseguentemente, è nostro intendimento impegnare il Governo su atti precisi, per quanto attiene alle prospettive che stanno innanzi alla nostra agricoltura, allo sblocco del mercato granario ed a dare corso ad alcuni altri provvedimenti immediati ed indispensabili.

Mi auguro che il Governo possa impegnarsi su queste scelte accogliendo l'ordine del giorno.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, anche su questo ordine del giorno, siamo costretti a chiedere la votazione per parti separate. Infatti siamo favorevoli ai tre « considerata », così come ai primi tre punti; abbiamo invece molte perplessità per quanto riguarda il numero 4 ed il 5. E non perchè siamo contrari a che vengano emessi i decreti di espropriazione, ma perchè vorremmo avere gli elementi (di ordine giuridico, evidentemente) per deliberare in questo senso, cosa di cui noi siamo in possesso, al momento. Per quanto concerne, poi, il numero 5 è tutta una impostazione politica che presupporrebbe, quanto meno un dibattito, che non possiamo svolgere in questa sede.

Per queste considerazioni, insisto sulla richiesta di votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Grimaldi, Bomboletti, Saladino, Lombardo e Mattarella i seguenti emendamenti:

— sostituire il numero 4 della parte dispositiva con: « 4) Ad emettere immediatamente, nel rispetto della legge, i decreti di espropriazione dei feudi di Misilbesi, Gaffe, Patria e di tutti gli altri già deliberati dal Consiglio di amministrazione dell'Esa »;

— al numero 5 della parte dispositiva sostituire le parole da: « realmente capaci » fino a: « macchine agricole » con: « dirette ad elevare il reddito agricolo, accrescere e migliorare le condizioni di vita nelle campagne an-

che mediante una politica di riduzione dei costi dei fertilizzanti e delle macchine agricole ».

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, gli emendamenti che sono stati presentati verranno votati prima, evidentemente, così che mi sarà possibile procedere al ritiro della proposta o meno, a seconda dei risultati della votazione, dato che sono pertinenti ai punti che avevo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. D'accordo.

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'emendamento sostitutivo del numero 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo al numero 5 della parte dispositiva.

SCATURRO. L'emendamento sostitutivo del punto quarto è stato votato?

PRESIDENTE. È stato votato. Si passa all'emendamento sostitutivo al numero 5.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare su tale emendamento l'onorevole Scaturro.

SCATURRO. Signor Presidente, mi auguro soltanto che l'emendamento che è stato approvato testè dall'Assemblea...

PRESIDENTE. La prego di non discutere il voto dell'Assemblea. L'emendamento sul quale può parlare è quello distribuito.

SCATURRO. Non discuto assolutamente, signor Presidente; esprimo soltanto l'augurio per i contadini e per la Sicilia che la formula: « nel rispetto della legge » non costituisca una trappola da parte del Governo, un modo attraverso il quale impedire la espropriazione di questi terreni. Mi auguro altresì che que-

sta formula non abbia a tradursi sostanzialmente così come ebbe a tradursi a proposito dello scioglimento del Consiglio comunale di Palermo, del Consiglio comunale di Agrigento, non preluda ancora una volta, ad un simile tipo di sporco contrabbando.

Per quanto riguarda il problema dell'emendamento al punto V dell'ordine del giorno in discussione noi siamo decisamente contrari. Questa formula, così generica, non significa niente, onorevole Presidente, anche perchè noi sosteniamo che l'elevamento del reddito agricolo non avviene per opera e per virtù dello Spirito Santo bensì rimovendo determinati ostacoli di fatto ostativi. Quindi, signor Presidente, qui si tratta di sapere cosa pensa il Governo, in concreto, dei consorzi di bonifica, dei contratti agrari, di tutta una serie di elementi che sono quelli che intralciano lo sviluppo e l'affermarsi della proprietà contadina e conseguentemente del progresso e della civiltà delle campagne e della Sicilia tutta. Noi siamo decisamente contrari perciò, a questo emendamento, e insistiamo perchè il Governo si pronunzi sul nostro testo, così come, del resto, poc'anzi, sull'ordine del giorno per Palma Montechiaro il Presidente Carollo ha insistito tenendo a precisare che ogni ordine del giorno va esaminato, votato, approvato o respinto nello spirito in cui è stato presentato e nello spirito in cui gli altri si contrappongono alla sostanza e alla lettera delle cose proposte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che questo emendamento, si inserisce dopo le parole: « realmente capaci » e sostituisce le parole: « di liberare l'agricoltura siciliana dalla grande proprietà terriera, dai contratti precari, dai consorzi di bonifica, dagli alti costi dei fertilizzanti e delle macchine agricole »; con le seguenti altre: « dirette ad elevare il reddito agricolo, accrescere e migliorare le condizioni di vita nelle campagne anche mediante una politica di riduzione dei costi dei fertilizzanti e delle macchine agricole ». L'ho voluto precisare perchè non sorgano incertezze al momento della votazione.

L'onorevole Scaturro ha nulla da aggiungere?

SCATURRO. No.

PRESIDENTE. Il Governo è favorevole?

CAROLLO, Presidente della Regione. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ora ai voti l'intero numero 5, così come risulta a seguito della modifica testè approvata.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

GRAMMATICO. Signor Presidente, ritiro la richiesta di votazione per parti separate,

PRESIDENTE. Se ne dà atto. Pongo in votazione l'intero ordine del giorno numero 7 nel seguente testo risultante dagli emendamenti testè approvati:

L'Assemblea regionale siciliana

considerata la gravità della situazione dell'agricoltura a causa della crisi che la travaglia, peraltro aggravata dalle scadenze delle norme del Mec;

considerata la necessità e l'urgenza di sbloccare la situazione del mercato agricolo ed in primo luogo di quello del grano duro attraverso provvedimenti urgenti;

constatata, inoltre, la necessità di una politica nuova che apra chiare prospettive ai produttori-coltivatori attraverso radicali misure atte a porre l'agricoltura siciliana realmente su un livello di competitività,

impegna il Governo regionale

1) a prendere le misure necessarie perchè l'Ente di sviluppo completi il pagamento dell'integrazione del prezzo sul grano duro ai produttori entro e non oltre il 15 novembre e ad assicurare ai mezzadri, ai coloni, ai com partecipanti siciliani direttamente l'integrazione e nella misura prevista dalla legge regionale sulla ripartizione dei prodotti agricoli;

2) ad intervenire presso l'Aima perchè vengano immediatamente aperti i magazzini per

l'acquisto dello stoccaggio onde sbloccare l'attuale paralisi del mercato granario;

3) a fare i necessari passi presso il Governo centrale perchè le nuove norme per l'olio siano emanate subito e garantiscano ai soli produttori di olive l'integrazione comunitaria;

4) ad emettere immediatamente, nel rispetto della legge, i decreti di espropriazione dei feudi Misilbasi, Gaffe, Patria e di tutti gli altri già deliberati dal Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo;

5) a volere predisporre un organico programma di iniziative che siano dirette ad elevare il reddito agricolo, accrescere e migliorare le condizioni di vita nelle campagne, anche mediante una politica di riduzione dei costi dei fertilizzanti e delle macchine agricole, un programma valido per sbloccare ed attuare un vasto programma di irrigazione e di viabilità campestre e di serie misure per il sostegno dei produttori coltivatori attraverso il potenziamento e il sostegno di una larga rete di associazioni di produttori e di organismi economici per rendere effettivamente competitiva l'agricoltura siciliana secondo le esigenze poste dall'adesione dell'Italia alla Comunità economica europea.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 6 presentato dagli onorevoli Lombardo, Lentini, Tepedino: « L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

DE PASQUALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io prendo la parola per dichiarare il voto contrario del Gruppo comunista al Governo e desidero spiegarne il motivo. Il motivo essenziale è questo: che le dichiarazioni programmatiche del Presidente, il dibattito che ne è seguito e la replica del Presidente della Regione, confermano pienamente i motivi di fondo che ispirano la nostra avversità a questo Governo. Noi abbiamo rile-

vato e rileviamo — e riteniamo che non ci sia alcuna modifica di fondo nelle ultime dichiarazioni del Governo — che dal programma che è stato esposto e dalle sue integrazioni, non emergono sostanzialmente impegni concreti né linee precise circa un rinnovamento radicale di questa Regione. E' evidente che nessuno di noi pretendeva la esposizione dei mezzi tecnici, giuridici di una strumentazione di un programma governativo. No, noi non pretendevamo questo. La richiesta di fondo, però, consisteva nell'essere posti di fronte ad un programma di governo sul quale l'Assemblea potesse decidere il proprio atteggiamento, potesse esercitare il proprio controllo. Tutto questo non risulta, in realtà, dalle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Noi, in sostanza, ci troviamo di fronte ad un programma che denuncia la carenza di una visione complessiva del problema reale di come mutare questa Regione; che denuncia anche una carenza di respiro politico e una carenza di idee adeguate al compito grave che abbiamo davanti; che denuncia, infine, anche una carenza di coraggio e di dimensione morale, intesi in senso generale, necessari, appunto, a dar vita ad una nuova Regione.

Il problema che noi riteniamo stia a noi davanti è fondamentalmente questo: di cancellare il passato; un passato che è stato giudicato in un certo modo — poi vedremo come — mediante una posizione politica che ottenga il risultato di rinverdire il rapporto di fiducia tra la Regione e il popolo siciliano, rapporto che si è gravemente inaridito durante l'ultimo periodo della vita della Regione. Questa era fondamentalmente la nostra richiesta di fondo. Ora, a questa richiesta non ha corrisposto una posizione del Governo che affrontasse il problema politico — che era, poi, quello centrale — di un cambiamento radicale di rotta.

Io credo che emerge con chiarezza da tutta la discussione e, soprattutto, dal clima esterno che la circonda, che la situazione siciliana esigeva una rottura netta con i metodi del passato, con gli uomini del passato ed anche con la formula del passato, così come viene intesa: non una prosecuzione di quella che è stata l'esperienza che noi abbiamo davanti. Questa esigenza è fortemente avvertita da tutti, anche da alcuni oratori della maggioranza che hanno qui parlato. Ora, è evidente che

quello che noi chiediamo è una diretta conseguenza di questo problema politico; perchè non è vero che tutti i governi operino sempre nella stessa situazione politica, tanto meno quelli eletti ad inizio di legislatura, dopo una elezione qual è stata l'ultima consultazione elettorale, la quale ha avuto le caratteristiche che tutti abbiamo analizzato e giudicato.

Un punto, perciò, su cui noi vogliamo mettere con forza l'accento, perchè è uno dei punti decisivi della nostra avversità a questo governo — a parte tutte le vicende che hanno portato alla sua formazione, sulle quali si è tanto parlato e su cui non intendo ritornare — investe la sua personalità, onorevole Presidente della Regione. Anche questo, infatti, è un punto decisivo e qualificante di questo governo. Lui ha diretto lungamente il settore più sensibile della vita regionale: il settore degli enti locali, il settore della vita amministrativa della Regione. Ebbene, io ritengo che non vi sia, a conclusione di questa sua gestione, settore della vita regionale più inquinato, più disordinato di quanto non sia quello degli enti locali, quello, cioè, della vita dei comuni, delle province. Non vi è ramo dell'Amministrazione dove siano state prevaricazioni più gravi, più gravi discriminazioni, anche clamorose, collusioni di sottogoverno in danno della vita autonoma degli enti locali. Ora, se è vero che uno dei problemi di fondo della vita di questa Regione, uno dei problemi del rilancio è in rapporto alle sue strutture amministrative, al nuovo rapporto tra Regione ed enti locali, è evidente, onorevole Presidente, che la sua personalità è indicativa della volontà di non mutare questo almeno, ma, insieme a questo, tutti gli altri aspetti, di non mutare metodi in questo campo. E ciò vale anche per il Partito socialista unificato; il quale ha mandato la sua delegazione al governo e in essa ha compreso l'onorevole Pizzo, seduto, oggi, accanto all'onorevole Presidente della Regione, con l'incarico del bilancio. Ora le vicende che lo hanno visto protagonista ritengo non siano le più promettenti per una ri-strutturazione del bilancio o per l'impegno di un partito che parla nel modo in cui ha parlato qui in ordine a questa prospettiva, in quest'altro campo della vita regionale, che è decisivo come noi ben sappiamo e come tutti sanno.

Abbiamo voluto ripetere queste cose per esemplificare uno dei motivi di fondo della

nostra opposizione a questo Governo. Si pensi, per esempio, onorevole Presidente, al grande valore politico che avrebbe avuto la assunzione, al suo posto di responsabilità, di una personalità politica, anche democristiana, ma che fosse esente dalle responsabilità che ella porta nella gestione del potere regionale. Si pensi a questo, per comprendere qual è il rapporto che noi volevamo ci fosse per quanto riguarda una rottura dei metodi del passato un cambiamento radicale da operare — avremmo giudicato in conseguenza — anche nell'ambito di una formula qual è la vostra. Tutto questo non c'è stato, e siamo riportati ad una situazione sostanzialmente identica, circa la volontà politica del governo, a quella che c'era prima.

L'episodio, per esempio, pur limitato se volete, della votazione sull'ordine del giorno per i problemi di Palma Montechiaro e di Licata è un altro esempio, un'altra conferma dei metodi, del modo, del raccordo esistente tra una vostra presunta e dichiarata volontà di cambiamento in questa direzione e la pratica della realtà che è quella che noi abbiamo davanti agli occhi.

Ora io desidero dire, ed è questo il secondo motivo della nostra contrarietà, che anche la denuncia che ella ha fatto, ed ha avuto accenti gravi, delle responsabilità passate, dei guasti prodotti alla Sicilia dal centro-sinistra, avrebbe avuto valore positivo se tutto ciò fosse avvenuto su una piattaforma diversa, su una piattaforma tale, con conseguenze tali e con proposte tali che potessero indicare la reale volontà di un cambiamento di rotta. In queste condizioni, ha il valore limitato di una testimonianza, di una autoconfessione del fallimento di una gestione, di una formula, della gravità della situazione economica e sociale in cui noi ci troviamo: con un bilancio orripilante, gli enti paralizzati e ancora con le strutture vecchie della Regione, così come voi stessi avete ammesso.

A questo punto il problema politico che sorge davanti alla gente, davanti al popolo siciliano è questo: se tutto ciò è avvenuto sotto la vostra responsabilità, sotto la vostra direzione politica, personale, chi, che cosa garantisce, oggi, un mutamento di rotta, una inversione di tendenza, una rottura col passato? A questo problema noi non possiamo che dare una risposta decisamente negativa. Sappiamo, beninteso, che gli sbocchi positivi

della lotta tra posizioni antinomiche sono possibili, non solo nell'urto tra le classi oppure nell'urto tra i gruppi politici, ma anche allo interno degli stessi gruppi politici, anche all'interno di una stessa coscienza singola, individualmente presa. Tutto questo noi lo sappiamo. Non saremmo marxisti se non considerassimo questo elemento.

Però non è questo il caso vostro. Non c'è da parte vostra una sola manifestazione apprezzabile di un mutamento, di un cambiamento in questa direzione. Non c'è una sola scadenza precisa in tutto quello che voi avete detto riguardo agli impegni del Governo, non c'è nessun impegno concreto, nessuna condizione chiara; vi sono, invece, omissioni assai significative, come, per esempio, il problema delle esattorie, che pure era stato messo in rilievo da qualche deputato appartenente ai gruppi della maggioranza. Tutto refluisce nel generico.

Dobbiamo poi rilevare un altro elemento di fondo della nostra opposizione. C'era un accordo programmatico del centro-sinistra?

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Questo accordo è quello che il Presidente della Regione ci ha qui illustrato? O è un altro? O prevede dell'altro? Scadenze precise, o altre impostazioni?

Questo è un punto di carenza, è un altro elemento di genericità e di equivoco, di confusione relativamente a quelli che sono i problemi di un rapporto chiaro nei confronti della situazione dell'Assemblea e delle opposizioni. Nella Sacra Scrittura, ella lo sa meglio di me, c'è scritto: « Sii prudente come il serpente ». Ora tutta questa parte relativa agli impegni, al programma e alle scadenze, io credo che rispetti, fondamentalmente, questo consiglio. Noi ne avremo le prove in avvenire, ma è evidente che in questa fase, chiamati a giudicare sulle dichiarazioni del Governo, noi non possiamo non mettere in rilievo questi aspetti che sono decisivi della situazione.

Tuttavia, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un elemento noi teniamo fortemente in considerazione: il dato nuovo della situazione politica siciliana, il dato nuovo esterno a questo governo, il dato nuovo presente nel Paese, nella Regione, e cioè l'ondata di protesta che si è sollevata contro le esperienze

precedenti che stiamo giudicando e che vi costringe anche a prendere certe posizioni. L'ondata di protesta espressa dal movimento organizzato dei lavoratori, espressa nell'esito del voto, l'ondata di protesta che si manifesta anche, direi, forse, fondamentalmente, in una generale pressione, in una forte, generale pressione — anche se invisibile il più delle volte — perchè la situazione muti. Noi ci troviamo di fronte a questo dato politico: e questo dato politico noi giudichiamo nello spiegare i motivi della nostra opposizione, del nostro atteggiamento ed il significato della nostra posizione attuale intorno alla quale sono sorte tante discussioni e tanti interrogativi sono stati sollevati.

Ebbene, noi non possiamo non dichiarare responsabilmente, che noi comunisti fondiamo il nostro rinnovato impegno di grande partito operaio e popolare in Sicilia, per dare uno sbocco positivo e democratico a questa protesta, per risolvere positivamente e democraticamente questo dato della situazione politica che abbiamo davanti, per trasformare la pressione indistinta che esiste, si manifesta e si accentua, in forza motrice di un rinnovamento della situazione, o, come dicevano i maestri del socialismo, per passare dal malcontento serpeggiante ad una unità di visione. Il punto fondamentale del nostro impegno politico è questo. E noi abbiamo deciso che il nostro impegno politico si concentri — ecco un elemento da valutare in questo stato di fatto — in una lotta senza quartiere perchè la Regione si rinnovi dal di dentro, si rinnovi dal di dentro delle strutture e della sua formazione politica. Noi vogliamo respingere la benchè minima compromissione con indirizzi di falsa unanimità che potrebbero costituire copertura ed apporto di una vernice di nobiltà ad un sistema di potere che è marcio e che fa marcire le istituzioni democratiche della Regione siciliana. Questo è il nostro atteggiamento. Questa è la nostra scelta. Di qui dipende tutto il resto.

Ed, a proposito di questo nostro impegno di fondo senza riserve e senza risparmio di forze, a proposito degli aspetti di questa nostra lotta perchè la Regione si rinnovi dal di dentro, c'è stato chiesto. « Voi minacciate gesti clamorosi. In rapporto a quali problemi profferite queste minacce? » Ebbene, unendo la nostra sfiducia nel Governo e la profonda fiducia nella possibilità che una lotta di que-

sto tipo possa cambiare realmente la situazione, voi comprenderete cosa possa essere un gesto clamoroso, di che cosa possa essere punteggiata tutta la nostra attività politica in questa Assemblea e fuori. Voglio portare un esempio concreto che si riferisce alla nostra Assemblea, la quale, il 12 settembre scorso, prese alcune decisioni riguardanti il suo regime interno. Ad un mese di distanza nulla è stato attuato. Ora, è evidente che fra la nostra posizione per quanto riguarda questo contrasto (che trova consensi, che si incontra con la posizione di tutti gli altri) e posizioni paralizzanti s'inserisce con forza, senza riserve, la nostra lotta, al limite di tutte le nostre possibilità reali e concrete. Un elemento di questo tipo, se non si risolve, onorevole Presidente, nel giro di pochi giorni, porrebbe con concretezza il problema di un rapporto di fiducia tra l'Assemblea e il suo stesso Presidente. Porrebbe, cioè a dire, elementi di fondo, elementi clamorosi della situazione.

Questo esempio ho voluto portare a proposito di un problema che attiene all'Assemblea, perché non siamo ancora davanti all'attività concreta del Governo, e non si è ancora instaurato il rapporto concreto Assemblea-Governo, ma è evidente che su questo si pone il confronto del nostro atteggiamento e tutta la nostra volontà di procedere avanti.

Queste nostre decisioni, nonchè l'atteggiamento del nostro partito, hanno un grande valore: non v'è dubbio. E noi siamo grati della sensibilità con cui essi sono stati recepiti dall'Assemblea e fuori, anche dalla stampa. Queste nostre decisioni, in sostanza, sono la prova dell'esistenza di un nostro rapporto obiettivo, di un nostro legame genuino con le masse, con i problemi, con le situazioni che mutano; l'apprezzamento che viene dato alla nostra posizione (che sostanzialmente è quella che è stata espressa qui da me e anche fuori dai più autorevoli esponenti del nostro partito in Sicilia) è la prova evidente della riconosciuta serietà e serenità con cui ci poniamo davanti alle situazioni che mutano.

Qui si è dato, anche esagerando strumentalmente, un valore decisivo alla strategia della opposizione; ebbene, è evidente, che questo comporta il riconoscimento implicito che è venuta meno l'autonoma capacità della maggioranza di portare avanti, per conto suo, la vita delle istituzioni e di indirizzare corrispondentemente ai bisogni e alle aspirazioni

delle masse tutta l'attività del Governo. Questo, fondamentalmente, è il caso nostro. Il caso della Sicilia ha un valore più generale, onorevole Presidente, e qui ha una sua specificità drammatica. La realtà, ormai, credo, generalmente riconosciuta, è che le sorti della Sicilia non dipendono più dalla validità, dalla vitalità del centro sinistra (che fra l'altro è minato, fortemente, da lotte interne di potere), ma da nuovi rapporti con l'opposizione, il cui atteggiamento, tra l'altro, è giudicato decisivo per lo sviluppo ulteriore delle vita dell'intera Regione, dell'Assemblea ed anche del Governo. Se tutto questo è vero, onorevole Carollo, noi siamo al di là del centro-sinistra. Tutto ciò che si dice sul centro-sinistra, circa la delimitazione della maggioranza, la diversa concezione della democrazia e così via, tutto cade davanti alla constatazione evidente, indiscutibile di questa realtà della vita siciliana, che voi riconoscete: e cioè che si deve tener conto delle nostre posizioni, delle nostre iniziative. Da ciò deriva che è necessaria, in questa Assemblea, l'acquisizione di un rapporto nuovo tra maggioranza ed opposizione, tra Governo ed Assemblea.

Il problema fondamentale che noi abbiamo davanti oggi è questo, e da qui discende il carattere della nostra opposizione, onorevole Carollo. Io la prego di ritenere fino in fondo il valore di queste nostre dichiarazioni: il carattere della nostra opposizione, discende da queste considerazioni. Si concentra in una lotta inflessibile ad un Governo la cui esistenza noi giudichiamo un ostacolo al rilancio generale della Regione; si concentra in una lotta altrettanto accanita e decisa perché la crisi della Regione non si risolva con la sua soppressione, con la sua definitiva atrofizzazione, ma con il risanamento, con il rinnovamento, con il rilancio delle nostre istituzioni. Il carattere della nostra opposizione è questo.

Noi non parliamo in termini che ormai sono del tutto sbagliati, in termini che non rappresentano la situazione di opposizione costruttiva, distruttiva e simili; sono, questi, giudizi sorpassati. Il problema è di definire, nel concreto, quale è l'atteggiamento politico delle forze che sono in campo: ed il nostro atteggiamento è questo. Noi informeremo tutta la nostra attività in questa direzione. Io ritengo che sia esauriente, esaurientemente chiara la nostra posizione per quanto riguarda l'attività che noi ci proponiamo in questa Assem-

blea, credo che sia del tutto chiaro l'impegno, il peso che intendiamo dare al nostro contingente.

Ma un'altra considerazione noi vogliamo aggiungere e, cioè a dire, che lo sforzo che noi intendiamo compiere è quello di passare ai fatti: noi temiamo molto l'orgia delle chiacchiere, temiamo molto la continua definizione delle posizioni politiche generali. Noi chiediamo la verifica di un nuovo rapporto se c'è, se si può creare, nei fatti, nei provvedimenti, nell'attività dell'Assemblea, del Governo. E per far questo noi abbiamo già assolto ai nostri compiti. Abbiamo proposto due immediati provvedimenti che diano il senso di tutto questo. Voi sapete, in generale, quali sono; li abbiamo spiegati e rispiegati, ma intendiamo oggi qui ripeterli. La verifica immediata (a parte i ben noti problemi di fondo che sono stati spiegati, su cui io non ritorno), consiste in due elementi base della vita del Governo, dell'Assemblea, della Sicilia. In primo luogo, noi chiediamo che la Regione rastrelli tutto quello che ha, per lo meno 60 miliardi di lire e li dia ai comuni per la soluzione di tutti quei problemi che sono venuti fuori nella campagna elettorale. Questo si può fare e si deve fare; lo strumento deve essere nuovo, l'orientamento deve essere nuovo in rapporto ai problemi di riforma; ed i problemi di riforma che noi vogliamo anticipare consistono nel fatto che i comuni devono essere messi in condizione di decidere autonomamente, di fare i loro programmi e di risolvere i loro problemi; questo è l'indirizzo che la Regione deve seguire. Se questo la Regione farà, e non l'ha fatto durante tutti questi tempi, è evidente che il problema del rapporto, del contatto, dell'apprezzamento del popolo siciliano nei confronti di un diverso atteggiamento politico sarà decisivo, sarà importante, porterà avanti il rilancio che noi auspichiamo.

L'altro problema che abbiamo proposto e che consideriamo, anche questo, decisivo per la vita della democrazia siciliana e per il suo progredire è la riforma organica della vita di questa Assemblea. Lasciando intatta e difendendo fino in fondo la sovranità e la libertà dell'Assemblea regionale siciliana, noi abbiamo presentato proposte volte a consentirne un migliore funzionamento, a metterla in condizioni di decidere puntualmente su ogni questione, nella libertà dei Gruppi, dei

singoli deputati e dell'Istituzione; di controllare l'esecutivo e gli enti; di indirizzare i programmi; di colpire, se del caso, governanti disonesti e di sostituirli. Ed in questo quadro, noi lo dichiariamo in piena responsabilità, va risolta la questione del tipo di votazione sul bilancio della Regione siciliana, per evitare che esso rimanga la sede dei ricatti interni tra i gruppi della maggioranza, per evitare che rimanga il veicolo oscuro per i patteggiamenti di potere, la sede di raccolta del marciume interno ai partiti della maggioranza ed, in definitiva, un facile « alibi » alla paralizzante inerzia del Governo. Una comoda occasione per esprimere di nascosto il dissenso, evitando ogni doverosa assunzione di responsabilità politica.

Riteniamo che questi due problemi, se rettamente intesi in uno spirito nuovo della vita della Regione, possano apportare un reale cambiamento dei rapporti interni ed esterni con il popolo siciliano, quello che fondamentalmente deve stare a cuore a tutti i buoni democratici, cioè a dire a coloro i quali comprendono fino in fondo che la vita delle istituzioni è responsabilità comune e di tutti.

Da qui bisogna andare avanti per il piano e per la riforma della Regione intesa nella sua complessità, con la abolizione della provincia, la creazione di un sistema moderno, dando ai comuni poteri e fondi, creando consorzi e comprensori, facendo in modo che questi siano strumenti reali per la programmazione economica e per la pianificazione urbanistica. Regione, comprensori, comuni sono gli strumenti che debbono condurre al cambiamento della vecchia struttura della nostra Regione. Ma quello che noi abbiamo notato è che un impegno del genere è estraneo alla vostra volontà, o, almeno non è espressa al riguardo una volontà reale, dichiarata, da perseguire con impegni precisi da parte del Governo di centro-sinistra. E' un compito esaltante, estraneo a voi, ma che si può realizzare solo costruendo un diverso schieramento e una diversa volontà nella Sicilia.

Secondo me, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, solo così si può vincere la battaglia della Sicilia. Solo così si può restituire prestigio ed autorità alla Regione siciliana; solo così si possono affrontare i problemi, i rapporti tra lo Stato e la Regione, e si possono difendere i diritti della Regione siciliana. Solo così. Ma se questa volontà non c'è, come

non c'è nell'atteggiamento del vostro Governo, la subordinazione è totale. La subordinazione vostra nei confronti del potere centrale è totale, indiscutibile, a parte le dichiarazioni, a parte gli orpelli, a parte le frasi, a parte le chiacchiere, vorrei aggiungere. Perchè, onorevole Presidente della Regione, sì, si può anche parlare, si può esprimere una frase che sottolinei il malcontento della Regione nei confronti dello Stato. Ma anche qui il problema è di atteggiamenti concreti, precisi. E noi abbiamo avuto una prova, desidero dirlo a conclusione di questa dichiarazione di voto, del modo come si atteggia questo Governo, come si atteggia, onorevole Presidente, relativamente ai problemi di fondo della vita della Regione e dei rapporti con lo Stato. Ella si è assentata un giorno da questo dibattito ed è andato a Roma a discutere del problema più importante, del problema vitale della sopravvivenza della Regione intesa come strumento di programmazione economica e di sviluppo sociale. Ella è andata a discutere la posizione siciliana sulla legge delle procedure della programmazione. Ebbene, qual è la sua posizione? Noi tutti sappiamo — e lo diciamo in questa sede, perchè l'Assemblea sia avvertita del problema e perchè anche qui non si faccia demagogia, non si dica una cosa e altrove non si agisca in conseguenza — che la legge già presentata al Senato da Moro, da Pieraccini e da Colombo, dal centro-sinistra, la legge sulle procedure della programmazione, cioè del come si forma il programma, il piano regolatore, toglie alla Regione siciliana e alle altre Regioni a Statuto speciale, il diritto di predisporre un piano di sviluppo economico. Questa è la realtà. Il testo dice chiaramente così: « Il Comitato interministeriale per la programmazione (CIPE), formula le indicazioni e i criteri per l'articolazione regionale del programma ». Quindi, le indicazioni e i criteri li formula il Governo centrale. « Ciascuna regione », continua il testo, « attenendosi a quelle indicazioni e a quei criteri, formula uno schema di sviluppo economico » (non più un piano) « per il proprio territorio, corredata da osservazioni e proposte relative alla definitiva formulazione del programma economico nazionale. Nello schema dovranno essere indicati gli interventi che la Regione intende programmare nelle materie di sua competenza indicando anche i mezzi finanziari in relazione

alle norme che regolano la finanza regionale ».

Questi sarebbero i piani regionali, questo sarebbe il piano della Sicilia, se passasse una legge di questo tipo. Noi potremmo, quindi, soltanto dettagliare il programma stabilito dal Governo centrale e programmare solo in rapporto alle nostre risorse finanziarie. Ora, è evidente la gravità di queste disposizioni e, secondo me, una riprova ulteriore del modo come vengono considerati i rapporti fra Stato e Regione circa questo problema di fondamentale importanza è data dal fatto che, mentre l'Assemblea discute le dichiarazioni programmatiche del Governo, non solo non ci sia in queste dichiarazioni nulla in ordine a questo problema ma che il Presidente, andato a trattare mentre è in corso la discussione sulle sue dichiarazioni programmatiche, al suo ritorno, nulla dica o abbia detto o riferito su quelle che sono state le sue posizioni, sulle posizioni del Governo, su quello che il Governo intende fare e proporre all'Assemblea per la difesa del diritto di formulare noi il nostro piano di sviluppo economico.

Io la invito formalmente, onorevole Presidente, a riprendere la parola in quest'Aula e a dirci cosa ha fatto, quali sono le sue posizioni; se ella ha chiesto; se ella ritiene che la Sicilia debba almeno essere messa in condizioni di coordinare e dirigere tutti gli investimenti pubblici, di dare un certo indirizzo agli investimenti privati nella Regione (anche perchè ella di questo ha parlato); se c'è il principio di una intesa fra la Regione autonoma siciliana e la programmazione nazionale.

Il potere formulare noi il nostro piano è indispensabile per una svolta generale ulteriore della vita della Regione siciliana: è vitale. Ed il fatto che sia così vitale, ma che ciò nonostante non se ne sia parlato e non sia stato posto all'attenzione di questa Assemblea, è evidentemente uno degli elementi di fondo indicativi di una volontà di Governo di restare nelle condizioni di prima, mentre evidentemente al di là di questa volontà di Governo, resta una volontà diversa che è quella di cui parlavo, che è quella alla quale noi ci appelliemo.

L'Assemblea sarà chiamata da noi, sì, anche qui, a decidere, a formare una sua volontà intorno a questi problemi come intorno a tutti gli altri cui ho accennato prima. Da qui torniamo all'essenziale, cioè a dire ai motivi di fondo che ispirano la nostra opposizione ed

il nostro voto contrario a questo Governo in uno spirito nuovo, nella lotta per la ricerca di rapporti nuovi su cui sono fondate oggi le sole ragionevoli speranze di successo nella lotta per assicurare un avvenire migliore al popolo siciliano. (Applausi da sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho letto attentamente, perché non ho ascoltato la prima parte, il discorso programmatico dell'onorevole Carollo e comincio con il sorvolare sulle sue interpretazioni della filosofia della storia. Voglio solo sperare che egli, che è un distinto studioso ed un valoroso insegnante, mi pare, non parli mai ai suoi alunni nel senso in cui ha parlato di materia sociologica all'Assemblea regionale siciliana. Potrà esporre la teoria del transito del Thompson, delle palle del Cardinale Manning, ma indubbiamente non vorrà parlare, forse deliberatamente, perché certamente le conosce, delle teorie della circolazione delle aristocrazie di Vilfredo Pareto. E' naturale che, in sede culturale, la conclusione sarebbe stata ben diversa, ma il discorso, indubbiamente, è degno di un convegno delle Acli, di questa nuova associazione così pervasa di materialismo storico e di ideale religioso. In sostanza, l'onorevole Carollo vuol unire il diavolo e l'acqua santa, vuol conciliare « Dio coi nemici suoi ». E questo ha precisamente tentato, allorchè ha parlato di potere delle classi e allorchè lamenta che manca il requisito della religiosità. Indubbiamente sono due concezioni differentissime perché prescindono dalla teoria per cui la civiltà cammina non in senso panciafichista, ma in senso spirituale. Il campo economico è certo una grossa componente, una componente prevalente, ma non ha il fine del progresso sociale che è ben più alto, perlomeno in senso idealistico e sociologico.

BOSCO. Non vorrà dire che è l'altra vita.

TOMASELLI. Non parliamo dell'altra vita, perché chi avesse questo convincimento, naturalmente lo tiene per sè. Ma non qui, allorchè pronunciamo quelle interpretazioni storiche, che vorrebbero, oggi, una certa, dicia-

mo così, preminenza della classe operaia, che ieri era della borghesia. La società è stata sempre composta da tutti i suoi elementi, non è mai consistita in compartimenti stagni; è stata sempre un complesso di uomini che hanno avuto ognuno il proprio peso. Ma sorvoliamo su questo.

Il Presidente Carollo ha effettuato tutta questa premessa, per dire che la coalizione di centro-sinistra è di natura omogenea. Anzi, ha parlato di « naturale omogeneità » e ciò, dopo gli insulti, le insolenze, le accuse reciproche. Ne abbiamo sentito lo scambio anche nel corso di questa discussione tra questi componenti così omogenei. Ed ancora si ha il coraggio barbaro di parlare di omogeneità! No, amici e colleghi stimabiliissimi, un solo motivo vi lega, ed è il motivo del potere, diciamolo chiaramente tra noi, mentre non ci ascolta nessuno. Basta pensare ai quattro mesi di lotte così degradanti per giungere alla composizione di questo Governo. Evidentemente, quindi, lasciamo perdere l'omogeneità e rileviamo soltanto che il discorso dell'onorevole Carollo è dello stesso stile — badate che fa scuola — di quello dell'onorevole Moro. Il quale afferma che « il progresso deve correre ma camminando adagio »: « una cornice scorrevole in un campo elastico »! Questo linguaggio di volere dare un colpo alla botte ed uno al cerchio, come si dice in una tipica nostra espressione siciliana, nasconde lo sforzo di conciliare l'inconciliabile, di rendere omogeneo quello che costituzionalmente è eterogeneo. Ed allora ecco il nuovo sistema adottato dalla Democrazia cristiana, sistema che appreso dal mondo russo-cinese, quello dell'autocritica, che abbiamo ammirato, e non da ora, in campo nazionale. Basta leggere i resoconti del convegno di Napoli. Abbiamo visto con quanti *mea culpa* si inquadra il discorso dell'onorevole Moro, per dire poi che da parte della Democrazia cristiana si riconoscevano — come avviene in Russia — i propri errori. E facendo seguire l'autocritica, così come il gerarca cinese, il Presidente Moro ha introdotto il concetto che il solo fatto di riconoscere i propri errori purifichi delle colpe. In sostanza, sarebbe come sostenere che il brigante arrestato che confessi i suoi delitti, per il solo fatto di averli confessati, come è avvenuto nei recenti fatti di Milano, si mondi

dei suoi trascorsi, e possa, quindi, richiedere di essere reinserito nella società civile.

Noi vi abbiamo provato per sei anni, amici del centro-sinistra. Quale prova avete dato? Completamente fallimentare, negativa, vorrei dire criminale, ma non lo dico perché c'è molta materia di magistratura penale in quello che è avvenuto fuori della Regione, specialmente nel campo degli enti. Avete tutte queste colpe e ancora volete avalli, volete fiducia. Basta avere confessato le colpe per sostenere di essere degni di continuare? No! amici miei. Una donna, si dice nella sapienza siciliana, che ha alzato una volta la sottana, la alzerà anche in tempi successivi. Nella logica, logica come ramo della filosofia, si insegna che un fenomeno, una volta avvenuto, tende a riprodursi. Sei anni di prova avete dato e sono bastati per poter dire: voi non siete idonei, voi avete avuto una sola preoccupazione, quella elettorale, quella clientelistica, per cui i miei voti, amico Carollo, amico se mi consente...

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorato!

TOMASELLI. ...i miei sette o ottomila voti non sono i suoi settantamila, ma hanno altra origine. Io non ho dato posti mai ad alcuno, non ho mai affisso il mio nome sui muri, mai è stata vista la mia fotografia nella mia provincia. Voi, invece, distribuite posti, avete potuto distribuire prebende, elargizioni lecite ed illecite e, per conseguenza, raggiungete questi vertici elettorali.

Voi per noi non farete niente. Perchè c'è una ragione costituzionale: voi fabbricate il vostro successo elettorale e politico su questa politica deteriore, avvilente, degradante, di zona depressa. Io ricordo, amico Carollo, un simpatico, distinto intervento suo in un nostro convegno di studi « Einaudi », dove, con una estrema umiltà, degna della più alta considerazione, ella è venuta fra noi che parlavamo, sostanzialmente dei disastri del centro-sinistra e della Democrazia cristiana, in concreto, per dirci, fra l'altro: è vero, abbiamo questi torti ma siamo in una zona depressa, abbiamo dovuto dare tutti questi posti perchè qui c'è tanta miseria e disoccupazione. E' vero, questo lo avete ammesso, ma cosa avete, così, risolto? Avete creato una piccola classe di privilegiati, non avete elevato il reddito, avete disperso queste poche risorse — dico

poche in raffronto alle innumerevoli illusioni che ancora esistono nei confronti della Regione — per dare questi posti, per creare l'usciere (naturalmente è impopolare quello che dico) con uno stipendio superiore a quello che ha mio cognato Vice Prefetto di Bolzano, sede di prefettura di prima classe. Qualche usciere capo ha addirittura lo stipendio uguale a quello di un prefetto di prima classe. Me lo ha confidato un alto esponente della Regione!

C'è anche il fatto della degradazione, dal punto di vista equitativo, morale, comparativo col resto d'Italia, per cui un professore che vince la cattedra all'Università arriva, col cosiddetto coefficiente 580, a raggiungere uno stipendio di duecentoventicinquemila lire mensili, assai meno del nostro barbiere, che mi sta ascoltando. E ciò avviene nei confronti di chi vince una cattedra universitaria, dopo, talvolta, quaranta, cinquanta anni di studi. Quindi voi non licenzierete alcuno, voi non modificherete niente. Lo avete detto adesso, nella replica. Ha affermato, infatti, con grande onestà intellettuale e politica l'onorevole Carollo: noi non sopprimeremo niente, noi modificheremo. Quindi, tutto quell'apparato deteriore che esiste non sarà modificato, cioè, ancora avremo tutto il costo di quelle che sono le cosiddette spese correnti: qui è il *busillis*, tutto il resto è fantascienza. Quando parleremo di piano, di bilancio, di spese, come vi dirò, parleremo di fantascienza. Infatti, nella relazione di maggioranza del bilancio dello scorso anno (che poi è identica a quella del bilancio per l'anno in corso), sottoscritta dall'onorevole La Loggia, e, quindi, dalla maggioranza governativa, si legge che il bilancio e, dunque, le spese correnti, è impegnato sino al 2009. Se resta qualche cosa...

PRESIDENTE. Lunga vita all'Assemblea!

TOMASELLI. Questo ha detto l'onorevole La Loggia ed è scritto in un documento ufficiale qual è la relazione di maggioranza.

PRESIDENTE. Nel bilancio dell'anno scorso, non nel programma dell'onorevole Carollo.

TOMASELLI. Naturalmente se queste spese correnti sono inamovibili, rimane quel misero cinque, sei o, al più, dieci per cento disponibile per i grandi piani.

Abbiamo avuto i grandi pianificatori che si sono chiamati Alessi, Grimaldi, che non vedo, che si chiamano Mangione, il quale, giustamente, si copre gli occhi con la mano perché si vergogna — si vergogna ovviamente nel senso intellettuale perché è sempre una persona per bene, quanto mai stimabile —. Ma se di fantascienza si tratta, a proposito dei piani regionali si è raggiunto un limite quanto mai risibile e inconsueto. L'onorevole Mangione, financo ha affermato che renderà competitivo il cantiere navale di Palermo, con tutta la cantieristica giapponese, col Giappone che fornisce navi a tutto il mondo oggi!

Certo, che questa grande Sicilia possa svolgere una azione competitiva in un campo così delicato e tecnico come quello della cantieristica navale, con il Giappone, c'è da inorgoglirsi!

Ma dove attingere le somme? Ecco il *busillis*, amico onorevole Carollo. Dove, se non eliminate, in gran parte queste spese, dato che le entrate sono destinate, come avete detto, a non modificare l'attuale apparato?

Non resta, a tale scopo, che la risorsa di emanare nuove leggi; naturalmente per quanto concerne le spese dichiarate eliminabili. Non vedo l'onorevole Coniglio, il quale aveva grande fiducia nei prestiti e ad una mia richiesta sul come avrebbe potuto contrarli mi rispondeva che si sarebbe fatto come faceva lo Stato. Ma i prestiti non li farete mai, onorevole Carollo; o, per essere più precisi, il suo Governo non ne contrarrà. E badi (mi deve scusare se muovo qualche appunto tecnico), quell'accenno ai 900 miliardi di depositi detto male da lei ed interpretato male da qualche oratore, non c'entra. I depositi del Banco di Sicilia, come di qualunque altra banca, sono tutti a breve termine, sono cioè depositi dei privati, i quali, in qualunque momento, possono domandarli in restituzione, e non oltre i quattro o sei mesi. Questo è il tipo di deposito in Italia. Non vi sono depositanti che dicono: io preleverò il deposito fra cinquanta anni, fra quaranta anni, potete, quindi, concedere mutui a lungo termine. Del resto, proprio per questo c'è stata la crisi bancaria del '26 e del '36 in Italia e per questo fallì la Banca nazionale di sconto trasformatasi, poi, in Banca nazionale del lavoro.

I depositi non si toccano. Servono naturalmente per l'attività produttiva dei prestiti che fa il Banco e che devono essere resti-

tuiti entro il più breve termine. Quindi, per investimenti finanziari, all'infuori della, non dico misera, ma assai ristretta sezione del credito fondiario, per cui esiste una dotazione particolare e che non basta nemmeno per le domande, è disponibile, al massimo il 5 per cento, il 10 per cento. E non parlo di un periodo in cui a capo del contenzioso del Banco di Sicilia c'era un certo Armao, il quale accoglieva una sola domanda ogni trecento presentate perché voleva la dimostrazione, non ultra trentennale, ma ultra trecentennale della libertà ipotecaria. Naturalmente questo era un modo per ridurre le domande.

SARDO, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non c'era il codice del 1942 allora.

TOMASELLI. Oggi su trecento domande se ne accolgono dieci, venti, trenta e non più, perché quel piccolo fondo che deve far fronte a queste richieste si esaurisce. E si esaurisce, badate, definitivamente, perché il resto deve essere collocato anche per le cartelle fondiarie nel mercato finanziario, cioè si devono vendere i titoli a quei risparmiatori che sono disposti ad investire a lungo termine. Ora, non si risolve il problema domandando un prestito al Banco di Sicilia che non ha dove reperire i fondi. Il Banco di Sicilia, semmai — dico Banco di Sicilia per dire qualunque banca d'Italia come la nostra Cassa di risparmio o, addirittura, la Cassa di risparmio delle province lombardo, che è il più grosso istituto del genere in Italia, — è intermediario, assume l'impegno, così come fanno le altre banche, di creare un consorzio per vendere, per collocare queste obbligazioni siano dello Stato, siano del comune di Milano — il quale ci riesce perché gode più credito della Regione siciliana — sia di qualunque ente autorizzato ad emettere prestiti. Ma questi stessi prestiti non si possono emettere illimitatamente, perché i risparmiatori che sono disposti a comprare obbligazioni o cartelle fondiarie sono in numero limitato.

Perchè oggi il mercato finanziario è a terra? Perchè c'è la svalutazione permanente. Naturalmente anche se il titolo rende il 6 per cento; se, come è avvenuto negli ultimi tre anni, la svalutazione della lira è del 4 per cento circa, questo o qualunque altro interesse, non pagherebbe la cosiddetta inflazione strisciante, per non dire galoppante. Ed è per questo

che esiste il cosiddetto Comitato interministeriale del credito e del risparmio che deve dare il benestare per qualunque emissione di prestiti, cioè di cartelle fondiarie o di titoli obbligazionari. C'è anche in Sicilia il Comitato regionale del credito e del risparmio, per cui ci troviamo innanzi a due comitati; ma ci troviamo anche di fronte alla difficoltà ostacolata del Comitato interministeriale ed al controllo della Banca d'Italia, il cui Governatore ha detto fino ad ieri — l'ho già riferito altra volta — e non alla Regione, ma, addirittura allo Stato che non si possono più emettere o garantire — che è la stessa cosa — delle obbligazioni perché il mercato finanziario per molti anni ancora non può recepire nuovi titoli.

Io vi dico: voi non solo facendo quella tale operazione dei 21 miliardi che volete accantonare... (Interruzione) L'ho letto. Allora accantoniamo anche questo discorso! Perchè c'è anche quella massima che si legge ancora in qualche vecchio studio di avvocato: per fare lite bisogna avere ragione, trovare chi la intenda...

SARDO, Assessore all'agricoltura e alle foreste. Chi la voglia dare ed il debitore che possa pagare!

TOMASELLI. ...chi la voglia dare e il debitore che possa pagare.

Ora questa Regione, che non ha nessuna disponibilità né per estinguere le annualità, né, naturalmente il capitale preso a prestito, dà la prova che quegli stessi interessi che aveva destinato con leggi a pagare i prestiti, li riasorbire con una qualsiasi leggina. Allora, il risparmiatore — perchè in definitiva è il risparmiatore che deve comprare l'obbligazione — pensa: se la Regione siciliana con una leggina fa qualche scherzetto, quale garanzia ho io del pagamento della obbligazione? E il fatto che con una leggina si utilizzino gli interessi accantonati è la prova che la Regione non ha nessuna altra fonte da cui attingere, perchè c'è l'altra barriera insormontabile: i rapporti fra Stato e Regione in materia finanziaria. Io ho ascoltato il primo discorso dello onorevole D'Angelo quale Presidente della Regione, il primo discorso del centro-sinistra: erano tutti discorsi trionfanti; ora infatti si parla non soltanto di Chiesa, di democrazia, di Democrazia cristiana trionfanti, di attività

governativa trionfante, come quella dell'onorevole Coniglio, il quale, tornato da Roma ci disse trionfalmente: finalmente questi rapporti Stato-Regione sono stati definiti o quasi. No, signori, ancora lo Stato iscrive nel suo bilancio tutte le entrate fiscali da attribuire alla Sicilia in virtù dello Statuto siciliano; e si la Regione lo degna di stornarne una parte a noi. Quindi non ha potere fiscale e quel poco che ha le viene contestato ogni giorno.

Basta accennare al più grosso problema di oggi per il commercio siciliano, per gli esportatori: il rimborso dell'I.G.E.. Sta protestando tutta la categoria dei commercianti siciliani, perchè nei confronti della esportazione di prodotti del suolo, come le mandorle, le nocciule e gli agrumi non è stato operato il rimborso dell'I.G.E.. Si tratta di centinaia di milioni che questi esportatori hanno congelati presso lo Stato. Il quale mentre li ha restituiti in tutto il resto d'Italia non li ha voluti restituire nella Regione siciliana. E il buon onorevole Russo, il buono Assessore Russo che sono andato a trovare l'altro giorno, negli uffici del suo Assessorato, mi dice che è intervenuto di persona presso il Ministro Colombo; che parlerà al Ministro delle finanze ma non sa se e quando il rimborso sarà operato. E, badiate, si tratta di somme accantonate presso le intendenze di finanza fin dal giugno scorso!

Levate dalle mani degli operatori economici queste somme che sono determinanti per la loro attività, che sono il mezzo con cui comprano e vendono (e comprare e vendere nel modo catanese, nel modo siciliano, cioè a dire a pronti contanti, in definitiva, anche se acquistino su commissione di altri); levate loro queste centinaia di milioni dalle mani e vedrete che si ferma anche il commercio, non solo la agricoltura, non solo l'industria anichilosata dagli enti e dalla politica regionale: si ferma tutto.

Ed allora, quale fiducia dobbiamo accordare a voi, amico Carollo, a voi che annunziate che ancora manterrete in vita l'Ente minerario, che ancora manterrete in vita l'Ente di sviluppo agricolo, già Eras, a voi che ancora manterrete in vita la Sofis e l'Espi, invece di fare un processo preciso a questi enti?

A questo centro-sinistra (che oggi vuole ricucire la sua verginità — e non so a quale moderno chirurgo possa rivolgersi —) vogliamo ricordare, a proposito dell'Ente minerario, l'argomento primario che si sostenne allora, e

cioè quello dei 4.000 operai da salvare dalla disoccupazione sopportando, quindi, qualunque sacrificio.

Ebbene, io ho letto di 22 miliardi di deficit ed altri nove per quest'anno, per un totale quindi di trentuno miliardi. Se avessimo arricchito in una sola volta i 4000 operai minatori che oggi riscuotono lo stipendio a casa, arricchito, cioè a dire, costruendo una casa per ciascuno, dando dieci salme di terra per ciascuno, perché in definitiva sono *ex contadini*, e dieci milioni in contanti a ciascuno, la spesa dei trenta miliardi sarebbe bastata e tutt'ora basterebbe.

Invece continueremo a spendere nove miliardi ogni anno; ma per che cosa? Per mantenere un Presidente, dottore in legge, ma pare, *ex segretario regionale di un partito, a capo di un ente tecnico*. Quanto comprenderà di materia mineraria il dottor Verzotto non lo so, ma sicuramente ha creato infiniti elettori alla Democrazia cristiana ed ai socialisti allorché ha unito la propria alla abilità faccendiera, diciamo così, simpatica, vivace dell'onorevole Fagone, Assessore del ramo (non del rame, come si diceva nel consiglio comunale di cui faccio parte); e già, naturalmente vi sono elettori da collocare e occorre poter disporre di posti per mantenere le attrezzature elettorali.

E lo stesso potrei dire per il resto. Non mi prolungo, perché se dovessi parlare dell'Ente di promozione industriale, della Sofis, dovrei dire: quanta sciagura, quanti delitti! Perchè ancora esistono aziende sulla carta che hanno avuto sovvenzioni dalla Sofis senza che abbiano operato un giorno solo. Ancora vi sono aziende che hanno avuto da tanti anni sovvenzioni e non esiste altro che il Consiglio di amministrazione e trecento o cento e venti impiegati amministrativi che vanno soltanto a riscuotere lo stipendio. Questo è roba da codice penale, da magistrato penale!

Noi, ripeto ancora, abbiamo presentato un progetto di legge per accertare lo stato di questi enti di cui sino ad oggi, per chi non lo sa, non si conosce nemmeno il numero; eppure sono pagati dalla Regione. C'è stato un tentativo di anagrafe, l'ha ricordato l'onorevole Sallicano ma arrivati al 79° ente ci si è fermati. Ebbene, abbiamo presentato un progetto di legge (altro che ordine del giorno) e per tre anni il sottoscritto componente la prima Commissione, si è battuto per la trattazione di esso al fine di accertare...

PRESIDENTE. Onorevole Tomaselli, sta parlando da un'ora per dichiarazione di voto!

TOMASELLI. Onorevole Presidente, il collega comunista ha parlato più a lungo di me ed io l'ho ascoltato attentamente.

Quindi, avete affossato questo progetto di legge, perchè sia sotto la Presidenza del socialista onorevole Dato, con la maggioranza democristiana, quanto sotto la presidenza del comunista, onorevole Varvaro, pur distintissima persona, il disegno di legge è stato sempre messo da parte.

Ed ora si vuol ricucire questa verginità dicendo di volerci vedere chiaro. Come potete pretendere la nostra fiducia? No, noi non ve la accordiamo perchè non vi crediamo.

Se dovessi ancora soffermarmi ad enumerare quanto avete fatto di negativo, di criminale, di illecito, di scorretto, non finirei mai, mentre il signor Presidente mi sollecita a porre fine al mio intervento.

Questi sono i motivi di fondo ed è per questo noi non daremo la fiducia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole La Terza.

LA TERZA. Sempre l'opposizione deve parlare? Nessuno parla della maggioranza?

PRESIDENTE. Allora può parlare l'onorevole Cardillo, così alterniamo gli oratori.

FRANCHINA. E' proprio necessario fare unica seduta? Non si può rinviare il seguito al pomeriggio?

VOCI. Continuiamo; continuiamo.

LA TERZA. Vogliamo sentire i governativi: hanno già parlato due dell'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Cardillo, si accomodi alla tribuna.

CARDILLO. Perchè non parla prima l'onorevole Lombardo?

PRESIDENTE. Non credo sia conducente perdere del tempo anche sulle questioni delle precedenze. Onorevole Cardillo, ella ha già ascoltato l'intervento e dell'onorevole De Pasquale e dell'onorevole Tomaselli; potrà

ascoltare dopo l'intervento dell'onorevole La Terza.

CARDILLO. E' una prassi che parli per ultimo il Gruppo della democrazia cristiana?

PRESIDENTE. No; è una prassi che il Presidente stabilisca il turno con cui si alternino gli oratori.

CARDILLO. Signor Presidente, io sapevo di dover intervenire in base ad un dato ordine e pensavo che tale ordine venisse rispettato. Non ho chiesto di intervenire né prima, né dopo, ma giusto quando pensavo mi spettasse. Comunque sono pronto a rendere la mia dichiarazione di voto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalle dichiarazioni e dalla replica del Presidente della Regione si rileva un'apprezzabile valutazione di rigenerazione e di volontà per la rinascita della Sicilia.

Durante la campagna elettorale il Partito repubblicano assunse una posizione critica nei riguardi degli esperimenti passati dell'autonomia regionale. E un giornale, mi pare *L'Orna*, disse che i risultati conseguiti dai repubblicani erano dovuti in gran parte all'avere sparato a zero su quella che era la realtà politica precedente.

Noi non veniamo meno a quello che è stata la nostra impostazione politica; la confermiamo nell'ambito del centro-sinistra.

Gli accordi programmatici...

SEMINARA. Del grattacielo.

CARDILLO. ... stabiliscono delle scadenze precise anche riguardo a quanto chiedeva l'amico De Pasquale; e noi repubblicani riteniamo di dare il nostro appoggio a questo Governo, nella speranza che queste scadenze abbiano ad essere rispettate. Esse riguardano: la ristrutturazione del bilancio entro la data del 15 novembre; controllo sugli enti pubblici e sugli enti economici della Regione. Tuttavia, pur stando al Governo, saremo vigili, anche in quest'Aula, perché, ripeto, quegli accordi abbiano ad essere mantenuti, perché, come ha detto il Presidente della Regione, si trasformino in realtà per il divenire sociale ed economico della Sicilia. Pertanto, noi affermiamo che quella azione cri-

tica da noi condotta durante la campagna elettorale la continueremo ad espletare perché quegli accordi firmati e che hanno alla loro base la moralizzazione della vita pubblica, trovino applicazione non solo in riferimento alle spese dell'Assemblea o per i deputati ma anche in direzione dell'attività degli enti regionali, dato che, evidentemente, con la proposta di riduzione delle spese dell'Assemblea non si intende risolvere tutti i problemi della Sicilia, ma costituisce un coraggioso precedente da additare ad altri enti.

NICOLETTI. Anche a quelli amministrati dai repubblicani?

CARDILLO. Onorevole Nicoletti, principalmente a quelli amministrati dai repubblicani.

MATTARELLA. Ne prendiamo atto.

CARDILLO. Le posso dare la più assoluta assicurazione. E noi preghiamo lei, che mi ha interrotto...

RINDONE. Viene dalla maggioranza l'interruzione.

CARDILLO. ... di far rilevare le disfunzioni eventuali che si registrano negli enti amministrati da repubblicani, perché i repubblicani sapranno prendere le proprie determinazioni.

Noi prendiamo atto anche che nel programma di governo figura l'impegno della incentivazione delle iniziative industriali. Le incentivazioni devono essere effettuate perché la Sicilia riprenda il cammino interrotto e possa raggiungere il livello di occupazione delle aree privilegiate dell'Italia settentrionale. E noi invitiamo il Governo, inoltre, perché ponga una legge voto, perché si attui la disincentivazione nel triangolo privilegiato della Italia settentrionale. Noi chiediamo cioè che, per quanto riguarda le nuove iniziative industriali, non si faccia verso la Sicilia la beffa di volere industrializzare l'Isola mentre contemporaneamente si invitano i capitali, attraverso l'incentivazione del Nord, a sviluppare maggiormente quest'ultimo. Questo noi riteniamo debba farsi ed il Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni e nella sua re-

plica, ci dà concrete assicurazioni che questo problema fondamentale sarà attuato.

CARFI'. Questo deve essere un impegno, altrimenti non si vota la fiducia.

CARDILLO. L'impegno è implicito quando il Presidente della Regione ha criticato l'articolo della legge con la quale si estende la zona di intervento della Cassa per il Mezzogiorno nel Nord.

CORALLO. Il triangolo Milano-Roma-Genova, zone depresse!

CARDILLO. Sissignore, in base a quella legge!

CARFI'. Questo è parlare chiaro!

GIUBILATO. Bravo, bravo!

CARDILLO. Dovremmo avere, invece, interventi massicci degli enti pubblici onde compensare le defezioni passate, particolarmente nei settori dell'elettrotecnica e dell'industria aeronautica; e ciò a proposito, anche, dell'interrogazione presentata dall'onorevole Scalia al Parlamento nazionale, sulla iniziativa dell'Iri di costruire un'altra azienda a Milano mentre ve ne è una a Catania che versa in condizioni molto critiche. Quindi, come si pone il problema col Governo centrale?

RINDONE. Solo che è il Governo che deve dire queste cose!

CARDILLO. Questo è quello che dicono i repubblicani. Questo è parlar chiaro, amici dell'opposizione. (Commenti)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'oratore.

CARDILLO. Pertanto noi chiediamo che questo Governo dica chiaramente — e sono dell'avviso che esso per la forza morale e per il prestigio che gli deriva dalla fiducia di questa Aula, lo possa fare — se le parole incentivazione o progresso della Sicilia sono soltanto parole che tali resteranno o proponimenti che, indubbiamente, dovranno trasformarsi in realtà legislativa ed in fatti positivi

per la Sicilia. Per non parlare, poi, di enti come l'Iri, in maniera particolare, l'Istituto di ricostruzione industriale, che ha erogato non meno di duemila miliardi per mantenere le industrie dissestate del Nord (vedi blocco dei licenziamenti, vedi riammodernamento, nel dopoguerra, vedi piano Pieraccini che prevede la ristrutturazione e il rinnovamento di queste industrie con erogazione di migliaia di miliardi). Noi chiediamo che il piano di programmazione preveda, nel suo bilancio, interventi verso la Sicilia nelle stesse o maggiori proporzioni che sono indicate per il Nord.

CARFI'. Chiedi che venga messa a verbale questa dichiarazione.

CARDILLO. Sono già nel resoconto; ed invitiamo l'opposizione a controllare sempre la nostra azione.

Amici, io so che parlare in questa Assemblea è molto difficile perché ormai lo stato di perplessità ha raggiunto un punto tale per cui spesso qualunque cosa si dica rimane nel vuoto o, al più, come lontana speranza. Ma noi siamo venuti qui convinti del nostro gravoso ma necessario compito e con la speranza di poter fare qualche cosa per questa Sicilia derelitta, abbandonata da decenni. Noi siamo venuti qui a fare, e facciamo, il nostro dovere scrupoloso nella speranza che, positivamente, possiamo fare qualche cosa, come si diceva prima, per Palma Montechiaro e per Licata o per le zone abbandonate della nostra terra.

Noi siamo venuti qui nella speranza che la forza di questa Assemblea possa proiettarsi sulla Sicilia depressa per dare un nuovo segno, una nuova speranza e una nuova rinascita. Per questo siamo venuti qui; e se non abbiamo votato l'ordine del giorno, per Palma Montechiaro e per Licata, non è stato perché non siamo d'accordo, ma per un atto di fiducia al Governo Carollo, perché riteniamo giusto e necessario che la fiducia o si dà o non si dà. Il nostro è stato un atto di fiducia al Governo e nello stesso tempo un invito a porsi immediatamente all'opera perché queste sconcezze nel corpo della nostra Sicilia abbiano ad essere cancellate al più presto possibile; e questo sarà un titolo di orgoglio e per la opposizione e per la maggioranza e non un titolo di dileggio, caro amico Nicoletti, come quando ci si dice a Roma: voi siete dei deputati? Ma

voi siete al disotto dell'ultimo consigliere comunale di Roccacannuccia o di Caropepe.

CORALLO. Non hanno tutti i torti!

CARDILLO. Non hanno tutti i torti, caro amico Corallo, non hanno tutti i torti perchè dopo venti anni di Governo regionale ancora vediamo che la popolazione di Palma Montechiaro è costretta a chiedere acqua, come faceva cento anni addietro, e questo rappresenta una vergogna che investe tutti, compreso me, nonostante il fatto che, vi prego di scusarmi, nei posti dove io ho amministrato non manca l'acqua, non manca la luce, ci sono strade, i dipendenti comunali sono pagati regolarmente e ciò perchè ivi io ho fatto il mio dovere...

RINDONE. E ti hanno cacciato via! La Democrazia cristiana ti ha cacciato via; il centro-sinistra ti ha messo fuori! (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevole Cardillo! Ritoriamo al programma e alla fiducia all'onorevole Carollo.

CARDILLO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Prego, onorevoli colleghi, non interrompano l'oratore!

CARDILLO. Signor Presidente, parlare di Palma Montechiaro significa parlare della fiducia all'onorevole Carollo. E' proprio, quando dico che l'onorevole Carollo deve, col suo Governo, con la sua maggioranza, al più presto spazzare via queste lordezze, parlo proprio dell'aspetto fondamentale del programma dell'onorevole Carollo, perchè è un programma che investe tutti nella nostra coscienza e nel nostro dovere morale.

Per quanto riguarda gli enti, lo abbiamo ripetuto e ritorniamo a ripeterlo: c'è l'impegno,...

SEMINARA. La colpa è di Coniglio!

CARDILLO. ... nell'accordo tripartito di mettere alla direzione degli enti le persone giuste al posto giusto; le persone competenti al posto corrispondente.

LA TERZA. E i carabinieri!

CARDILLO. Ed io sono convinto che, commissione di inchiesta o no, ogni deputato si sentirà moralmente impegnato a far presente in questa Assemblea le eventuali disfunzioni che abbiano a verificarsi in qualsiasi ente di carattere regionale. Diversamente, cari colleghi, si distrugge l'Autonomia siciliana, come quando per esempio si assiste imperturbabili all'assurdo dei nove miliardi dell'Eras spesi solo per i propri impiegati, mentre anche noi con il nostro bilancio ci stiamo riducendo alla stessa stregua, cioè come gli enti che vivono solo per loro stessi.

Se continueremo per la stessa strada, questa Assemblea, certamente, sarà ottima, il Palazzo dei Normanni continuerà ad entusiasmarci, le piccole comodità non ci mancheranno, ma vivremo col nostro bilancio per noi stessi e non per la Sicilia. Per vivere per la Sicilia è necessario che, in base alla ristrutturazione del bilancio, i residui passivi, che ammontano a decine di miliardi, entro il 15 novembre siano investiti per opere di azione sociale e di rinascita dell'Isola. Per quanto riguarda...

SEMINARA. Voglio sperare che anche dopo il 15 novembre ricorderà quanto sta dicendo!

CARDILLO. Stia pur certo, che mi ricorderò di quello che sto affermando e che noi repubblicani daremo seguito a quanto detto nel corso della campagna elettorale. Noi siamo sensibili alle indicazioni degli elettori e terremo fede al nostro impegno con essi contratto, perchè da essi abbiamo ricevuto il mandato di operare; sappiamo di essere sotto il loro controllo, come giustamente pretendono, e che il nostro operato è soggetto al loro vaglio.

Ecco la ragione di un esame di coscienza, onorevole Carollo. Non parlerò di autocritica, perchè questa è una particolarità dei colleghi marxisti, ma di un esame di coscienza, così come lo chiamano i cattolici che è giusto fare, perchè nella intimità del proprio animo ognuno possa discernere il positivo dal negativo, possa intravedere come far meglio e come proporsi di migliorare se stesso ed il proprio lavoro per interessi superiori.

Su questa base, onorevoli colleghi, il Partito repubblicano italiano, coscientemente, ed in base ai limiti e ai tempi che abbiamo stabilito e che siamo sicuri l'onorevole Carollo

rispetterà, darà la fiducia a questo Governo, nella speranza che sia il Governo della rinascita, della riscossa e dell'orgoglio della Sicilia.

RINDONE. Propongo che il resoconto stenografico dell'intervento dell'onorevole Cardillo sia inviato a La Malfa perchè ne tenga conto, perchè non lo dimentichi!

CARDILLO. La Malfa è d'accordo con il mio intervento.

LA TERZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato e registrato quanto il Presidente della Regione ha detto nelle sue dichiarazioni programmatiche. Ci è sembrato, pur se il paragone non calza perfettamente, di avere riletto a distanza di tempo il rapporto Krusciov. Un processo di autocritica che scuote sin dalle fondamenta non soltanto la deificazione di un individuo, non soltanto un particolare apparato di potere, ma una dottrina è, attraverso una dottrina, gli istituti che sono stati tipici di un certo arco di tempo. Riesaminando, obiettivamente, le dichiarazioni rese all'Assemblea dall'onorevole Carollo, abbiamo trovato questo *leitmotiv* che innerva tutta l'esposizione programmatica. Un processo critico, rivolto al passato, a tutti i Governi del passato e che, in sostanza, non investe soltanto il passato prossimo considerato nel suo insieme come realizzazione del centro-sinistra, ma anche quella che lo stesso Presidente della Regione ha voluto definire dottrina politica del centro-sinistra. Talchè, ad un certo momento, non ci siamo più saputi orientare. Non è stato agevole per noi individuare sin dove l'onorevole Carollo è il Presidente di un centro-sinistra e sin dove è un esperto censore del centro-sinistra. Sin dove abbia voluto mutuare dai comunisti e sin dove, invece, abbia voluto sferrare un attacco frontale contro i comunisti, sin dove abbia strumentalizzato un suo certo orientamento politico e sin dove questo orientamento politico abbia capovolto in una significazione, per lo meno, mortificante.

Ci sono sembrate, onorevole Presidente della Regione, le dichiarazioni della rassegnazione: uno stato di fatto che è quello che è, che presenta delle difficoltà addirittura insormontabili e parla un linguaggio spietato, non contro gli uomini, ma contro la formula. Ed è la formula che è in crisi, perchè tutto ciò che è stato denunciato da lei, onorevole Carollo, altro non è se non il riepilogo di quello che è stato il precipitare del centro-sinistra. Gli enti economici? Ma li ha voluti e potenziati il centro-sinistra! Di fronte ad una battaglia serrata, spietata, mossa dalla destra, e specialmente dalla estrema destra contro gli enti economici sta la realtà del fallimento di questi enti. Una denuncia? Ma una denuncia contro chi? Contro la destra o contro una particolare frangia della Democrazia cristiana? O non piuttosto una denuncia della formula, dell'impotenza e soprattutto del fallimento della formula? Tutto questo sia lecito dirlo, al di là e al di fuori di ogni giudizio morale. Perchè se noi dovessimo giudicare sul terreno morale il suo Governo, onorevole Presidente della Regione, dovremmo dire delle cose molto spiacevoli; dovremmo arrivare alla conclusione che questo Governo non merita fiducia anzitutto sul terreno morale, prima che sul terreno politico. Tutto questo va sottolineato, evidenziato, per quelle che sono le conclusioni terminali.

Ad un certo momento, noi ci siamo chiesti, e avevamo ragione: onorevole Carollo, su quali forze conta lei? Sull'apporto del Partito repubblicano? Sull'onorevole Cardillo, il quale indubbiamente ha partecipato alla stesura dei punti programmatici; è il capo gruppo del Partito repubblicano? Io non ero il presidente del gruppo del Movimento sociale italiano né siamo andati noi a trattare per una formula governativa...

VOCE. Come tecnico!

LA TERZA. Ah! Come tecnico, ho capito. Io do atto all'onorevole Cardillo del suo carattere apertamente rivoluzionario, perchè soltanto con un carattere rivoluzionario nel suo primo intervento sulle dichiarazioni programmatiche poteva anche affermare che Robespierre è uno dei più grandi poeti della letteratura francese. Un impeto rivoluzionario che tutto scardina!

Dicevo, su che cosa, allora, vuole contare

l'onorevole Carollo? Sulla buona educazione dell'onorevole Recupero, il quale viene qui a dormire, anche se ha il buon gusto di non russare per non svegliare gli altri colleghi che sono al Governo?

RECUPERO, Vice Presidente della Regione. Lei non mi vedrà mai dormire.

LA TERZA. Su che cosa vuole contare, su un documento politico inattuabile, che denuncia nel suo insieme tutte le sue carenze? Su che cosa?

RECUPERO, Vice Presidente della Regione. E' lei che dorme! Dormirà lei!

LA TERZA. Non si affanni, onorevole Recupero, purtroppo ha una voce che non si sente da qui.

CAROLLO, Presidente della Regione. Voleva dire che il suo intervento poteva essere di migliore gusto.

LA TERZA. Ma io faccio i riferimenti in rapporto a chi mi ascolta e alle persone cui sono diretti.

Quindi, in buona sostanza, su che cosa vuole contare? Su quali possibilità di recupero? Sulle incertezze che dominano un particolare mondo esterno che condiziona questo governo? Perchè — non facciamoci illusioni — se, ad un certo momento, dobbiamo parlare su un piano di verità e di lealtà, dobbiamo rifarcirci a qualche cosa che è emerso al Congresso nazionale dei Magistrati a Catania, a proposito dei rapporti tra l'esecutivo e il legislativo. Un esecutivo ed un legislativo che non esistono se non formalmente, per quella che è la scienza giuridica in sè, un legislativo e un esecutivo che sono dominati dalle segreterie dei partiti, e quindi uno spostamento dell'asse dei rapporti sull'eventualità di quello che può essere un rapporto tra le segreterie dei partiti e il potere separato della Magistratura. E qui, traducendo il discorso in termini politici, abbiamo che lei millanta un suo governo, che millanta una sua autonomia, ma che in effetti non ha alcuna autonomia perchè è condizionata dalle segreterie dei partiti. Perchè siamo arrivati sino a ottobre per varare questo Governo? Forse l'Assemblea ha eletto

in ottobre questo Governo, o non piuttosto le segreterie dei partiti? E quali beghe sono insorte e quanto ne ha sofferto l'Autonomia regionale di questa invadenza! Noi rappresentiamo la volontà del popolo siciliano e come tali dovevamo articolare e strumentare questo Governo. Siamo stati esautorati però dal prevalere delle segreterie dei partiti e si è fatto ciò che hanno voluto l'ingegner Drago, l'avvocato Lauricella, il signor Pieraccini, ciò che ha voluto (e come ha voluto! A pugni battenti sul tavolo) l'avvocato Filippo Lupis. Sono loro l'Assemblea o siamo noi? E il suo programma a chi è diretto? A questa Assemblea? Chi ha siglato quel programma? L'hanno siglato le segreterie dei partiti. Ella è stato soltanto il *nuncius*; e siccome è un uomo di ingegno, altamente preparato — di questo gliene do volentieri atto — siccome è un uomo feratissimo, ad un certo momento, nelle dichiarazioni programmatiche ha voluto fare un atto di coscienza, di coscienza civica, ha denunciato tutto il marcio che si è andato accumulando in anni e anni di malgoverno della Sicilia. Malgoverno degli uomini che rappresentavano la Sicilia entro quest'Aula, o malgoverno delle segreterie dei partiti? E quando ci scrolleremo tutto questo di dosso? Ecco il punto. E poichè noi riteniamo di dover difendere una sovranità, che è la nostra sovranità, non possiamo accordarle fiducia. Sin quando ella sarà portavoce delle segreterie dei partiti, che le impongono il mantenimento dell'Ente minerario, della Sofis, che le impongono il mantenimento di tutti i vari enti economici nelle loro trasformazioni più o meno burattinesche e arlecchinesche; sin quando questo dovrà servire per valorizzare quel determinato tecnico, il quale da veterinario deve diventare possibilmente un esperto minerario o da ragioniere giurista; fin quando le cose resteranno in questi termini, evidentemente la fiducia non possiamo accordargliela, non possiamo accordargliela perchè avvertiamo in tutto ciò la crisi della sovranità dell'Assemblea e, attraverso questa, la crisi dell'Autonomia.

Si è parlato, ancora, qui *incidenter tantum*, dei rapporti Stato-Regione. Resta da stabilire se si tratti veramente di rapporti Stato-Regione o non invece di una frizione tra la segreteria regionale e la segreteria nazionale della Democrazia cristiana o degli altri partiti, per l'inverarsi di quella che è l'usura del sottogo-

verno o per l'inverarsi di determinate, di particolari clientele, che hanno il peso che hanno e che mortificano la Sicilia. In fondo, la Sicilia ha pagato e paga il prezzo della mancanza di sovranità dell'Assemblea Regionale siciliana. Quella mancanza di sovranità che vi sollecita a giungere all'abolizione del voto segreto. Avete paura, una tremenda paura che mi ricorda (ed ella me lo insegna, onorevole Carollo, essendo un uomo che ama i buoni libri) il titolo di un grosso libro di un celebre studioso americano, *Paura della libertà*. Voi avete paura della libertà. E' questo il significato ultimo, e quando si ha paura della libertà, automaticamente, non si può parlare di giustizia, né di sovranità della Sicilia. In fondo, la Sicilia attraversa la crisi della giustizia e la crisi della sovranità. Quando ci si parla della situazione di Palma Montechiaro o di Agrigento o del fenomeno della mafia o di altre situazioni putrescenti, cancrenose che si sono registrate nel corpo vivo della Sicilia, di cosa può trattarsi se non di paura della libertà? E avete creato voi questa paura della libertà. Oggi la trasferite in Assemblea; domani, di questo passo, giungeremo tranquillamente alla conclusione estrema: si voterà e si voterà plebiscitariamente a voto aperto nelle urne elettorali: voto aperto. E tutto questo è semplicemente pauroso. Di fronte a questo quadro apocalittico, quale fiducia?

Onorevole Carollo, personalmente ho tanta stima di lei. Le voglio veramente bene sul piano umano. Ella è un povero Cireneo, sulle cui spalle hanno caricato una croce spaventosa; ma dal momento in cui, da buon soldato di partito, l'ha assunta si è reso conto — e le sue dichiarazioni programmatiche ne sono specchio fedele — non soltanto delle difficoltà, ma della impossibilità di giungere ad una conclusione che sia veramente degna delle finalità da realizzare. Per questi motivi...

SEMINARA. Le porta i saluti dell'onorevole Fasino!

LA TERZA. Anche quello, onorevole Seminara. Ella sa, molto meglio di me, che certe dimissioni, puramente e semplicemente strumentali, possono facilmente rientrare quando sulla pelle di un onorevole Fasino si possono perfezionare ben altri e ben diversi negoziati. Così come lei ha menzionato il nome di Fasino, con la stessa finalità può far menzione del

nome del giudice Mazzeo. Non esiste differenza alcuna. Ad un certo momento è soltanto un problema di negoziati finalistici, quei negoziati finalistici cui in sostanza, ha accennato anche l'onorevole Cardillo, nel suo entusiasmo e nella sua buona fede, nel corso della denuncia chiara ed aperta, anche se roboante, che ha fatto. Io ho ascoltato con molta attenzione e senza sorridere l'intervento dell'onorevole Cardillo e posso assicurarvi, colleghi dell'estrema sinistra, che proponete di mandare a La Malfa il testo di questo discorso, che inviandolo fareste un regalo a Cardillo e un affronto a La Malfa.

RINDONE. Certo!

PANTALEONE. Certo!

LA TERZA. Su questo non c'è dubbio di sorta. Il povero La Malfa, infatti, nella sua veste di strenuo moralizzatore non vuole riconoscere che, in fondo, certi processi morali si concludono al tavolo della trattativa. Così come certe dimissioni dalla segreteria regionale della Democrazia cristiana si possono concludere al tavolo delle trattative per la Presidenza dell'Irfis o per la composizione del Consiglio di amministrazione dell'Espi. E tante altre cose si concludono a quello stesso tavolo. Altro che problemi ideali e problemi di dosaggio! E' veramente un problema di dosaggio: un dosaggio di appetiti e di capacità ricettive, senza possibilità che qualcosa sfugga, perché mangiano, digeriscono e non espurgano niente.

Posto questo, onorevole Presidente della Regione, noi le facciamo i migliori auguri, ma non le accordiamo la fiducia. Sappiamo che la sua fatica è improba ed ingrata. Riconosciamo che lei si è arrampicato sugli specchi; sostanzialmente, ha fatto il canto della sirena alla iniziativa privata, ha sollecitato il capitale privato, ha cercato di dire a destra: badate, io sono per la complementarietà della economia. In sostanza ha ripetuto qui in forma chiara, ciò che ha detto Moro in forma molto oscura, in un suo recentissimo discorso: la fatalità della complementarietà, che in Sicilia è particolarmente avvertita. Gliene diamo atto e le facciamo i migliori auguri, ma è imbarcato male, onorevole Carollo. E questo ci rammarica e ci rattrista. Imbarcato male perchè, in una situazione che già volge alla

bancarotta è difficilissimo salvarsi. Quando si danno cento milioni alla Siclea di Catania, dalla Sofis, si sa che i cento milioni non si recuperano; se poi se ne danno duecento, peggio; e se se ne danno altri duecento, peggio ancora; figuriamoci se poi si arriva al miliardo. Siamo arrivati ad un finanziamento di oltre un miliardo e mezzo e ci sono trentasei istanze di fallimento al Tribunale di Catania! E' perfettamente logico che sia così. Erde di una situazione di aperta bancarotta, qual è quella del centro sinistra, il Presidente della Regione si salverà? Come persona glielo auguro, ma per il Movimento sociale italiano non posso augurarglielo. C'è un dettato politico, e io rispetto quel dettato politico. Ma al di là e al di fuori di quel dettato politico, c'è anche una realtà morale, sociale e politica di tutto il popolo siciliano. E di fronte a questa altra realtà politica, io mi auguro che lei non si salvi.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dai giornali, in questi giorni abbiamo appreso che la giornalista editrice greca, signora Elena Vlachon, incriminata per offese al suo governo, invitata a riassumere in una sola parola il giudizio sul Governo dei colonnelli, ha risposto: abominevole. Se mi fosse rivolta analoga domanda, non risponderei « abominevole », perché, dopo tutto, questo è un Governo eletto, come che sia, in regime democratico, ma direi, dando all'espressione le più larghe implicazioni di dissenso e di sfiducia, che è un Governo vecchio.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

Governo vecchio, non per l'età canonica di qualche assessore, ma perché, esso non è in grado se non di garantire una pedissequa continuità con la politica e con i governi della Regione che lo hanno preceduto. Non c'è in esso alcuna risposta all'ondata di sfiducia che ha investito l'istituto autonomistico e di cui il voto dell'11 giugno è stato una prima drammatica avvisaglia. Né una risposta né una indicazione che possa preludere a un rilancio.

Mi rendo conto, onorevole Carollo, che riconquistare la fiducia è enormemente più difficile e più impegnativo che distruggere, come si è fatto in questi venti anni, la fede, l'entusiasmo e le speranze che accompagnavano la nascita dell'autonomia. Ma, non è la maggiore difficoltà dell'ora presente, frutto ed eredità della rovinosa politica di questi anni, che sia di ostacolo al successo del suo Governo. L'ostacolo non è nelle condizioni obiettivamente e soggettivamente difficili che dovrà affrontare, ma nello stesso indirizzo politico da cui ella trae la sua matrice. Quelli che sino a cinque, sei anni fa, ai tempi dell'esordio del centro-sinistra, potevano essere i punti di forza (la partecipazione al Governo dei socialdemocratici, socialisti unificati), sono oggi i punti di debolezza di questo Governo. Si, onorevoli colleghi, ciò che condanna pregiudizialmente questo Governo è la presenza di una frazione della sinistra tra le forze governative. Ormai è chiaro anche ai più ottimisti che la partecipazione socialista non è in grado di recare alcun contributo rinnovatore. Essa ha esaurito, da un pezzo, le velleità rinnovatrici della prima ora. In una situazione drammatica che esige una svolta radicale, una ripresa di contatto con una opinione pubblica, oramai apertamente in rivolta, i socialisti unificati rappresentano l'elemento frenante e la estrema risorsa di una classe politica fallimentare per evitare l'ignominia di una defenestrazione a furor di popolo. La coscienza democratica delle masse è ancora integra; ma non ci si illuda che questo possa essere sufficiente per garantire la sopravvivenza di un Istituto che, seppure ha una genesi ideale e storica profonda, non è un istituto irrevocabile, proprio per la sua natura di Statuto speciale e per il carattere di strumento eccezionalissimo che esso ha nella sistematica dello Stato italiano. Non è per spirito corrivo che io indico nella presenza dei socialdemocratici-socialisti, l'elemento che bisogna far saltare per rimettere in moto la situazione e ricollegarla alla sensibilità democratica delle masse siciliane deluse. La cattura dei socialisti unificati nel recinto della politica democristiana ha, fuori di ogni dubbio, recato un grave colpo a tutta la sinistra, ma soprattutto ha indebolito la capacità contrattuale dei lavoratori coscienti, dei lavoratori organizzati, e ha aperto quel divorzio tra forze politiche e coscienza pubblica

che noi sentiamo e che investe anche noi e che i compagni Corallo, La Torre e l'onorevole Macaluso hanno coraggiosamente denunciato dentro e fuori di quest'Aula. Se non salta questa copertura, come sarà possibile liberare quelle forze che non solo fra i socialisti unificati o nella sinistra cattolica, ma tra i più responsabili uomini politici della Democrazia cristiana, senza etichetta di corrente, anche dentro di questo Governo avvertono probabilmente il disagio e guardano sgomenti l'addensarsi di nuvole cariche di tempeste sulla nostra Regione? Ma, crede veramente, onorevole Carollo, che sia sufficiente l'autocritica che ella ha fatto da quel banco perchè possa essere mutata la politica?

Noi pensavamo che la conclusione logica del discorso del Presidente della Regione e del dibattito che ad esso è seguito dovesse essere l'immediata costituzione di una Commissione parlamentare di indagine sui bilanci, sugli organici e la funzionalità degli enti regionali. Insieme ai colleghi comunisti avevamo, quindi, presentato un ordine del giorno avente tale fine. L'opportunità, però, di avere i più larghi consensi su una iniziativa del genere ci ha indotto ad accettare che il dibattito si svolgesse alla ripresa dei lavori della Assemblea. Noi vogliamo, però, riaffermare, fin da ora, che tale tema costituisce per noi uno degli aspetti fondamentali che devono caratterizzare la scelta reale della revisione della vita politica regionale. Per quale ragione, adesso, che il vostro disegno di cattura dei socialisti è un fatto acquisito della vita politica italiana e regionale, dovreste, anzichè raccogliere i frutti, frutti di tossico per la Sicilia, rinunziarvi per farci dono di una politica che avete fuori di ogni discussione battuto? Lei ci chiedeva, onorevole Carollo, quasi di consentire che la politica di programma del suo governo avesse modo di spiegare tutte le sue riposte capacità. Noi, onorevole Presidente della Regione, non raccogliamo questo invito perchè ci parrebbe di farci complici di chi ha tradito la Sicilia e di chi si appresta con tanta incoscienza ad amministrare questa politica rinunziataria. No, onorevole Carollo, nell'interesse della Sicilia, nell'interesse dell'Istituto autonomistico, noi non daremo tregua al suo Governo, non certo per sostituire Carollo con Fasino o con chi altro sia, ma per aprire finalmente quella crisi profonda e salutare che possa garantire quella

svolta reale che i siciliani hanno diritto di reclamare.

LENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che è assai difficile, ad una certa ora, trovare nella Assemblea regionale un clima di attenzione su un dibattito che, per la verità, si rinnova al momento delle dichiarazioni di voto; e si rinnova con sostanziali motivi di chiarimento di alcune posizioni, anche se non possiamo fare a meno di criticare, onorevoli colleghi, un certo atteggiamento, così di singole persone, quasi a sfuggire la evidenza di determinati problemi e a nascondere il vuoto assoluto di argomentazioni di gruppi politici, relegati per altro ai margini della attività politica siciliana, i quali cercano di instaurare sistemi inaccettabili nella nostra Assemblea regionale.

L'importanza del dibattito che si è svolto trae origine da una consapevolezza che l'Assemblea acquisisce all'indomani delle elezioni, all'indomani della travagliata crisi di governo; cioè a dire, dalla necessità avvertita sempre di più dinanzi alla tragica situazione economica isolana, dinanzi ai molteplici aspetti di una desolante miseria che oggi colpisce i comuni della Sicilia ed i lavoratori siciliani, di rispondere, indipendentemente e autonomamente dalla formazione di un governo, a queste esigenze. E i gruppi politici che esprimono vere esigenze politiche non possono, non devono sottrarsi agli obblighi che derivano dalla fiducia loro espressa dal popolo siciliano.

Per cui, noi giudichiamo estremamente positivo quello che mano mano si è rivelato in questo dibattito, anche se alcuni motivi di perplessità, per la verità, esistono. C'è da domandarsi, ad un certo momento, se la notevole iniziativa del Partito comunista, che merita estrema e considerevole attenzione, non sia frutto piuttosto della capacità nuova che dimostra, all'indomani delle elezioni, l'arco del centro-sinistra, che dimostrano le forze politiche, i partiti che esprimono oggi il centro sinistra e della intenzione da essi espressa di volere portare avanti un programma concretamente e seriamente, al di là anche di determinate disfunzioni, di determinati disorientamenti, al di là anche di determinati rap-

porti tra l'Assemblea e gli stessi partiti politici espressi; c'è da domandarsi, ad un certo momento, se non sia questa la leva che oggi spinge a un dibattito serio e fecondo che, in ogni caso, occorre salutare positivamente. Ma vi sono anche motivi di perplessità e il giudizio naturalmente va dato nel complesso. C'è da domandarsi nel discorso nell'onorevole De Pasquale, sapientemente detto, pulitamente e garbatamente detto, che rivela quasi una posizione del Partito comunista o del gruppo comunista, quanto contrasto possa esserci con le dichiarazioni di Macaluso o con le dichiarazioni esplosive qui profferite, a conclusione di un intervento, quasi ad additare una minaccia all'Assemblea di atti clamorosi; non risultando evidente la esplicitazione dell'esempio, è evidente il connesso tra quello che è stato detto dopo e quello che è stato detto prima. In ogni caso, onorevole Presidente, ci si trova qui a registrare anche sugli aspetti particolari che sono stati qui rilevati, come questo governo di centro-sinistra — che nasce ancora dai rapporti fra i tre partiti del centro-sinistra, tra democratici cristiani, repubblicani e socialisti e che quindi è sempre non soltanto la continuazione di una formula, peraltro consacrata in Sicilia da alcuni anni a questa parte, ma di una formula che sul piano nazionale trova una sua validità nello attuale contesto politico — questo governo che, ripeto, è la continuazione e non la rinnegazione della formula, ha annunciato un programma, si accinge ad attuarlo e qui dimostra questa sua volontà sul terreno delle cose concrete. Una prima esplicitazione di un suo impegno programmatico si ha nella ristrutturazione del bilancio per dar vita ad un bilancio di tipo nuovo che elimini le spese superflue e soprattutto abbia un carattere più dinamico, più efficiente e più confacente ad una attività concreta nell'interesse dei nostri lavoratori e delle popolazioni siciliane. Ciò rappresenta, infatti, il tentativo di colmare il vuoto effettivamente esistente tra la realtà economica siciliana e l'impotenza dell'Assemblea, realtà che, se sono validi certi rinnovamenti che i partiti politici hanno voluto determinare, e se hanno un senso, tutta l'Assemblea e non la sola maggioranza non ha saputo o non ha potuto, in altre condizioni, cogliere.

Pertanto, da parte nostra, apprezziamo quello che il Governo ha detto e quello che il Governo si propone di fare. Ed in questo, con-

sentimenti di dirlo, colleghi del Partito socialista di unità proletaria, non c'è cattura dei socialisti; c'è semmai una posizione avanzata dei socialisti nell'arco del centro-sinistra. Perchè se di cattura si deve parlare, noi potremmo dire che siete voi catturati, voi prigionieri della bile e dell'odio verso il vostro vecchio partito; potremmo dire che la vostra esistenza è volta soltanto a contestazioni al Partito socialista unificato, oggi, nell'attuale momento politico in cui una dinamica diversa per dare delle prospettive concrete ai lavoratori s'impone è obbligatoria, se non si vuole recedere, mettersi da parte nel processo di direzione dello Stato. E' necessario, invece, che questo aspetto positivo venga colto nei suoi termini concreti, così come, del resto, può essere accolto su un programma efficace di governo.

Quali sono i cardini, i primi cardini di questo programma? Acceleramento della spesa, eliminazione dei balzelli finanziari collegati ad enti e ad organismi fantasma (le Terme di Agrigento, un esempio per tutti, vennero citate qui quali « Terme fantasma », cioè esistenti soltanto per la costituzione di un consiglio di amministrazione e nient'altro). Eliminazione dunque di bardature inutili e dannose e che, oltretutto, sul piano morale non hanno assolutamente giustificazione. Nuovo utilizzo dei fondi di cui all'articolo 38 in forma diversa, alla luce di una visuale diversa, ancorato al Piano di sviluppo economico, alla programmazione regionale che, nonostante le preoccupazioni giustamente poste, va ugualmente portata avanti non come schema di una impostazione, ma come documento su cui la Assemblea regionale siciliana, il Governo della Regione, le forze politiche della Regione consacrano la propria attività e il proprio sforzo a determinarne l'attuazione.

Quanto agli enti economici regionali è stato qui accennato alla richiesta di una Commissione di indagine su di essi. E a tal proposito desidererei che su queste cose si badasse più alla concretezza degli aspetti reali del problema che non alla corsa per la paternità. In sede di riunioni di capi-gruppo, congiuntamente, maggioranza e minoranza hanno ritenuto utile una indagine su di essi. La diversificazione nasceva sul tempo, sul momento cioè in cui avviare concretamente una questione del genere. Ma non è un dramma questo, e lo dico non nel desiderio di sfuggire,

ma semmai nel desiderio di mettere pienamente a conoscenza tutta l'Assemblea della realtà delle cose, salvo poi ciascun gruppo politico ad assumersi la responsabilità propria in ordine agli orientamenti che vorrà determinare conseguenzialmente alla propria visione politica.

Per quanto riguarda la legge urbanistica, mi pare che si sia d'accordo a che la legge ponte venga discussa, ora, immediatamente, per eliminare alcune difficoltà obiettive in cui si trovano i nostri comuni. Sulla questione del reperimento di fondi finanziari disponibili, cosa a cui accennava l'onorevole De Pasquale, mi pare che il Governo, in armonia col programma presentato, e conformemente alle intese raggiunte fra i tre partiti del centro-sinistra, sia orientato a far ciò con una procedura celere, dando ai comuni gli strumenti idonei, indispensabili per potere, sul piano della loro autonomia nella individuazione dei bisogni, dare concreta attuazione ad alcuni programmi che tendano almeno ad alleviare la disoccupazione, non essendo questo provvedimento, evidentemente, sufficiente a creare posti permanenti di lavoro. Sulla questione del Piano dirò che sono a conoscenza che il Governo presenterà il Piano, così come in atto è predisposto, all'Assemblea per una discussione ampia, per farlo divenire oggi strumento di dibattito dell'Assemblea e domani strumento di esecuzione di una parte della volontà governativa.

Credo che sarebbe bene se noi comincias-simo a trarre dai dibattiti gli elementi necessari, anche sul piano delle valutazioni politiche, per potere esprimere concretamente non simpatie ed antipatie personali, ma per esprimere giudizi sulle intenzioni, sui propositi e sui programmi, al di là di quelli che sono oggi alcuni limiti, che tuttavia vanno rilevati, quali l'incidenza dell'apporto regionale nei confronti dello Stato, il peso del Governo della Regione, il peso, direi, della Assemblea regionale nei confronti dello Stato, nei confronti quindi di una autorità, e il peso, in ultima analisi, che il Governo regionale deve esercitare a nome dell'Assemblea e delle popolazioni siciliane.

Sorvolo su altre questioni qui accennate per soffermarmi su quelle che si riferiscono ai rapporti con le segreterie dei partiti. Bisogna tenere presente, onorevoli colleghi che, le alleanze le determinano i partiti e noi esprimiamo qui posizioni politiche interne di par-

titi, non estranee a questi. Vi è un contesto unico generale che ci lega alle posizioni politiche dei partiti nei quali militiamo. Altrove avviene diversamente; e viene a parlarsi qui di voto segreto o non segreto, quando l'istituto del voto, del resto, è stato eliminato in altri tempi e con altre posizioni politiche. Onorevoli colleghi, l'Assemblea regionale semmai deve riconsacrare la sua fedeltà alla democrazia, all'impegno autonomistico, in uno sforzo che congiuntamente dobbiamo compiere per la rinascita dell'Isola nell'interesse dei lavoratori siciliani.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi il partito della Democrazia cristiana e tutta la maggioranza ha recepito in questi giorni di dibattito tutte le critiche che sono state mosse al Governo ed anche ai partiti.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Critiche serrate, continue, sono state fatte nei nostri confronti senza esclusione di colpi e senza darci respiro. Anche oggi, stavo per dire questa sera, colpi serrati, continui, omogenei contro i partiti e contro la maggioranza. Vorrei dire, con tutto il rispetto per questi nostri colleghi e per le forze politiche da essi rappresentate, che noi riteniamo di rappresentare in questa Assemblea le forze della maggioranza, la Democrazia cristiana, il Partito socialista unificato e il Partito repubblicano italiano, qualcosa cioè come un milione e mezzo di elettori siciliani, ossia la grande maggioranza del popolo siciliano e degli elettori siciliani. Noi siamo rispettosi nei confronti di tutti gli oratori di tutti i partiti, però non riteniamo di assumere oggi un atteggiamento di umiltà, un atteggiamento piuttosto imbarazzato, perché dietro di noi, lo vogliono i nostri colleghi o non lo vogliono, c'è la forza compatta della maggioranza del popolo siciliano. E' a questa maggioranza, oltre che a tutti i settori dell'Assemblea, che il Governo, i gruppi politici della compagnie governativa, dobbiamo dar conto del nostro operato e del nostro atteggiamento.

Il discorso dell'onorevole Carollo è stato

variamente criticato ma credo che tutti, anche per criticarlo o per dichiarare che quelle affermazioni erano strumentali o insincere, hanno dovuto prendere atto della chiarezza, della lucidità, della aderenza alla realtà delle dichiarazioni del Governo. E poichè quello che il Governo ha annunciato è ancora da farsi, è collegato alla sua successiva attività politica, noi riteniamo che questo dato di fatto per se stesso è prova di una particolare sensibilità e di una particolare aderenza alla realtà storica in questo momento. Perchè, onorevoli colleghi, consentitemi che, al di là della valutazione di un passato che inevitabilmente rifluisce nella situazione attuale, non c'è dubbio che tutti dobbiamo dimostrare — maggioranza ed opposizione — che cosa intendiamo fare, quali indicazioni politiche e programmatiche intendiamo dare al popolo siciliano, avuto riguardo della situazione economica, sociale, politica emersa dalle elezioni dell'undici giugno. Il Governo ha risposto come ha risposto nelle dichiarazioni e nella replica. Gli altri partiti hanno fatto anch'essi le loro dichiarazioni. Io ritengo che elementi nuovi negli altri raggruppamenti politici non ne siano emersi; non ho notato alcun elemento nuovo nelle dichiarazioni del Partito liberale...

SALLICANO. Non le ha nemmeno sentite.

LOMBARDO. ... nè del Movimento sociale. Le ho sentito e le ho letto, se mi consente, onorevole Sallicano. Non mi sembra però che dai discorsi e dalle prese di posizione si delineino nuovi orientamenti, rispetto al passato, riguardanti la attuale realtà politica, il Governo, o che lascino intravedere la tendenza ad un diverso inserimento nella vita politica regionale con argomenti nuovi, con strumenti nuovi, con procedimenti e prospettive nuove. La mia analisi potrà essere errata, ma è questa, in buona fede.

TOMASELLI. Sempre quello è il centro-sinistra!

LOMBARDO. Mi sembra, invece, che qualcosa di nuovo — e lo riconosciamo lealmente e onestamente — qualcosa di nuovo si muova nell'ambito del gruppo e del Partito comunista italiano. Del resto, non è una novità. Alcune prese di posizione ufficiali a livello di direzione centrale del Partito comunista,

a livello regionale, l'ingresso al Parlamento siciliano dell'onorevole De Pasquale, l'allontanamento dell'onorevole La Torre da segretario regionale, l'assunzione della massima responsabilità in Sicilia da parte dello onorevole Macaluso, tutti questi fatti concomitanti, a nostro avviso rappresentano un modo nuovo, vedremo adesso se positivo o negativo, di muoversi del Partito comunista in Sicilia. Il che significa che la morsa elettorale anche per il Partito comunista, i risultati elettorali, l'insuccesso elettorale, una certa tematica che si è sviluppata sul piano nazionale, anche a livello di politica generale meridionalistica, nel loro insieme hanno determinato nel Partito comunista, peraltro per sua stessa ammissione e nella interpretazione della grande stampa italiana e regionale, hanno determinato una diversa posizione: un inserimento, cioè, ugualmente vivace, poderoso, nella dinamica della vita politica regionale ed un differente modo di concepire la funzione, la presenza della opposizione in seno all'Assemblea regionale siciliana. Noi prendiamo atto di questa nuova situazione, che non è frutto di nostre illazioni ma di esplicite dichiarazioni degli stessi comunisti, così come prendiamo atto delle dichiarazioni fatte alcuni giorni or sono dall'onorevole La Torre, di un certo senso di autocritica in esse aleggiante, dell'odierno intervento dell'onorevole De Pasquale e diciamo: onorevoli colleghi del Gruppo comunista, oggi, nel 1967 dopo una fase di studio attento delle vostre posizioni e della realtà storica siciliana voi affermate di voler seguire un certo tipo di politica che non è di certo completamente nuovo ma è nuovo rispetto al passato e per vostra esplicita ammissione. Orbene, io vorrei chiedervi, colleghi del Partito comunista, se gli errori del passato, che voi avete garbatamente ammesso e che hanno determinato questo nuovo corso della politica, non abbiano contribuito a creare quella situazione politica generale che per alcuni anni si è stabilita e realizzata in Sicilia. Noi vi chiediamo, cioè, se, implicitamente, gli errori, da voi stessi ammessi, di impostazione, nel modo di concepire l'opposizione, di concepire i rapporti fra classe operaia e Parlamento, di procedere sul piano delle rivendicazioni, nella metodologia per quanto riguarda certi problemi e certe impostazioni, noi vi chiediamo, ripeto, se tutto ciò, confluendo nella storia di venti anni, non ha dato

a questa storia alcuni aspetti non decisivi, ma determinanti e qualificanti il giudizio storico complessivo che bisogna dare dell'esperienza autonomistica. E se questa ideologia e questa metodologia si fossero realizzate ed attuate in Sicilia ai tempi dell'esperienza milazziana, io vorrei chiedervi, l'Autonomia regionale e la Regione siciliana non si sarebbero risparmiate tanti e tanti sacrifici inutili, tanta e tanta perdita di prestigio, di ricchezza, di slancio sul piano operativo e sul piano costruttivo?

Ma non vogliamo fare polemica sul passato. Oggi c'è un nuovo modo di concepire gli enti economici regionali. E l'onorevole Carollo nella sua dichiarazione programmatica ha detto, sia pure in forma sintetica, come il Governo intende utilizzare gli enti economici pubblici regionali nel quadro dello sviluppo economico. Ora, onorevoli colleghi di tutti i settori politici che a turno siete stati, in tempi recenti o lontani, componenti di un Governo regionale e direttamente o indirettamente avete fatto politica governativa nell'ambito della Regione siciliana, io vorrei sapere, in buona fede e lealmente, se durante l'esperienza diretta o indiretta vostra di questi venti anni, gli enti pubblici economici regionali abbiano avuto, nella strategia dello sviluppo industriale siciliano, quella funzione che ora noi intendiamo dare e che siamo tutti d'accordo questi enti debbano effettivamente svolgere.

Ripeto, non vorrei rivangare il passato; ma chi può contestare, non già sul piano politico, ma sul piano della verità storica che, ad esempio, la Sofis per molti anni e per molti ambienti costituì la centrale operativa da cui partivano le idee e gli appoggi finanziari economici perché un Governo o un altro Governo continuasse a vivere, perché una determinata formula politica potesse realizzarsi in uno o in un altro modo? La verità è, onorevoli colleghi, che, lo si voglia riconoscere o no in questa Assemblea, l'undici giugno 1967 ha costituito uno choc formidabile per tutti i partiti, per tutti i deputati, per tutti i siciliani. E per la prima volta la protesta di alcuni ambienti popolari della Sicilia ha avuto uno spettro di azione totale, cioè ha avuto come oggetto tutte le forze politiche e tutti i partiti politici. Ecco perché da parte di tutti, Governo e partiti politici, si è capito che bisogna invertire la tendenza, bisogna cambiare sistema, bisogna instaurare in Assemblea un clima ed un regime

diverso, bisogna che tutti facciamo una politica del tutto diversa da quella che abbiamo fatto insieme, nelle diverse responsabilità, per il passato.

Onorevoli colleghi, è al lume di questa logica e al lume di questa nuova realtà che vanno, a mio giudizio considerate le dichiarazioni del Presidente della Regione.

Ed è in nome di questa logica, onorevole De Pasquale, che deve essere sottolineata e precisata la posizione del Gruppo della Democrazia cristiana che io in breve desidero ufficialmente precisare, appunto perché ormai il dialogo va oltre i limiti dell'Assemblea, il dialogo è ormai fra i cittadini siciliani e tutti i partiti politici. Al cospetto di questa vasta ed estesa tribuna io vorrei dire brevemente che noi, Gruppo della Democrazia cristiana e, sono convinto, anche i gruppi degli altri partiti della maggioranza, intendiamo adottare un nuovo sistema di fare le leggi in questa Assemblea.

SEMINARA. Fra un mese ci rivedremo.

LOMBARDO. D'accordo, onorevole Seminara. E poichè questo è il senso della democrazia, la prego fin d'ora, nel caso in cui dovesse cogliere eventuali contraddizioni fra i fatti e le mie dichiarazioni, di rilevarle. Lo abbiamo dichiarato formalmente assieme agli altri colleghi della maggioranza. Noi non siamo dell'opinione di fare — e me lo vorrà consentire, onorevole De Pasquale — come ha fatto lei con poco garbo — mi scusi l'espressione — nei confronti dei colleghi capi gruppo... (interruzioni)

Non ci sembra opportuno che da questa tribuna o fuori si diano attribuzioni di successi ad un solo partito e ad un solo gruppo, mentre risulta, invece, ed a lei risultava che attorno a questi ed a tanti altri problemi, tutti ci eravamo trovati d'accordo, senza pretendere meriti di primogenitura...

DE PASQUALE. Io ho parlato delle nostre iniziative legislative presentate.

LOMBARDO. Lei ha parlato di iniziative che avevamo discusso in riunioni dei capi gruppo e attorno alle quali si era registrata unanimità di consensi senza che si fosse trainati da alcuno. Questo voler apparire come quelli che si tirano dietro gli altri, non lo

trovo giusto, almeno dal punto di vista della obiettività, a parte l'aspetto politico della questione.

Dicevo: un modo nuovo di legiferare. E qui, onorevoli colleghi, è necessario un atto di coraggio, che onestamente è stato compiuto da tutti i gruppi. Questa Assemblea dovrà legiferare attorno ai grandi problemi della vita amministrativa, della vita economica, dello sviluppo economico della Regione siciliana, eliminando ogni carattere clientelare e frammentario nella legislazione o imputabile a superficialità.

Abbiamo fatto un programma che sottolinea questo principio: bando alle leggi disperse e clientelari ed impegno massimo sul piano della volontà politica e dei tempi per portare felicemente in porto alcuni disegni di legge di grande importanza per l'avvenire e lo sviluppo economico della nostra Regione.

Ma è chiaro che spetta principalmente al Governo compiere alcuni doverosi atti di coraggio. Noi saremo certamente favorevoli alla Commissione d'indagine per gli enti economici pubblici regionali. Io sono convinto che nel nostro Gruppo non ci saranno riserve sostanziali, salvo a precisare l'obiettivo della Commissione stessa. Attraverso la Commissione d'indagine preciseremo e chiariremo anche (non è un atto di abuso che io voglio compiere) quale è stato in tutti questi anni l'atteggiamento dei sindacati, dei rappresentanti dei lavoratori in tutta la vicenda degli enti economici e della politica degli enti economici.

Mi dispiace dover fare questo, ma io per primo, nella mia responsabilità di capo gruppo, desidero assumere una posizione di coraggio. Perchè, onorevoli colleghi, non è possibile che ulteriormente ci si dichiari favorevoli per una politica sociale della Sofis e dell'Espi, per una politica che costringe l'ente pubblico a rilevare aziende industriali passive, per ora e per l'avvenire, e poi ci si lamenti che alla fine dell'anno miliardi di perdite secche, come dice l'onorevole Carollo, si registrino nello ambito di questi enti.

LA TORRE. L'Etna è una di queste aziende!

LOMBARDO. Dobbiamo operare una scelta definitiva e chiara sulla materia. Noi riteniamo che sul piano sociale esista una forza notevole che spinge l'Assemblea e i politici e

i partiti a prendere in considerazione il problema di centinaia di lavoratori che da un momento all'altro possono restare disoccupati. E non dico che a questa politica noi dobbiamo essere contrari. Però, onorevoli colleghi va precisato, una volta per sempre, perchè questo tipo di politica, giusta e sociale, determina, in sostanza, l'accumulo delle perdite secche a carico dell'ente.

ROSSITTO. Centinaia di milioni sono dati a gente fallita! Non si tolgono i soldi agli operai!

LOMBARDO. C'è anche questo! Onorevole Rossitto, io non vorrei essere frainteso. Questo problema lo esamineremo obiettivamente quando discuteremo la situazione degli enti pubblici economici regionali.

LA PORTA. Questo è ciò che avviene allo Espi oggi.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, onorevole Rossitto!

LOMBARDO. Ci deve essere, onorevoli colleghi, una posizione di chiarezza e una posizione di responsabilità da parte di tutti e vorrei particolarmente sottolineare, anche da parte dei sindacati. Noi non chiediamo ai colleghi sindacalisti una politica rinunciaria o una politica che non passi ovviamente dalla difesa del posto, dallo sviluppo industriale e così via; noi soltanto chiediamo che in questa politica e in questa impostazione generale il sindacato sia, anche in Sicilia, il sindacato moderno, il sindacato del 1967, un sindacato cioè che attraverso la difesa dei settori di sua competenza, guardi lontano alla difesa di tutta la società, alla difesa di tutto lo sviluppo economico regionale. Quando negli enti pubblici regionali non c'erano i rappresentanti dei sindacati si affermava che con loro le cose sarebbero andate diversamente, perchè il fatto che la maggioranza non avesse un controllo era ritenuta una delle cause profonde della crisi in cui i detti enti si trovavano. Ebbene, onorevoli colleghi, devo dirlo con molta serenità, non mi pare che l'ingresso dei sindacati negli enti economici...

LA PORTA. Non li avete nominati nel consiglio di amministrazione.

LOMBARDO. Nell'Esa, credo che ci siano.

ROSSITTO. Tenete tre mila persone a Palermo a non far niente per anni! Questo noi sindacalisti, abbiamo avuto il coraggio di dirlo: decentramento!

PRESIDENTE. Onorevole Rossitto, abbia pazienza!

LOMBARDO. Onorevole Rossitto, le do atto della sua posizione avanzata, e senza ironia, me ne congratulo veramente.

ROSSITTO. L'ironia la fa lei.

GIUBILATO. E' che non accettiamo lezioni da lei.

ROSSITTO. Dieci miliardi all'anno e per i contadini non c'è niente!

PRESIDENTE. Onorevole Rossitto, Le ha dato ragione.

LOMBARDO. Io sto sottolineando alcuni principi di carattere generale. Dico che se vogliamo fare tutti una politica diversa e nuova, questa politica deve passare attraverso atteggiamenti nuovi e diversi del Governo, dei Gruppi, dei partiti, dei sindacati, di tutte quelle forze che hanno istituzionalmente nelle mani il destino dello sviluppo economico della Sicilia.

Quindi, onorevole Carollo, e mi avvio senz'altro alla conclusione, io credo che noi siamo alla vigilia di un periodo storico molto delicato e molto interessante per l'evoluzione della nostra Regione. Il Gruppo della Democrazia cristiana è ovvio che nei confronti del Governo si trova in una particolarissima posizione di fiducia, così come nei suoi confronti. Ella è un democratico cristiano che rappresenta una coalizione di tre partiti. Ma se volesse consentirmelo, al di là delle questioni umane e personali, su un piano strettamente istituzionale, cioè a dire dei rapporti tra gruppo della Democrazia cristiana e Presidente della Regione, io vorrei concludere dicendo che il suo discorso è stato salutato con espressioni che ne sottolineano la novità ed il coraggio. Lo diceva lei, e viene ripetuto da fonti molto autorevoli, in questi giorni. Questo

tipo di discorso conduce ad una doppia strada: o quella che, come lei si è espresso, porta ad apparire un Don Chisciotte della situazione politica regionale, oppure quella che porta ad apparire un San Michele Arcangelo, con atteggiamenti politici veri, costruttivi, volti al rinnovamento e al progresso della vita politica regionale. Ella ha chiesto stabilità politica per il suo Governo, ed io, se mi consente, proprio sul piano politico vorrei dirle: nell'esercizio delle funzioni di Presidente della Regione sia lontano da lei, in ogni istante della sua attività, il pensiero di salvarsi o di salvare il suo governo a prezzo di posizioni e atti politici ed amministrativi che invece siano necessari per assicurare alla Sicilia un avvenire migliore. Il gruppo della Democrazia cristiana non può che essere con lei e con il Governo; ma è con lei con questa impostazione umana e politica, nella convinzione, cioè, di poter percorrere insieme con lei, in una con gli altri colleghi della maggioranza, socialisti e repubblicani, un cammino nuovo, un cammino che sia positivo per la Sicilia. E al di là delle parole e al di là delle dichiarazioni di voto valgano per tutti, i fatti di domani, gli atteggiamenti concreti, gli atti di coraggio che il popolo siciliano attende da tutti noi. (Applausi dai deputati della maggioranza)

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno di approvazione delle dichiarazioni del Presidente della Regione, a firma degli onorevoli Lombardo, Lentini e Tepedino.

Chiarisco il significato del voto: *si*, favorevole all'ordine del giorno; *no* contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

Procedo alla estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione; risulta estratto il nominativo del deputato Corallo. Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Corallo.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello:

Rispondono *si*: Aleppo, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Canepa, Capria, Cardillo, Carollo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Dato, Di

Martino, Fagone, Germanà, Giacalone Diego, Giunmarra, Grillo, Grimaldi, Iocolano Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Pizzo, Recupero, Russo Giuseppe, Saladino, Santalco, Sardo, Scalorino, Tepedino, Traina, Trincanato, Zapalà.

Rispondono no: Bosco, Cadili, Cagnes, Carfi, Cilia, Colajanni, Corallo, De Pasquale, Franchina, Genna, Giacalone Vito, Giubilato, Grammatico, Grasso Nicolosi Anna, La Duca, La Porta, La Terza, La Torre, Marilli, Marraro, Mongelli, Pantaleone, Renda, Rindone, Romano, Rossitto, Russo Michele, Sallicano, Scaturro, Seminara, Tomaselli.

Si astiene: il Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari Di Martino e Bosco procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione dell'ordine del giorno di fiducia al Governo:

Presenti	80
Astenuti	1
Votanti	79
Maggioranza	40
Hanno risposto sì	48
Hanno risposto no	31

(L'Assemblea approva)

Onorevoli colleghi, propongo che si passi al punto III dell'ordine del giorno rinviando ad altra seduta lo svolgimento del punto II concernente la elezione dei membri della sezione del tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale della Regione siciliana.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Discussione del disegno di legge: « Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: "Norme per assicurare la previdenza ai lavoratori agricoli" ». (43)

PRESIDENTE. Si passa al punto III dello ordine del giorno: « Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: "Norme per assicurare la previdenza ai lavoratori agricoli" ». (43)

Dichiaro aperta la discussione generale. Il relatore?

MAZZAGLIA, Presidente della Commissione e relatore. Mi rимetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 1. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 1.

Per lavoratori dipendenti dell'agricoltura, ai sensi della presente legge, si intendono i salariati, i compartecipanti, i piccoli coloni, i mezzadri ed i coloni impropri comunque denominati, che prestano la loro opera contro corresponsione di salario o partecipazione al prodotto, con la sola esclusione dei coloni mezzadri classici.

Per familiari dei lavoratori di cui al precedente comma si intendono tutte le persone a carico, secondo le disposizioni di legge vigenti per gli assegni familiari ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 2. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 2.

In ogni Comune della Repubblica è istituita una Commissione Comunale per lo accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali.

Tale Commissione, nominata dal Sindaco, resta in carica per due anni ed è composta:

a) del Sindaco o di un delegato che la presiede;

b) di quattro membri rappresentanti dei lavoratori agricoli designati dalle rispettive organizzazioni sindacali;

c) di quattro membri rappresentanti degli agricoltori e dei coltivatori diretti designati dalle rispettive organizzazioni.

Della Commissione fa parte inoltre con voto consultivo il collocatore comunale che funge da segretario ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 3. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 3.

La Commissione di cui all'art. 2 accerta il numero delle giornate lavorative effettuate dai singoli lavoratori sulla base di dichiarazioni a firma congiunta del datore di lavoro e del lavoratore.

In caso di rifiuto da parte del datore di lavoro a firmare la dichiarazione congiunta, il lavoratore presenta una propria dichiarazione sulle giornate di lavoro effettuate. La Commissione, esperiti direttamente gli accertamenti necessari, decide sull'accoglimento della dichiarazione presentata dal lavoratore.

Per ogni lavoratore la Commissione deve stabilire il numero delle giornate lavorative effettuate nell'annata agraria e deve ac-

certare i periodi lavorativi prestati nelle singole aziende.

Gli elenchi così formati dalla Commissione devono essere compilati entro un mese dalla fine dell'annata agraria e costituiscono la base per i diritti previdenziali dei lavoratori agricoli.

Contro le risultante degli elenchi è data facoltà al lavoratore di ricorrere alla Commissione provinciale prevista dal successivo art. 7 entro trenta giorni dall'ultimo di pubblicazione. Gli elenchi definitivamente approvati sono trasmessi agli Uffici provinciali dei Contributi Agricoli Unificati ed agli Enti erogatori di Previdenza ed Assistenza (INPS, INAM, INAIL) per le incompatibilità di loro competenze ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 4. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 4.

La Commissione di cui all'art. 2 ha anche il compito di determinare i criteri per la formazione della graduatoria dei lavoratori agricoli da avviare al lavoro.

Sulla base di questa graduatoria l'Ufficio del Collocamento provvede all'avviamento al lavoro.

A tal fine il datore di lavoro è tenuto:

1) ad avanzare all'Ufficio di Collocamento richieste numeriche, per qualifica e periodi di occupazione determinati;

2) a comunicare allo stesso Ufficio, entro cinque giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, la data del licenziamento del lavoratore.

Ai datori di lavoro è consentita la richiesta nominativa per le aziende che non impongano più di quattro dipendenti, sem-

precchè siano iscritti nelle liste dei disoccupati.

Le liste dei lavoratori disoccupati e di quelli avviati al lavoro, approvate dalla Commissione, debbono essere affisse ogni quindici giorni nei locali dell'Ufficio di Collocamento ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 5. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 5.

Chiunque al fine di procurare a sè o ad altri, indebito vantaggio, ometta di presentare le richieste di cui all'articolo precedente, o le presenti infedeli, è punito salvo che il fatto non costituisca reato più grave, con l'ammenda da lire 10.000 a lire 50.000 ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 5.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 6. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 6.

La Commissione di cui all'art. 2 può proporre agli organi competenti la istituzione di corsi di qualificazione professionale per i lavoratori agricoli ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico

chiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 6.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 7. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 7.

Con decreto del Prefetto, è nominata, in ogni provincia, una Commissione composta:

a) del Prefetto o di un suo delegato che la presiede;

b) di sei membri in rappresentanza dei lavoratori agricoli, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali;

c) da sei membri in rappresentanza degli agricoltori e dei coltivatori diretti, designati dalle rispettive organizzazioni;

d) di un rappresentante degli Istituti erogatori di prestazioni scelto di intesa dalle Direzioni Provinciali dell'INPS, dello INAM, dell'INAIL.

Della Commissione fa altresì parte con voto consultivo un rappresentante dell'Ufficio Provinciale del Lavoro che funge da Segretario ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 7.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 8. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 8.

La Commissione Provinciale di cui allo art. 7 ha i seguenti compiti:

a) determinare per zone agrarie e sulla base delle colture e della estensione del fondo periodi convenzionali previdenziali,

ai compartecipanti, coloni e mezzadri impropri;

b) decidere i ricorsi che vengono inoltrati dai lavoratori e dagli enti erogatori di previdenza;

c) coordinare le attività delle Commissioni comunali di cui all'art. 4 senza peraltro interferire nella sfera della loro autonomia;

d) stabilire per gruppi di lavoratori e per località, periodi lavorativi convenzionali, sulla base dei quali determinare la posizione assicurativa dei lavoratori interessati.

Avverso le decisioni della Commissione sui ricorsi presentati dai lavoratori è dato ricorrere entro trenta giorni dalla notificazione della decisione stessa al Ministro per il Lavoro il quale decide sentita la Commissione centrale ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 8.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 9. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 9.

Ai fini dell'iscrizione negli Elenchi Anagrafici, le giornate prestate dal lavoratore come bracciante alle dipendenze di aziende agricole sono cumulabili con le giornate di lavoro prestate dallo stesso come compartecipante, colono o mezzadro improprio ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 9.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 10. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 10.

Gli assegni familiari nella misura e con le modalità vigenti per il settore dell'industria sono dovuti a tutti i lavoratori di cui all'art. 1 della presente legge ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 10.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 11. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 11.

L'indennità di disoccupazione è dovuta ai lavoratori di cui all'art. 1 della presente legge, purchè abbiano effettuato nel corso dell'annata agraria almeno 41 giornate lavorative.

Il numero delle giornate indennizzate ogni anno è uguale alla differenza tra 312 e le giornate lavorative effettuate, con il massimo di 156 giornate indennizzabili ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 11.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 12. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 12.

L'indennità di malattia è dovuta ai lavoratori di cui all'art. 1 della presente legge nella misura e con le modalità previste per il settore industria, purchè siano iscritti

VI LEGISLATURA

XXII SEDUTA

13 OTTOBRE 1967

negli Elenchi Anagrafici con almeno 41 giornate lavorative ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 12.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 13. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 13.

I periodi di astensione dal lavoro, obbligatori e facoltativi, previsti per le lavoratrici addette all'industria dall'art. 5 della legge 26 agosto 1950, n. 860, sono estesi a tutte le lavoratrici indicate nell'art. 1 della presente legge.

Le lavoratrici indicate nell'art. 1 della presente legge hanno diritto, per tutto il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro, ad una indennità giornaliera pari allo 80 % della retribuzione giornaliera ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 13.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 14. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 14.

In caso di infortunio sul lavoro o di malattia professionale, i lavoratori di cui allo art. 1 della presente legge, hanno diritto alle stesse prestazioni di natura economica ed assistenziale dei lavoratori dell'industria ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 14.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 15. Invito il deputato a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 15.

I contributi base validi ai fini del calcolo delle pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti sono accreditati dall'I. N. P. S., ai lavoratori di cui all'art. 1 della presente legge rapportando il loro ammontare alle retribuzioni, secondo le tabelle vigenti per i lavoratori dell'industria ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 15.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 16. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 16.

Ai fini della presente legge la retribuzione da prendere a base per il calcolo delle indennità giornaliere di malattia, maternità, infortunio e malattie professionali e per l'accredito dei contributi base validi per il calcolo delle pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti, è quella, in tutte le sue componenti, prevista, per categoria e qualifica dai contratti nazionali e, ove esistano, dai contratti provinciali e dai patti integrativi di settore contenenti condizioni di miglior favore, vigenti al verificarsi dell'evento ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dico chiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 16.

chiara chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 16.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 17. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 17.

Ai finanziamenti degli Istituti erogatori per quanto attiene alle prestazioni di cui all'art. 1 della presente legge si provvede mediante:

a) un'aliquota contributiva posta a carico dei datori di lavoro;

b) la corresponsione da parte dello Stato della contribuzione integrativa, necessaria per assicurare il pieno ed immediato godimento da parte dei lavoratori interessati di tutte le prestazioni previste dalla presente legge ivi comprese quelle derivanti dalla lettera d) dell'art. 8.

Ferme restando le esenzioni previste dalle vigenti leggi, i coltivatori diretti sono esentati da ogni eventuale onere fiscale nascente dalla presente legge».

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiara chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 17.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione per alzata e seduta l'intero testo del disegno di legge voto.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(L'Assemblea approva)

Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo informare l'Assemblea che ieri hanno avuto luogo due sedute nel mio ufficio, alla presenza del Presidente della Regione, e da parte dei Presidenti dei gruppi parlamentari si è sta-

bilito un certo *iter* dei lavori della nostra Assemblea anche per cercare di recuperare una parte del tempo trascorso, per motivi vari, in stasi o impiegato in operazioni di votazioni di Governo o di fiducia. Si sarebbero stabiliti i seguenti tempi. L'Assemblea verrà riconvocata per il giorno 6 novembre. Nel frattempo si dovranno compiere i seguenti adempimenti: entro il 24 ottobre il Governo presenterà un disegno di legge per l'impiego dei fondi disponibili della Regione per l'attuazione di un programma straordinario di opere pubbliche in Sicilia; dal 24 al 28 ottobre la Commissione lavori pubblici dovrà esaminare il disegno di legge presentato dal Governo assieme ad altri testi, di cui qualcuno già annunziato.

Il testo definitivo, elaborato dalla Commissione, come prescritto dal Regolamento, dovrà essere trasmesso il giorno 28 alla Commissione per la finanza la quale esprimera il proprio parere entro il 30 ottobre in modo che il 31 ottobre la Commissione lavori pubblici avrà così esitato il testo e lo avrà inviato alla Presidenza.

Entro lo stesso mese di ottobre, la Commissione per il Regolamento dovrà concludere l'esame delle proposte di modifica al Regolamento interno dell'Assemblea e presentare la relativa relazione. L'Assemblea come dicevo riprenderà i suoi lavori il 6 novembre per iniziare subito l'esame delle dette proposte e del disegno di legge concernenti l'impiego delle disponibilità della Regione per l'esecuzione di un programma straordinario di opere pubbliche.

Nel mese di ottobre si terrà un'altra riunione dei Presidenti dei gruppi per trattare i seguenti argomenti: 1) Discussione in Assemblea della legge stralcio sull'urbanistica (cioè, si dovranno prendere degli accordi per consentire che le Commissioni esitino questo disegno di legge e l'Assemblea lo abbia disponibile per il prosieguo dei suoi lavori). 2) Discussione del piano di sviluppo economico della Sicilia; anche per questo si attende che il Governo faccia conoscere la sua opinione sullo strumento da adoperare. In tale riunione si potrà anche stabilire l'ordine di discussione di eventuali mozioni su problemi di grande rilevanza come la situazione finanziaria degli enti locali. Infine il bilancio della Regione sarà presentato dal Governo in gran parte ristrutturato, come dichiarato dal Presidente della Regione, entro il mese di no-

vembre, in modo da consentire all'Assemblea di poterlo esaminare e votare entro il termine costituzionale del 31 dicembre. Questo è il programma che i Gruppi e il Governo si sono impegnati ad attuare entro l'anno, salvo nella riunione che avrà luogo successivamente a stabilire un nuovo programma.

La seduta è rinviata a lunedì 6 novembre 1967, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione di proposte di modifica al Regolamento interno. (Documenti numeri 1, 2, 3, 4, 5)

III — Discussione del disegno di legge:

« Provvidenze in favore dei Comuni siciliani ». (31, 78, 79)

IV — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della sezione del Tribunale amministrativo per il contentioso elettorale per la Regione siciliana.

La seduta è tolta alle ore 16,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo